



common PEOPLE

*Il valore pubblico
delle comunità intraprendenti*

Analisi delle vulnerabilità territoriali



WP2 «Analisi delle vulnerabilità territoriali»

A cura di Mauro Caramaschi, Agata Maria Madia Carucci, Stefania Della Queva, Daniela Fusco, Manuela Nicosia, Roberto Antonello Palumbo, Sabrina Stoppiello di ISTAT.



Report realizzato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca. Decreto Direttoriale n. 291 del 7 marzo 2024 - Bando per la presentazione dei progetti di ricerca in campo economico e sociale 2024 "Fondo per la ricerca in campo economico e sociale" (Bando FRES 2).

CUP B63C25000580001

Indice

Introduzione (Sabrina Stoppiello, ISTAT)

1. Condizioni socio-economiche (Sabrina Stoppiello, ISTAT)

- 1.1. I dati sulla povertà
- 1.2. Il reddito disponibile
- 1.3. Indicatori non monetari

2. I livelli di istruzione (Stefania Della Queva, ISTAT)

- 2.1 Il conseguimento di un titolo secondario superiore
- 2.2 Il conseguimento della laurea
- 2.3 Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)
- 2.4 Giovani che hanno abbandonato precocemente la scuola
- 2.5 Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia
- 2.6 Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni
- 2.7 La formazione continua
- 2.8 Analisi degli indicatori sull'istruzione per aree interne

3. Le condizioni occupazionali (Stefania Della Queva, ISTAT)

- 3.1 La partecipazione attiva al mercato del lavoro
- 3.2 La mancata partecipazione al mondo del lavoro
- 3.3 La disoccupazione giovanile
- 3.4 L'inattività giovanile
- 3.5 Analisi degli indicatori sulla condizione occupazionale per aree interne

4. La partecipazione culturale e la dotazione dei territori (Manuela Nicosia, ISTAT)

- 4.1 La domanda di partecipazione culturale
- 4.2 La diffusione del patrimonio e l'offerta di servizi culturali
- 4.3 L'investimento in cultura da parte dei Comuni

5. Il divario digitale (Manuela Nicosia, ISTAT)

6. La demografia economica nei territori oggetto d'indagine: un'analisi pre e post pandemica (Mauro Caramaschi, ISTAT)

- 6.1 Le unità locali nelle regioni del Sud Italia e nelle aree interne di Toscana ed Emilia-Romagna
 - 6.2 I settori economici: l'impatto della pandemia nella struttura produttiva dei territori considerati
 - 6.3 Un'analisi sull'occupazione prima e dopo la crisi pandemica
 - 6.4 La struttura organizzativa e le variazioni nel tempo
-

Indice

7. Il ruolo del settore non profit nella costruzione del capitale sociale **(Stefania Della Queva e Manuela Nicosia, ISTAT)**

7.1 Dinamismo del settore non profit (Nicosia, M. ISTAT)

7.2 Istituzioni non profit in rapporto alla popolazione residente (Della Queva, S., ISTAT)

7.3 La domanda di partecipazione sociale: la vitalità civica dei territori (Nicosia, M. ISTAT)

8. I territori: centri vs aree interne: le caratteristiche principali (Agata Maria Madia Carucci, Roberto Antonello Palumbo, Daniela Fusco, ISTAT)

8.1 La Strategia Nazionale delle Aree interne (SNAI) (Carucci, A. M. M., ISTAT)

8.2 I comuni secondo la classificazione SNAI – Sud, Toscana ed Emilia Romagna (Palumbo, R. A., ISTAT)

8.3 Declino demografico ed invecchiamento nelle aree interne – Sud, Toscana ed Emilia Romagna (Fusco, D., ISTAT)

9. Una lettura longitudinale della vulnerabilità territoriale

9.1 Condizioni socio-economiche (Stoppiello, S., ISTAT)

9.2 Istruzione (Della Queva, S., ISTAT)

9.3 Condizione occupazionale (Della Queva, S., ISTAT)

9.4 Domanda e offerta culturale, divario digitale (Nicosia, M. ISTAT)

9.5 Demografia economica (Caramaschi, M., ISTAT)

9.6 Dinamicità del settore non profit (Nicosia, M. ISTAT)

9.7 Dinamicità delle Aree interne (Palumbo, R. A., ISTAT)

10. Le dimensioni di analisi e gli indicatori considerati

Introduzione

Sabrina Stoppiello, ISTAT

Il rapporto mette in luce le dimensioni principali lungo le quali cogliere le vulnerabilità delle aree territoriali coinvolte nel progetto di ricerca dal titolo “*Il valore pubblico delle comunità intraprendenti*”, che mira ad analizzare le trasformazioni sociali ed economiche emerse nel post-pandemia, con particolare attenzione alle pratiche di neo-mutualismo sviluppatesi nelle regioni del Sud Italia (Isole escluse) e nelle aree interne di Toscana ed Emilia-Romagna.

La prima fase del progetto prevede l'analisi delle fragilità sociali ed economiche emerse o accentuate dalla pandemia, con focus su anziani e giovani nelle regioni del Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria) e nelle aree interne di Toscana ed Emilia-Romagna.

L'analisi è stata realizzata attraverso l'individuazione (prima semantica, poi operativa) degli indicatori idonei a restituire informazioni sulle eventuali fragilità sociali e territoriali delle aree di interesse.

Il rapporto è strutturato in capitoli che rimandano alle principali dimensioni di analisi considerate e prevede un'appendice tecnica che raccoglie gli indicatori di vulnerabilità territoriale, in base alle serie storiche disponibili.

1. Condizioni socio-economiche

Sabrina Stoppiello, ISTAT

Per delineare le condizioni socio-economiche di individui e famiglie di un territorio è fondamentale la lettura e l'analisi di indicatori relativi al reddito e ad altre risorse economiche disponibili, alle condizioni abitative e il possesso di beni durevoli, ma è al contempo importante tenere conto di dimensioni più "soggettive", quali la percezione individuale della propria situazione economica e delle difficoltà di arrivare a fine mese con i redditi disponibili.

1.1. I dati sulla povertà

Nel 2024 in Italia si stimano poco più di 2,2 milioni di famiglie in povertà assoluta¹, pari all'8,4% delle famiglie residenti e oltre 5,7 milioni di individui, pari al 9,8% della popolazione residente (Prospetto 1.1). L'incidenza della povertà assoluta peggiora nel lungo periodo: dal 2014 (con il 6,9% delle famiglie residenti) cresce costantemente, ad eccezione del 2019 (6,4% di famiglie e 7,7% di individui), anno in cui è diminuita per effetto congiunto del Reddito di cittadinanza (che ha sostituito il Reddito di inclusione) e del miglioramento dei livelli di spesa delle famiglie meno abbienti (Tavola 1.1). Nel 2022 l'incidenza torna a crescere (9,7% degli individui residenti), in larga misura per la forte accelerazione dell'inflazione che colpisce in maniera più dura le famiglie meno abbienti e rimane stabile negli anni successivi: 9,7% nel 2023 e 9,8% nel 2024 (valore superiore di ben 2 p.p. rispetto al 2019) (Prospetto 1.1 e Tavola 1.1).

Prospetto 1.1. Indicatori di povertà assoluta in Italia. Anni 2018 - 2024 (stime in migliaia di unità e valori percentuali)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Famiglie povere	1.822	1.674	2.022	2.022	2.187	2.217	2.224
famiglie residenti	25.926	25.995	26.206	26.206	26.320	26.361	26.341
Persone povere	5.040	4.593	5.316,7	5.316,7	5.673,7	5.694	5.744
Persone residenti	60.092	59.941	58.776	58.776	58.542	58.482	58.589
Incidenza della povertà (%)							

¹ **Povertà assoluta:** sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per regione e per tipo di comune di residenza). **Povertà relativa:** sono classificate come povere in termini relativi le famiglie che hanno una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà relativa (che si differenzia per numero di componenti). La **soglia di povertà assoluta:** rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. Varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla regione e dimensione del comune di residenza (per i valori della soglia si veda al seguente link: <https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>). La **soglia di povertà relativa:** per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese (ovvero alla spesa pro-capite e si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti); per le famiglie con un numero di componenti diverso da due, la soglia viene calcolata applicando la scala di equivalenza Carbonaro i cui coefficienti permettono di tener conto dell'effetto delle economie di scala.

Famiglie	7,0	6,4	7,7	7,7	8,3	8,4	8,4
Persone	8,4	7,7	9,1	9,1	9,7	9,7	9,8

Intensità della povertà (%)

Famiglie	19,4	20,3	18,9	18,9	18,2	18,2	18,4
----------	------	------	------	------	------	------	------

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie*

I dati letti secondo una dimensione territoriale rilevano che l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nelle regioni del Sud (dove coinvolge nel 2024 oltre 570 mila famiglie, pari al 10,5% delle residenti, con un incremento di 1,7 p.p. rispetto al 2019), seguita dal Nord-ovest (595mila famiglie, 8,1%) e dal Nord-est (quasi 395mila famiglie, 7,6%). Il Centro conferma invece i valori più bassi (349mila famiglie, 6,5%) (Tavola 1.2).

La stessa tendenza si rileva rispetto alla povertà assoluta stimata a livello individuale: nel Sud Italia l'incidenza delle persone povere è pari al 12,1% dei residenti (in crescita rispetto agli anni precedenti e superiore di diversi punti percentuali sia rispetto al valore nazionale sia a quello delle altre ripartizioni. Nelle Isole si registra un aumento ancora più significativo, con il 13,4% di persone povere nel 2024, a fronte di un'incidenza pari al 9,4% del 2019 (Tavola 1.2).

L'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia mediamente al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri"), si conferma stabile a livello nazionale (18,4%), con valori pari al 19,1% nel Nord-ovest e 17,6% nel Nord-est e nel Centro pari al 18,0%, mentre il Sud registra nel 2024 un lieve incremento rispetto all'anno precedente, pari a 0,7 p.p. (con stime che salgono dal 18,6% del 2023 al 19,3% nel 2024 (Tavola 1.2).

La relativa stabilità dell'incidenza di povertà assoluta si osserva purtroppo per tutte le fasce di età: fra i minori si conferma al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi), che costituisce il valore più elevato della serie storica dal 2014, in crescita rispetto al 2019 di 2,4 p.p. Fra i giovani di 18-34 anni arriva all'11,7% (pari a circa 1 milione 153mila individui) mentre per i 35-64enni si mantiene invariata al 9,5%, anch'esso valore massimo raggiunto nell'ambito della serie storica considerata (pari al 7,2% nel 2019). La quota di individui in situazione di povertà assoluta è pari al 6,4% fra gli over 65 al 6,4% (oltre 918mila persone), valore in crescita costante sin dal 2018 (Prospetto 1.2).

Prospetto 1.2. Incidenza di povertà assoluta tra gli individui per classe di età. Anni 2018-2024 (valori percentuali)

Classe di età	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Fino a 17 anni	12,6	11,4	13,5	12,6	13,4	13,8	13,8
18-34 anni	10,3	9,1	11,3	11,1	12,0	11,8	11,7
35-64 anni	8,0	7,2	9,2	8,9	9,4	9,4	9,5
65 anni e più	4,6	4,8	5,4	5,5	6,3	6,2	6,4
Totale	8,4	7,7	9,4	9,1	9,7	9,7	9,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie*

In particolare, già solo nell'ultimo anno disponibile, l'incidenza dei minori che vivono in povertà è nel Mezzogiorno molto più elevata, con una quota superiore al valore nazionale di quasi 3 p.p.; risulta inoltre negli anni costante e a volte in lieve crescita (passando dal 14,8% nel 2019 al 16,4% nel 2024) (Prospetto 1.3 e Tavola 1.3).

Prospetto 1.3. Incidenza di povertà assoluta tra gli individui minori per ripartizione. Anni 2018 - 2024 (valori percentuali)

Ripartizioni	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Nord	11,2	10,7	14,4	11,5	12,2	12,9	12,6
Centro	10,1	7,2	9,5	10,8	11,5	13,1	12,1
Mezzogiorno	15,7	14,8	14,5	15,0	15,9	15,5	16,4
Italia	12,6	11,4	13,5	12,6	13,4	13,8	13,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie*

Considerando il contesto di vita degli individui, il dato relativo alle condizioni di povertà delle famiglie italiane varia considerevolmente anche rispetto alla tipologia del Comune di residenza (urbano o periferico). Nei comuni piccoli (fino a 50mila abitanti) non periferici delle aree metropolitane l'incidenza di povertà assoluta è più elevata (pari nel 2024 all'8,9% delle famiglie residenti); seguono i comuni sopra i 50mila abitanti e i periferici delle aree metropolitane (con un'incidenza pari all'8,0%) e, infine, i comuni centro di area metropolitana (7,8%). Tuttavia, nelle regioni del Sud e del Nord-est sono i comuni centro di area metropolitana a registrare i valori più elevati (rispettivamente 15,6% e 9,3%), mentre al Centro l'incidenza più elevata è quella nei comuni più piccoli non periferici delle aree metropolitane (7,9%) (Prospetto 1.4). Tali distribuzioni sono rimaste negli anni abbastanza stabili (Tavola 1.4).

Prospetto 1.4. Incidenza di povertà assoluta per tipologia del comune di residenza. Anni 2018-2024 (valori percentuali)

Tipologia del Comune di residenza	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Centro area metropolitana	7,2	5,9	7,2	7,7	7,7	8,1	7,8
Periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più	6,9	6,0	7,6	7,4	7,8	7,9	8,0
Altri comuni fino a 50.000 abitanti (diversi dai comuni periferia area metropolitana)	7,0	6,9	8,0	7,9	8,8	8,8	8,9
Totale	7,0	6,4	7,7	7,7	8,3	8,4	8,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie*

1.2. Il reddito disponibile

L'analisi delle condizioni economiche viene di seguito realizzata attraverso due indicatori di carattere monetario, entrambi desunti dalla fonte fiscale IRPEF dell'Agenzia delle Entrate: i) il Reddito Imponibile per contribuente, che rappresenta il reddito complessivo al netto degli oneri deducibili; ii) la quota dei contribuenti IRPEF con reddito complessivo inferiore a 10 mila

euro. Uno degli indicatori monetari considerati per delineare le condizioni economiche degli italiani è costituito infatti dal Reddito Imponibile per contribuente, che rappresenta il reddito complessivo al netto degli oneri deducibili. La fonte IRPEF, relativa alle dichiarazioni fiscali delle persone fisiche per tutte le tipologie di contribuenti, essendo di natura amministrativa (e fiscale), rende disponibili informazioni relative ai redditi ad un elevato dettaglio territoriale.

Nel 2023, il reddito imponibile per contribuente² è pari a 23.950 euro, in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. La tendenza degli ultimi dieci anni mostra una crescita dell'importo, nonostante la contrazione rilevata nel 2020 e 2021, con valori di poco superiori a 20 mila euro. Nel 2019 l'incremento rilevato rispetto all'anno precedente è, a livello nazionale, pari al 2,2%; nel 2020 si riduce a 0,9% e nel 2021 la variazione diventa negativa, pari a -0,7%. Negli anni successivi la variazione torna positiva, con un reddito imponibile per contribuente in lieve crescita (Tavola 1.5).

L'analisi dell'indicatore a livello regionale conferma i divari territoriali tipici del contesto italiano. Nelle regioni del Sud e delle Isole nonché in Umbria e Marche i valori in termini assoluti sono sempre inferiori al dato nazionale. La tendenza rilevata nell'arco temporale considerato rimane in linea con quella nazionale e negli anni 2019 e 2020 il calo è superiore al valore nazionale nella maggior parte delle regioni del Sud (anche se con variazioni molto lievi). Negli anni successivi, il reddito imponibile torna a crescere, con variazioni superiori alla media nazionale anche (e in particolare) nelle regioni del Sud (6,7% in Basilicata, 6,6% in Molise, 6,4% in Abruzzo, 6,2% in Calabria, 5,9% in Campania, 5,3% in Puglia). In Emilia Romagna e Toscana invece l'incremento registrato nel 2023 è inferiore al dato nazionale (rispettivamente pari a 4,5% e 3,7%) (Tavola 1.5).

Altro indicatore che restituisce informazioni sul disagio economico è costituito dalla quota dei contribuenti IRPEF con reddito complessivo inferiore a 10 mila euro³. Tale valore nel 2023 è pari al 23,8% dei contribuenti italiani, in calo costante nell'ultimo decennio (nel 2014 era pari al 31,0% della popolazione residente, nel 2020 al 29,6% e, nel 2021 al 28,1%) (Tavola 1.6). Il dato tuttavia si differenzia notevolmente nelle diverse aree del Paese, con un valore dell'indicatore che va dal 18,4% e il 18,7% in Emilia Romagna e Lombardia (i valori più bassi nel 2024) ad un valore che è pari al loro doppio in Calabria (36,3% nel 2024, 40% nel 2023). Seguono, tra le regioni con valori dell'indicatore più alto (quindi con una elevata componente di individui che dispongono di un reddito inferiore ai 10 mila euro), la Sicilia e la Puglia, con quote di poco superiori al 32%; la Campania e il Molise, entrambe con il 31,9%, la Basilicata, con un valore pari al 30,5%. In Toscana il dato nel 2023 è pari al 20,7% dei contribuenti residenti, inferiore di 3,1 p.p. rispetto al dato nazionale (Tavola 1.6).

Data l'origine amministrativa dei dati la fonte rende disponibili informazioni ad un elevato dettaglio territoriale e permette l'analisi degli indicatori considerati anche rispetto ai contesti territoriali delle aree interne (così come definite dalla strategia SNAI)⁴.

² L'indicatore è calcolato come rapporto fra Reddito imponibile/Contribuenti reddito imponibile.

³ L'indicatore è calcolato come rapporto fra Contribuenti con reddito Irpef complessivo inferiore a 10.000 euro/ Totale contribuenti*100.

⁴ La strategia SNAI definisce cluster omogenei di comuni in base all'accessibilità ai principali servizi di base, ovvero trasporti, strutture sanitarie e scuole. Sulla base di questi criterio, sono individuati i comuni polo e polo intercomunale,

Se a livello nazionale la quota dei contribuenti IRPEF con un reddito inferiore ai 10mila euro è pari al 23,8% dei contribuenti, nelle aree interne delle regioni del Sud questo valore risulta sempre superiore, sia nel 2024 che negli anni precedenti. Il picco si registra nei comuni delle aree interne della Calabria, con una quota pari al 39,5% dei contribuenti, ed in particolare nei comuni ultra periferici, dove l'indicatore arriva al 40,8% (Prospetto 1.5 e Tavola 1.7). Un dato interessante rilevato in Calabria è il valore elevato dell'indicatore anche nei poli intercomunali, che arriva al 42,8% dei contribuenti. Seguono i comuni delle aree interne della Campania e della Puglia (con quote rispettivamente pari al 35,3% e al 34,2% dei contribuenti), del Molise (32,9%), Basilicata (31,8%) e Abruzzo (28,6%). Ad eccezione di quest'ultima regione, in tutte le altre la differenza dell'indicatore fra i comuni centri e quelli delle aree interne è sempre abbastanza consistente. In Campania e in Puglia in particolare il valore dell'indicatore risulta molto elevato (e superiore al 40%) nei comuni ultra periferici. In Toscana ed Emilia Romagna la composizione del fenomeno è molto differente e il valore dell'indicatore rilevato per i comuni delle aree interne non si discosta da quello rilevato per i centri; sembrerebbe quindi che in queste regioni il livello di reddito disponibile (almeno per i più bassi) non sia connesso alla residenza dei contribuenti in comuni delle aree interne, caratterizzate innanzitutto dalla carenza di servizi essenziali, quindi strutturalmente più fragili. Scostamento che risulta invece evidente nelle aree interne delle regioni del Sud Italia.

Prospetto 1.5. Contribuenti IRPEF con reddito complessivo inferiore a 10 mila euro per regione e tipologia di Comune secondo SNAI. Anno 2023 (incidenza sul totale contribuenti)

Tipologia Comune	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Emilia-Romagna	Toscana
Centri	26,1	29,8	31,1	31,0	25,7	33,6	24,0	20,4
Aree Interne	28,6	32,9	35,3	34,2	31,8	39,5	24,7	21,5
Totale Regione	27,0	31,9	31,9	32,2	30,5	36,3	24,1	20,7

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Considerando l'indicatore in serie storica, come per il livello nazionale, il 2020 è stato un anno dirimente, con la rottura della variazione negativa riscontrata fino a quel momento e un aumento della quota di contribuenti con reddito inferiore ai 10 mila euro, che poi negli anni successivi è tornata a ridursi gradualmente. Dall'analisi per i comuni delle aree interne si evince tuttavia che l'incremento del 2020 è stato molto significativo, raggiungendo picchi vicini al 50% dei contribuenti, nei comuni ultra periferici della Puglia (51,0%), della Campania (49,3%), della Calabria (49,2%). Nelle altre regioni del Sud il valore nel 2020 è sempre superiore al 40% e di gran lunga al valore nazionale (pari al 29,6%) (Tavola 1.7).

che garantiscono l'accesso ai tre servizi principali. In funzione della distanza da questi comuni sono individuati i comuni cintura, intermedi, periferici ed ultraperiferici. I comuni polo e polo intercomunale, insieme ai comuni cintura, rappresentano la macro classe di comuni definita come Centri. Le tre classi restanti individuano invece le Aree Interne. Queste ultime, ed in particolare i comuni periferici ed ultraperiferici, costituiscono per il territorio le aree più a rischio di marginalità sociale ed economica.

1.3. Indicatori non monetari

Oltre agli indicatori relativi ai redditi ed altre risorse economiche disponibili, per cogliere il benessere economico di una popolazione, di una comunità, è importante tenere conto anche di altre dimensioni “oggettive”, quali le condizioni abitative e il possesso di beni durevoli, e alcuni elementi più soggettivi, quali la percezione individuale della propria situazione economica.

Considerando i dati relativi ai costi sostenuti dalle famiglie per le abitazioni nelle quali vivono, nell’ultimo decennio, la quota di persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell’abitazione supera il 40% del reddito familiare netto diminuisce in Italia dall’8,5% del 2014 al 5,6% del 2024, seppure con un andamento non costante (registra un picco di 9,6% nel 2016; cala fino al 5% nel 2019, per poi risalire dal 2020 in poi). Nell’ultimo anno si registra un lieve miglioramento (-0,8 p.p.) rispetto all’anno precedente (Tavola 1.8).

Nelle regioni del Sud i valori (statisticamente significativi) rilevati per la Campania e la Puglia sono superiori al dato nazionale, pari rispettivamente nel 2024 all’8,2% e al 7,5%. Emilia Romagna e Toscana registrano invece valori sempre inferiori al dato nazionale, anche mantenendo la stessa tendenza temporale e un calo pari a ben 2,3 p.p. nel 2024 rispetto all’anno precedente (Tavola 1.8).

Tra gli indicatori non monetari, altra dimensione relativa alle condizioni economiche delle famiglie italiane è costituita dalla difficoltà ad arrivare a fine mese. La quota delle persone che vivono in famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà⁵ è pari al 5,8% nel 2024 (+0,3 p.p. rispetto all’anno precedente) (Tavola 1.9). Nonostante il peggioramento dell’ultimo anno, a livello nazionale il fenomeno è dal 2014 in costante contrazione, seppure con qualche oscillazione contingente, fino a raggiungere nel 2024 circa un terzo del valore iniziale (si passa infatti da una quota pari al 17,9% nel 2014 ad una pari al 5,8% nel 2024). Anche in questo caso l’anno della pandemia ha segnato un’inversione di tendenza, con una variazione positiva dell’indice rilevata nei due anni successivi all’emergenza sanitaria da COVID-19 (8,2% nel 2019, 9,1% nel 2020, 9,0% nel 2021), per poi ricominciare a calare, fino ad arrivare al 5,8% nel 2024.

A livello territoriale, in regioni meridionali quali Calabria, Campania, Puglia e Abruzzo, i valori dell’indicatore (statisticamente significativi) sono nettamente superiori al dato nazionale (pari rispettivamente a 19,7%, 14,9%, 10,1% e 8,6%), a testimonianza della situazione di evidente fragilità di tali aree (Tavola 2.9). Emilia Romagna e Toscana si rilevano da questo punto di vista “isole felici”, con quote di persone che vivono in famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà molto contenute (pari all’1,7% e all’1,0%) ed estremamente lontane da quelle registrate nelle aree del Sud Italia.

⁵ Quota di persone in famiglie che alla domanda “Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?” scelgono la modalità di risposta “Con grande difficoltà”. Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).

Infine, consideriamo tra gli elementi “soggettivi” la percezione delle famiglie per la propria situazione economica⁶. Tale indicatore non presenta una tendenza univoca nel lungo periodo: diminuisce costantemente dal 34,8% del 2016 al 25,8% del 2019 la percentuale di famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all’anno precedente; con la crisi sanitaria la tendenza si inverte e la percezione peggiora fino al 2022 (35,1%) (Tavola 1.10). L’indicatore dal 2023 torna a migliorare e diminuisce significativamente nell’ultimo anno (33,9% nel 2023, 29,5% nel 2024), pur mantenendosi superiore ai livelli pre-pandemici. Nelle regioni del Sud, ad eccezione dell’Abruzzo (dove si registra una quota pari al 29,6%, il valore rilevato è sempre inferiore al dato nazionale (con la quota più bassa in Molise, pari al 20,7%); in Emilia Romagna e Toscana invece è pari rispettivamente al 30,4% ed al 29,6%.

⁶ Famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all’anno precedente. Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

2.1 livelli di istruzione

Stefania Della Queva, ISTAT

L'Istat evidenzia che il titolo di studio è uno dei principali determinanti del benessere. A livelli di istruzione più elevati sono sistematicamente associati sia una maggiore resilienza economica sia un migliore stile di vita e di salute. Inoltre alcuni indicatori nell'ambito dell'istruzione e della formazione della popolazione ricoprono un ruolo di "sentinella" in quanto permettono di misurare quanto il sistema educativo sia in grado di compensare le fragilità sociali e territoriali. L'abbandono scolastico o la quota dei NEET identificano da questo punto di vista segnali di vulnerabilità della popolazione giovanile mentre indicatori che analizzano l'inserimento e la partecipazione dei minori al sistema formativo divengono la cartina da tornasole della presenza e diffusione di determinati servizi sui territori nonché dell'offerta del sistema scolastico infantile a livello comunale permettendo di leggere le disuguaglianze territoriali o valutare i divari in termini di opportunità mancate.

In questo paragrafo quindi viene analizzato un insieme di indicatori che seguono l'individuo nel suo percorso di istruzione e formazione e che, vista la presenza dei dati in serie storica, permettono di dare una lettura anche riguardo ai cambiamenti che sono intercorsi nel tempo e in particolare nel periodo della crisi pandemica.

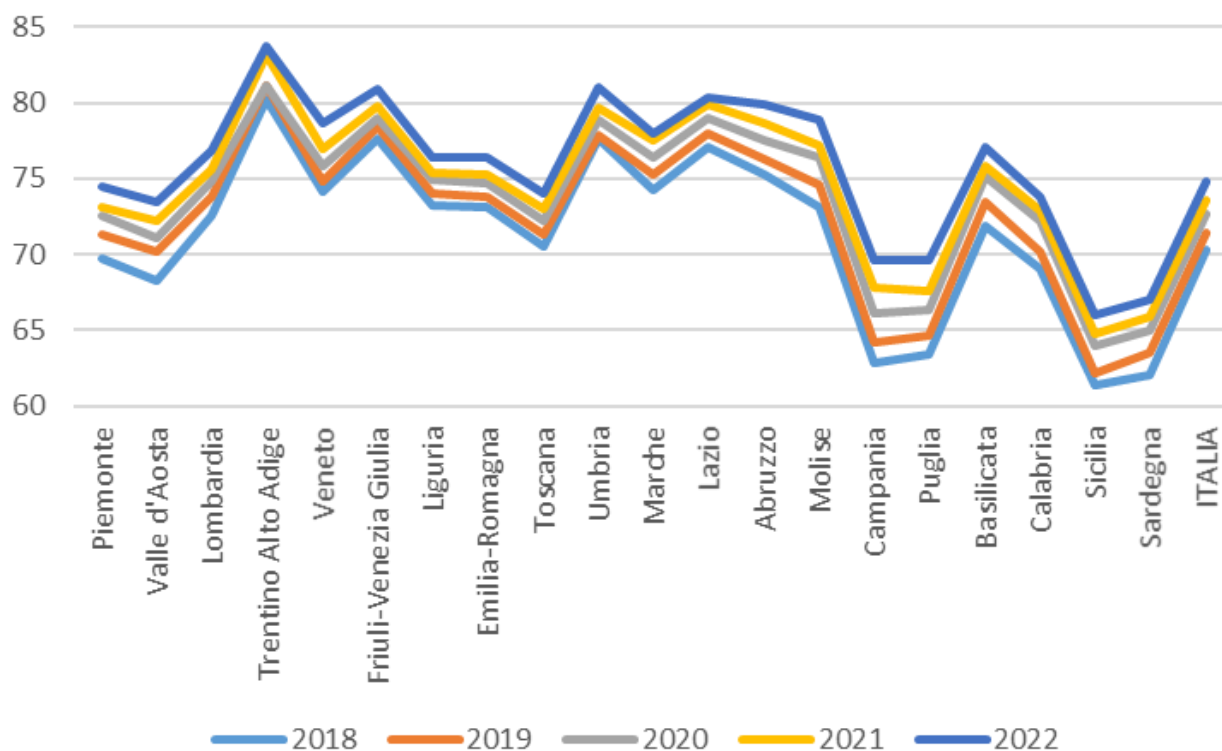
2.1 Il conseguimento di un titolo secondario superiore

Nel 2022 le persone di 25-49 anni con almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia sono pari al 74,9% della popolazione, dato che presenta 4,5 punti percentuali in più rispetto al 2018 (70,3%) (Tavola 2.1). La crescita del numero dei diplomati presenta un andamento costante durante l'arco temporale dal 2018 al 2022 in quasi tutte le regioni italiane a meno di alcune regioni del Sud Italia nelle quali vi è un decremento dell'indicatore durante il biennio della pandemia. In generale, nelle regioni del Sud e delle Isole si osservano i valori più bassi della percentuale di popolazione diplomata, eccezion fatta per la Basilicata ed il Molise che presentano valori dell'indicatore al di sopra della media nazionale (rispettivamente 77,1% e 78,8%). In particolare, sono la Puglia e la Campania a detenere il primato negativo nel 2022 con il 69,6% dei diplomati (di 25-49 anni) seguite dalla Calabria (73,8%) (Figura 2.1). Allo stesso tempo, osservando l'andamento temporale dell'indicatore, si evince che proprio la Puglia e la Calabria presentano le differenze più importanti in termini di punti percentuali rispetto alla situazione del 2018, anno nel quale i diplomati erano rispettivamente il 63,5% in Puglia e il 62,8% in Campania.

Per quanto riguarda l'Emilia Romagna le persone di 25-49 anni con almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel 2022 sono pari al 76,4%, percentuale superiore alla media nazionale, con una crescita di 3,3 punti percentuali rispetto al 2018. La Toscana nel 2022

presenta una percentuale di diplomati inferiore alla media nazionale (74%), mostrando una crescita dell'indicatore costante nel tempo che dal 2018 ha guadagnato 3,5 punti percentuali.

Figura 2.1. Persone che hanno conseguito almeno un titolo secondario (25-49 anni) per regione. Anni 2018-2022 (valori percentuali)



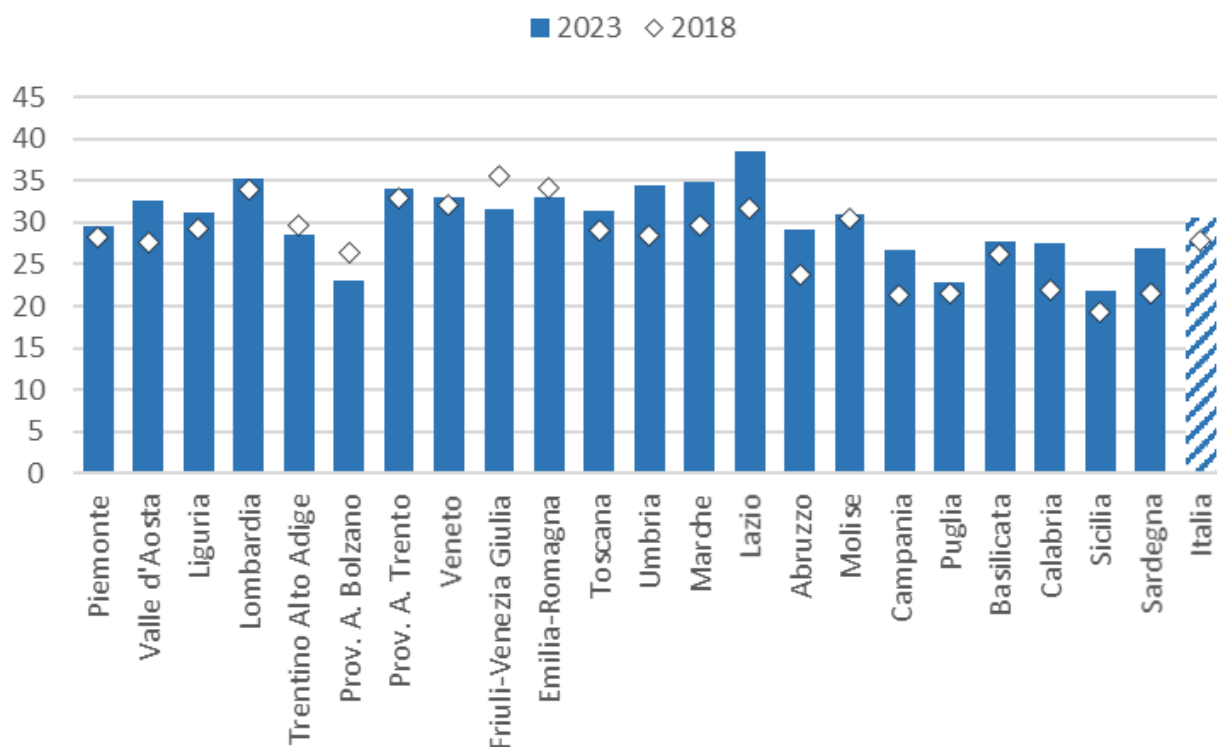
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*. Data warehouse Censimenti Permanenti

2.2. Il conseguimento della laurea

Anche il numero delle persone Laureate e con altri titoli terziari (25-34 anni) è in crescita dal 2018 subendo un rallentamento nel periodo a cavallo tra il 2020 e il 2021 (Tavola 2.2). I giovani con il diploma di Laurea sono nel 2023 il 30,6% della popolazione italiana ed erano il 27,9% nel 2018 (Figura 2.2). In questo lasso temporale l'incremento della popolazione che possiede un titolo di studio più elevato è particolarmente rilevante nelle ripartizioni del Centro (5,1 punti percentuali in più) e del Sud (+3,9 p. p.) mentre è negativo nel Nord Est (-0,7 punti percentuali). Osservando il dato riguardo alle regioni del Sud Italia nel 2023 in Molise (30,9%), Abruzzo (29,1%) e Basilicata (27,8%) si riscontrano le percentuali più elevate di laureati o persone con altri titoli terziari elevati sul totale della popolazione a fronte soprattutto della Puglia (22,8%) e della Campania (26,6%). È da sottolineare che la regione Calabria mostra un miglioramento dell'indicatore dal 2018 al 2023 con la crescita più rilevante in termini di punti percentuali pari a 5,7, seguita dall'Abruzzo e dalla Campania, entrambe con +5,3% p.p. dell'indicatore considerato. Durante il periodo pandemico si evidenzia una flessione dell'indicatore per la regione Basilicata che nel 2019 ha registrato il 28,1% di persone laureate mentre nel 2020

questa percentuale risulta essere pari al 27,2% per poi riprendere lentamente un andamento positivo.

Figura 2.2. Persone laureate e con altri titoli terziari (25-34 anni) per regione. Anni 2018 e 2023
(Valori percentuali; per 100 giovani di 25-34 anni)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

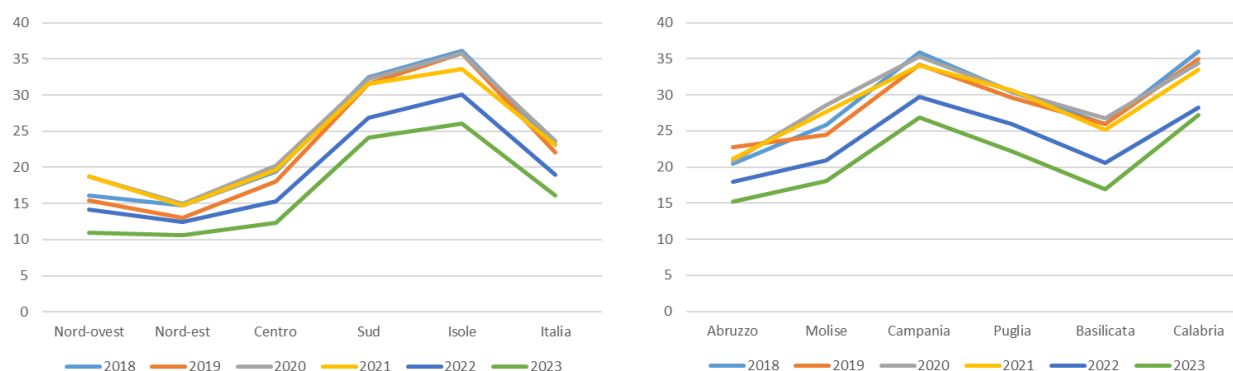
L'andamento dell'indicatore nell'Emilia Romagna mostra un'alternanza tra una decrescita nel periodo 2018-2020, una ripresa nel 2021 e poi ancora una decrescita che vede nel 2023 una percentuale di persone Laureate e con altri titoli terziari (25-34 anni) pari al 32,9%, dato superiore alla media nazionale e del Nord-Est. In Toscana l'indicatore mostra nel 2023 un valore inferiore alla media della ripartizione (31,3% a fronte del 35,5%, valore trainato dal primato della regione Lazio che vede il 38,5% della popolazione laureata, il dato più alto tra le regioni italiane). La crescita dal 2018 è positiva (+2,3 p.p.) sebbene si registri una lieve diminuzione negli anni della pandemia.

2.3 Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)

L'andamento dell'indicatore relativo ai NEET, ossia ai giovani che non lavorano e non studiano, è positivo mostrando una diminuzione nel tempo del numero dei giovani interessati da questo fenomeno nonostante il peggioramento evidenziato nel periodo pandemico in tutte le regioni italiane, ad eccezione dell'Abruzzo, della Calabria e della Sardegna. Nel 2023 in Italia i NEET sono pari al 16,1% della popolazione di 15-29 anni (erano il 19,0% nel 2022 e il 23,2% nel 2018). Nonostante l'andamento in questo arco temporale, resta molto forte il divario territoriale e di

genere: il valore dell'indicatore è pari al 24,1% nella ripartizione del Sud e al 26,1% nelle Isole (Tavola 2.3 e Figura 2.3) mentre la differenza di genere si evidenzia soprattutto nelle ripartizioni del Nord, in particolare nel Nord Est dove nel 2023 i NEET maschi sono pari al 7,9% (Tavola 2.4) a fronte del 13,4% per le femmine (Tavola 2.5). Tra le regioni del Sud le percentuali più elevate di NEET nel 2023 si registrano in Campania (27,2%) e in Calabria (26,9%) mentre analizzando l'impatto degli anni pandemici sull'indicatore si evidenzia un incremento importante per il Molise: tra il 2019 e il 2020 l'indicatore aumenta di 4,1 p. p. passando dal 24,5% al 28,6% per poi riprendere a diminuire dopo gli anni della pandemia (Figura 2.3). Osservando l'andamento temporale dell'indicatore dal 2018 al 2023 si osservano comunque importanti miglioramenti del fenomeno soprattutto in Basilicata (-9,1 p. p.), in Campania (-9 p. p.) e in Calabria (-8,8 p. p.), queste ultime regioni col primato in assoluto negativo nel 2018 rispetto a tutte le regioni italiane.

Figura 2.3. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) per ripartizione geografica e regioni del Sud. Anni 2018-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

In Emilia Romagna e in Toscana la percentuale dei NEET nel 2023 è al di sotto della media nazionale, in entrambi i casi pari all'11% della popolazione di 15-29 anni. Per quanto riguarda l'Emilia Romagna il dato è leggermente superiore alla media della ripartizione geografica del Nord Est (10,6%) e si evidenzia un peggioramento importante, pari a +1,9 p. p., negli anni pandemici, sebbene, già nel 2021, l'indicatore mostra segni di ripresa raggiungendo quasi totalmente il valore del 2018. Anche per la regione Toscana si osserva una dinamica simile dell'indicatore ma con un protrarsi dell'andamento anche al 2021: la ripresa si evidenzia infatti a cavallo tra il 2021 e il 2022 periodo nel quale l'indicatore diminuisce di ben 4,1 punti percentuali (passando dal 17,9% al 13,8%).

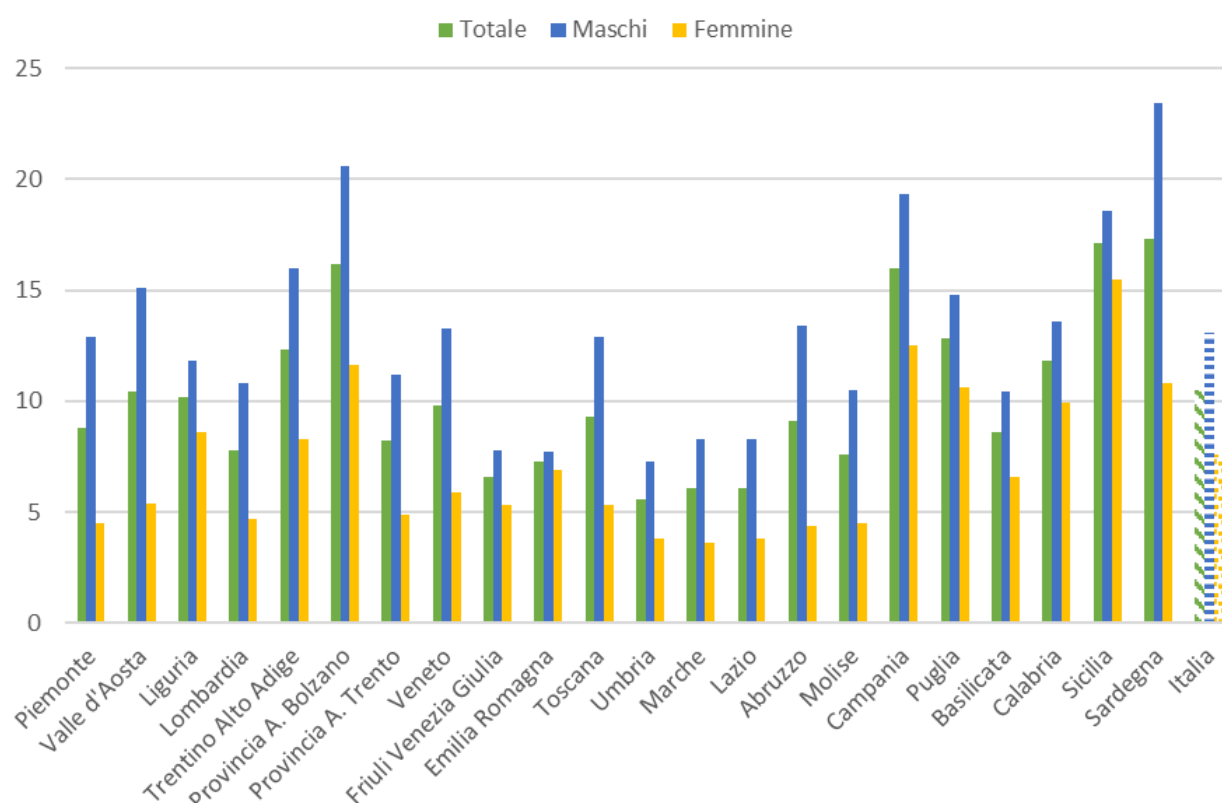
2.4 Giovani che hanno abbandonato precocemente la scuola

In Italia nel 2023 il 10,5% dei giovani di 18-24 anni ha abbandonato la scuola prima di aver ottenuto una qualifica o diploma di scuola secondaria di secondo grado, erano il 14,3% nel 2018 (Tavola 2.6). Nel Sud la percentuale dei giovani che escono precocemente dal sistema di

formazione è più elevata (13,5%) sebbene l'indicatore mostri un importante miglioramento soprattutto dopo gli anni della pandemia (dal 2020 al 2023 si evidenziano ben 4 p. p. in meno). La misura infatti è in miglioramento dopo aver subito una flessione peggiorativa nel corso della pandemia in tutte le regioni del Sud dove si evidenziano realtà molto differenziate. La Campania presenta il primato negativo col 16% di giovani usciti precocemente dal sistema di formazione, seguita dalla Puglia (12,8%) e dalla Calabria (11,8%) ma, allo stesso tempo, nell'arco degli anni dal 2018 al 2023 in queste regioni si riscontra la differenza maggiore in termini percentuali dell'indicatore: le percentuali sono infatti scese di 8,2 p.p. in Calabria, 4,8 p. p. in Puglia e 2,4 p.p. in Campania.

Questo indicatore mostra anche importanti divari di genere (Tavola 2.7 e 2.8) che caratterizzano tutte le regioni italiane in quanto i ragazzi lasciano la scuola più spesso rispetto alle ragazze (Figura 2.4), il 13,1% nel 2023 a fronte del 7,6% delle ragazze, con percentuali particolarmente elevate in Sardegna (23,4% dei maschi abbandonano la scuola rispetto al 10,8%), Campania (19,3% a fronte del 12,5%) e Sicilia (18,6% a confronto del 15,5%).

Figura 2.4. Giovani usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione per regione e genere. Anno 2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

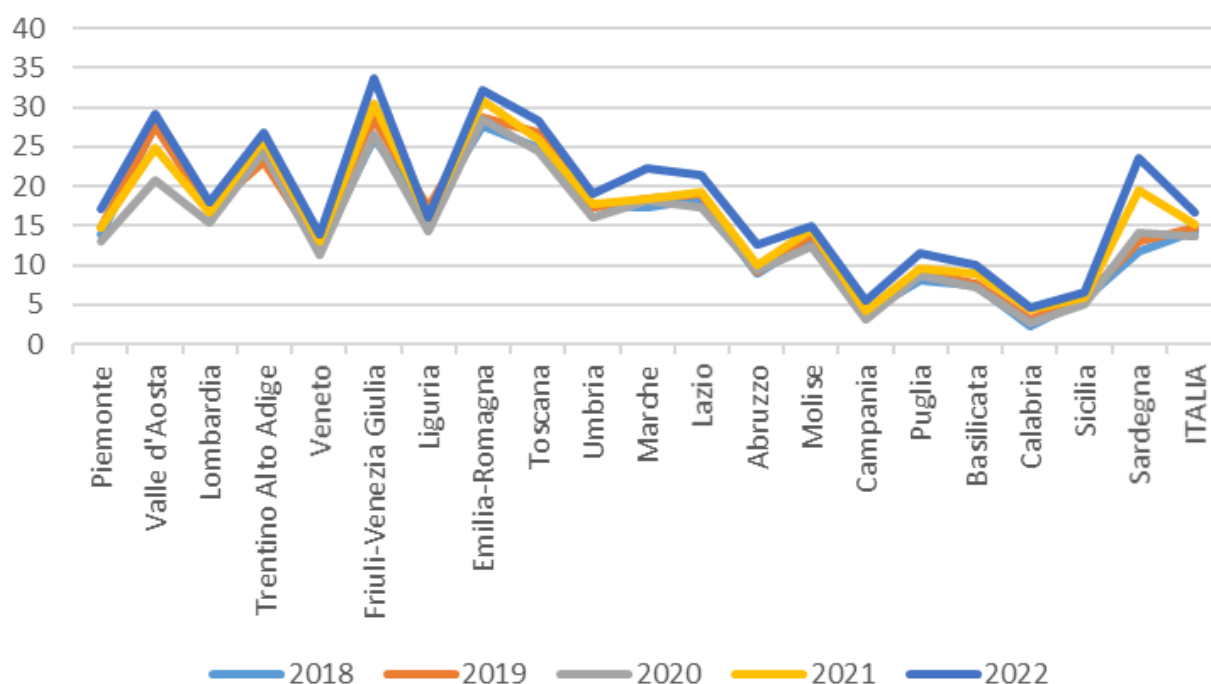
Sia l'Emilia Romagna sia la Toscana presentano valori dell'indicatore al di sotto della media nazionale (rispettivamente 7,3% e 9,3%) e per quanto riguarda l'Emilia Romagna anche della

media della ripartizione di appartenenza. Anche per queste regioni, dopo un impatto negativo degli anni pandemici l'indicatore ha ripreso a decrescere.

2.5 Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia

La partecipazione dei bambini tra 0 e 2 anni ai servizi educativi per la prima infanzia nel 2022 vede un certo ritardo nelle regioni Mezzogiorno: ad esclusione della Sardegna, che nel 2022 vede il 23,5% dei bambini presi in carico dai servizi comunali dell'infanzia, le altre regioni presentano un valore dell'indicatore al di sotto del valore nazionale pari a 16,8% (Tavola 2.9). In Calabria soltanto il 4,7% dei bambini frequenta gli asili nido, in Campania il 5,5% e in Basilicata il 10%. Tra le regioni del Sud Italia è la Puglia quella che mostra l'incremento maggiore dell'indicatore nell'arco temporale tra il 2018 e il 2022 conquistando 3,6 punti percentuali mentre l'incremento minore è quello della Campania (+1,6 p. p.) e del Molise (+1,8 p. p.) (Figura 2.5). Nonostante il decremento dell'indicatore negli anni a cavallo della pandemia da Covid-19 a causa della forzata chiusura delle strutture di accoglienza, l'indicatore mostra una crescita costante nel tempo.

Figura 2.5. Bambini di 0-2 anni iscritti al nido, per regione. Anni 2018-2022. Per 100 bambini di 0-2 anni



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sugli interventi e servizi sociali offerti dai comuni singoli o associati*. Data warehouse IstatData.

Un incremento particolarmente accentuato della quota di bambini iscritti al nido si è registrato nel 2022 per l'Emilia-Romagna: dal 2018 l'indicatore è cresciuto di 4,6 p. p. raggiungendo il 32,2%. In Toscana il dato è superiore al valore medio nazionale (28,4% a fronte del 16,8%).

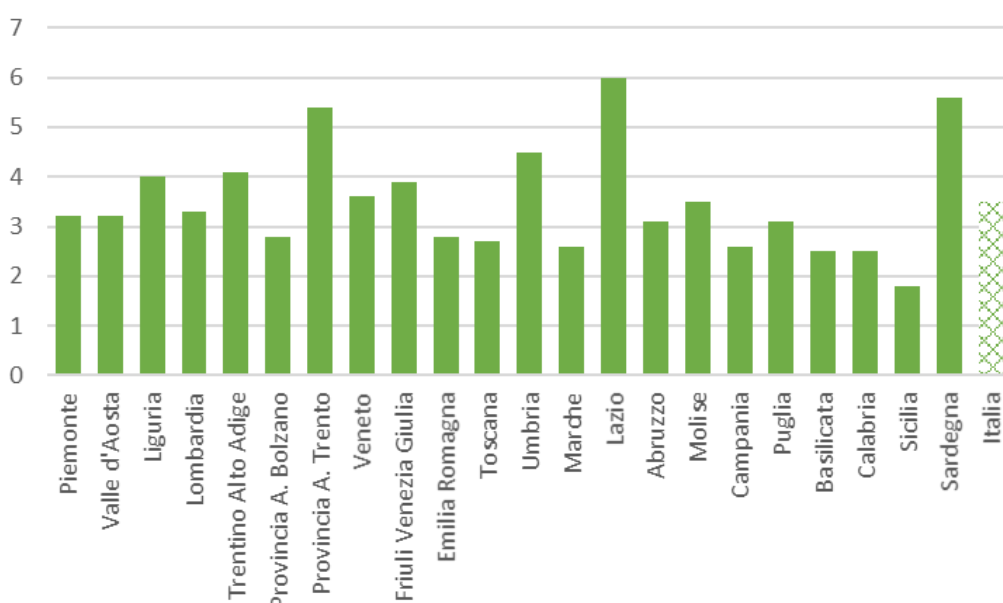
2.6 Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni

La partecipazione dei bambini di 4-5 anni delle scuole pre-primarie riconosciute dal Ministero dell'Istruzione e del Merito ritorna a salire dopo gli anni della pandemia sebbene non si sia ancora ritornati ai livelli di partecipazione pre-pandemici: si tratta del 94% dei bambini di 4-5 anni inseriti nel sistema di istruzione nel 2022, erano il 95,8% nel 2018 (Tavola 2.10). La crescita dell'indicatore rispetto al 2021 è più esigua nelle ripartizioni del Centro e del Sud (0,9 p.p. in entrambi i casi a fronte di 1.2 p. p. a livello nazionale) sebbene nelle regioni del Sud si evidenzino percentuali più elevate rispetto alla media nazionale, in particolare in Campania (98,3%) e in Puglia (97,3%). Sia in Emilia Romagna sia in Toscana le percentuali della partecipazione dei più piccoli al sistema formativo sono inferiori al dato nazionale (rispettivamente col 92,7% e 93,8%).

2.7 La formazione continua

La partecipazione alla formazione continua da parte della popolazione di 25-64 anni segue un trend di crescita costante con una flessione a cavallo tra il 2019 e 2020 (Tavola 2.11). Nel 2023 l'11,6% della popolazione di 25-64 anni ha frequentato almeno un corso di formazione nelle ultime 4 settimane, con un aumento di 3,5 p.p. rispetto al 2018 (8,1%). Nel Sud Italia la percentuale è pari all'8,6% nel 2023 e sono la Calabria, la Campania e la Puglia a presentare valori dell'indicatore al di sotto della media della ripartizione geografica di appartenenza. Molise, Abruzzo e Puglia registrano gli incrementi maggiori in termini di punti percentuali dell'indicatore dal 2018 al 2023 (Figura 2.6). L'Emilia Romagna e la Toscana presentano valori dell'indicatore al di sopra della media nazionale rispettivamente col 13,8% e 12,7% della popolazione che nel 2023 è stata attiva nei percorsi formativi.

Figura 2.6. Partecipazione alla formazione continua da parte della popolazione di 25-64 per regione. Anno 2018 e 2023 (Scarto in punti percentuali dell'indicatore dal 2018 al 2023)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

2.8 Analisi degli indicatori sull'istruzione per aree interne

Per quanto riguarda l'area tematica relativa all'istruzione gli indicatori che è possibile analizzare a livello di area interna sono due e riguardano nello specifico la percentuale di persone di 25-49 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a Isced 3) sul totale delle persone di 25-49 anni e la percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai comuni (asili nido, micro-nidi o servizi integrativi e innovativi), dato disponibile in serie storica dal 2014 al 2022.

L'indicatore per la precisione è calcolato come il rapporto percentuale del numero di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai comuni (asili nido, micro-nidi o servizi integrativi e innovativi) rispetto alla media annua bambini residenti di 0-2 anni.

Nelle regioni del Sud la percentuale della popolazione che ha conseguito il titolo del diploma della scuola secondaria superiore è inferiore nelle aree interne rispetto alle aree del centro, fatta eccezione per la regione Campania nella quale l'indicatore è pari al 75,1% della popolazione nelle aree interne a fronte del 69,4% nelle aree del centro nel 2023 (Tavola 2.12). Nella regione Campania si evidenziano anche gli scarti più importanti in termini di punti percentuali che descrivono un andamento molto positivo dell'indicatore nell'arco temporale dal 2018 al 2023: +7,5 p.p. nelle aree interne così come nei centri. Elevata la crescita dell'indicatore anche nelle aree interne della Calabria (+6,8 p.p.) e del Molise (+6,7 p.p.). Durante il periodo della pandemia l'andamento dell'indicatore rimane positivo continuando a crescere tra il 2019 e il 2020 in tutte le aree mentre nel periodo post Covid-19 si registra una stazionarietà e in alcuni casi un decremento anche se lieve. In particolare nelle aree dei centri e nelle interne della Basilicata (rispettivamente l'indicatore perde 0,6 p.p. e 0,4 p. p. a cavallo tra il 2022 e il 2023) regione nella quale si registra lo scarto maggiore tra la percentuale di diplomati nei centri (81,3%) e nelle aree interne (75,5%).

Per quanto riguarda l'incidenza del conseguimento di un titolo secondario nella popolazione di 25-49 nella regione Toscana lo scarto tra i valori dell'indicatore nelle aree interne e nelle aree del centro è esiguo, pari ad una differenza di 0,8 p.p. Nelle aree ultraperiferiche e periferiche si osservano le percentuali più basse, al di sotto della media, rispettivamente pari al 71,3% e 72,9% nel 2023 a fronte del 73,3% dato medio delle aree interne. L'indicatore mostra un andamento crescente dal 2018 soprattutto nelle aree ultraperiferiche e nei poli intercomunali. Il biennio della pandemia non ha interrotto il trend positivo dell'indicatore sebbene dal 2022 al 2023 la situazione sia per lo più stazionaria.

In Emilia Romagna la percentuale delle persone tra i 25 e 49 anni che hanno conseguito almeno un titolo di scuola secondaria superiore nelle aree interne è pari al 73,1% della popolazione a fronte del 77,3% nelle aree del centro. L'indicatore mostra un andamento crescente dal 2018 ed anche durante il biennio pandemico la crescita è stata rallentata ma non si è fermata.

Per quanto riguarda la partecipazione dei bambini di 0-2 ai nidi comunali nel 2022 si osserva che le percentuali delle regioni del Sud sono inferiori di diversi punti percentuali rispetto a quelle registrate in Emilia Romagna o in Toscana. In assoluto in Calabria la quota dei minori che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai comuni è la più bassa (4,6%) sebbene sia leggermente maggiore la partecipazione nelle aree interne della regione (4,9%) rispetto a

quelle dei centri (4,3%) (Tavola 2.13). In Molise, Campania e Abruzzo si evidenziano scarti importanti dell'indicatore confrontando il valore che assume nelle aree interne e nei centri: in Molise la percentuale dei minori che frequentano un nido o altri servizi dell'infanzia comunale è pari al 17,5% nelle aree con +7,8 p.p. rispetto ai centri, in Campania è pari al 9,1% a fronte del 4,8% nei centri e in Abruzzo raggiunge il 14,7% rispetto all'11,7% delle aree centrali. Gli anni della pandemia hanno un impatto peggiorativo sull'andamento dell'indicatore probabilmente a causa della chiusura obbligatoria delle strutture ma in generale analizzando la serie storica allargata, dal 2014 l'indicatore mostra un andamento positivo sia nelle aree interne sia nei centri delle regioni del Sud ad eccezione delle aree centrali del Molise dove l'indicatore perde -2,2 p. p. dal 2014 al 2022. La crescita della partecipazione dei bambini dei servizi per l'infanzia offerti dai comuni risulta positiva anche nel biennio post pandemia ma con differenze territoriali.

In Emilia Romagna nel 2022 lo scarto tra la percentuale di bambini inseriti nei nidi comunali tra aree interne e centri è considerevole: 6,1 punti percentuali a sfavore delle aree interne dove il 27,4% dei minori accede a servizi per l'infanzia offerti dai comuni a fronte del 33,6% nei centri e del 32,2% a livello regionale. In particolare è nelle aree periferiche che si registra la percentuale minore (23,7%) seguite dalle aree ultraperiferiche nelle quali però si evidenzia una forte crescita dell'indicatore dal 2014 (+16,4 p.p.) che rimane consistente anche negli anni post pandemia (+5 p. p. dal 2021 al 2022).

In Toscana il 28,4% dei bambini 0-2 frequenta un nido e l'indicatore mostra un andamento crescente acquistando 6,7 p. p. dal 2014. Nelle aree interne della regione la percentuale è inferiore rispetto ai centri con una differenza di 3,6 punti percentuali. Nello specifico si osserva che nelle aree ultraperiferiche l'incidenza dei minori che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai comuni è la più bassa rispetto alle altre sebbene sia l'unica area nella quale non si evince una diminuzione dell'indicatore durante il biennio della crisi pandemica.

3. Le condizioni occupazionali

Stefania Della Queva, ISTAT

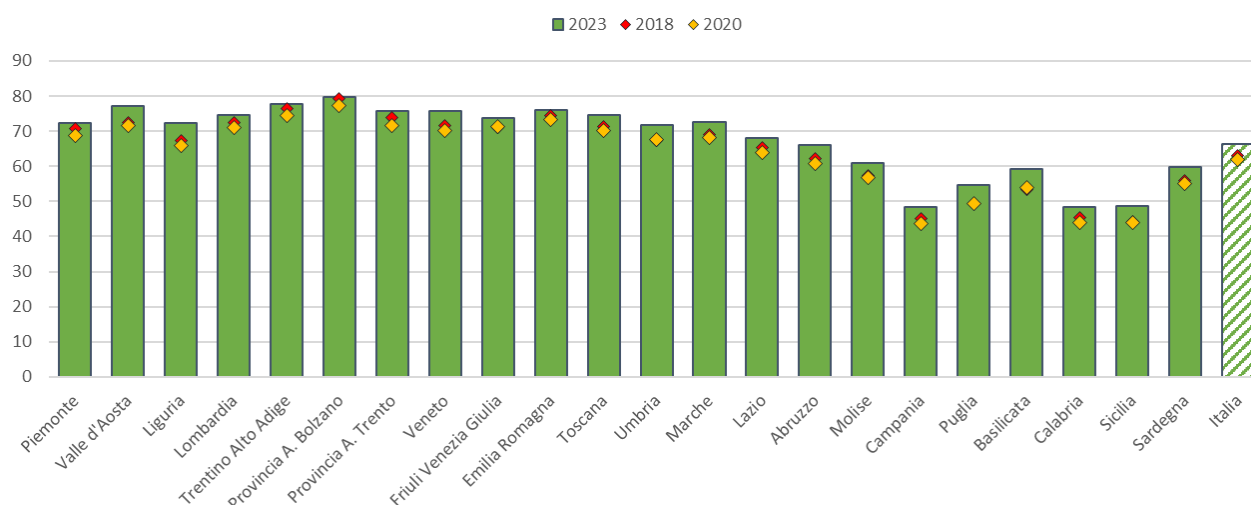
Il legame tra indicatori che descrivono il mercato del lavoro e la vulnerabilità è fondamentale per comprendere la resilienza delle comunità, specialmente a seguito dello shock pandemico. L'occupazione infatti non deve essere interpretata soltanto come una variabile economica ma come indicatore della vulnerabilità "situazionale" in quanto determina la capacità di un individuo o di una comunità di proteggersi dagli shock esterni. Gli indicatori sulla mancata partecipazione al mondo del lavoro permettono di leggere quelle difficoltà strutturali che la pandemia ha reso ancora più marcate e che hanno un impatto soprattutto sulle categorie più fragili tra cui i giovani. Analizzare questi dati permette di avere un quadro informativo per poter comprendere i divari territoriali del nostro Paese e leggere anche gli andamenti in controtendenza.

3.1 La partecipazione attiva al mercato del lavoro

Il tasso di occupazione⁷, che descrive la partecipazione attiva delle persone tra 20 e 64 anni al mondo del lavoro, è pari al 66,3% nel 2023, era il 63% nel 2018 (Tavola 3.1). Nel Sud Italia questa percentuale si riduce in maniera importante evidenziando come solo poco più della metà della popolazione in età lavorativa abbia effettivamente un'occupazione (52,5%). Dal 2018 al 2023 l'incremento del tasso di occupazione è importante (ben 4 punti percentuali) segnale di come stia comunque migliorando la partecipazione al mercato del lavoro permangono però forti divari territoriali e di genere. Tra le regioni del Sud gli andamenti meno positivi dell'indicatore si riscontrano in Campania e Calabria (entrambe col 48,4% di occupati nel 2023) regioni nelle quali si registrano anche gli incrementi minori in termini di punti percentuali dal 2018 (Figura 3.1). In Basilicata, invece, il tasso di occupazione è cresciuto di 5,8 p.p. dal 2018 al 2023 con una forte ripresa dopo il 2020, a differenza delle altre realtà regionali del Sud nelle quali la ripresa post pandemica è stata più lenta.

⁷ In base al nuovo Regolamento (Eu) 2019/1700, in vigore dal 1° gennaio 2021, gli occupati comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: 1) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; 2) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, etc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; 3) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; 4) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); 5) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

Figura 3.1. Tasso di occupazione (20-64 anni). Anni 2018, 2020, 2023.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

In Emilia Romagna e Toscana i tassi di occupazione superano la media nazionale (rispettivamente col 75,9% e 74,5% nel 2023) e la crescita risulta costante nonostante l'evidente marcia indietro dovuta al periodo pandemico, a cavallo tra il 2019 e il 2020, che ha fatto registrare una diminuzione dell'indicatore.

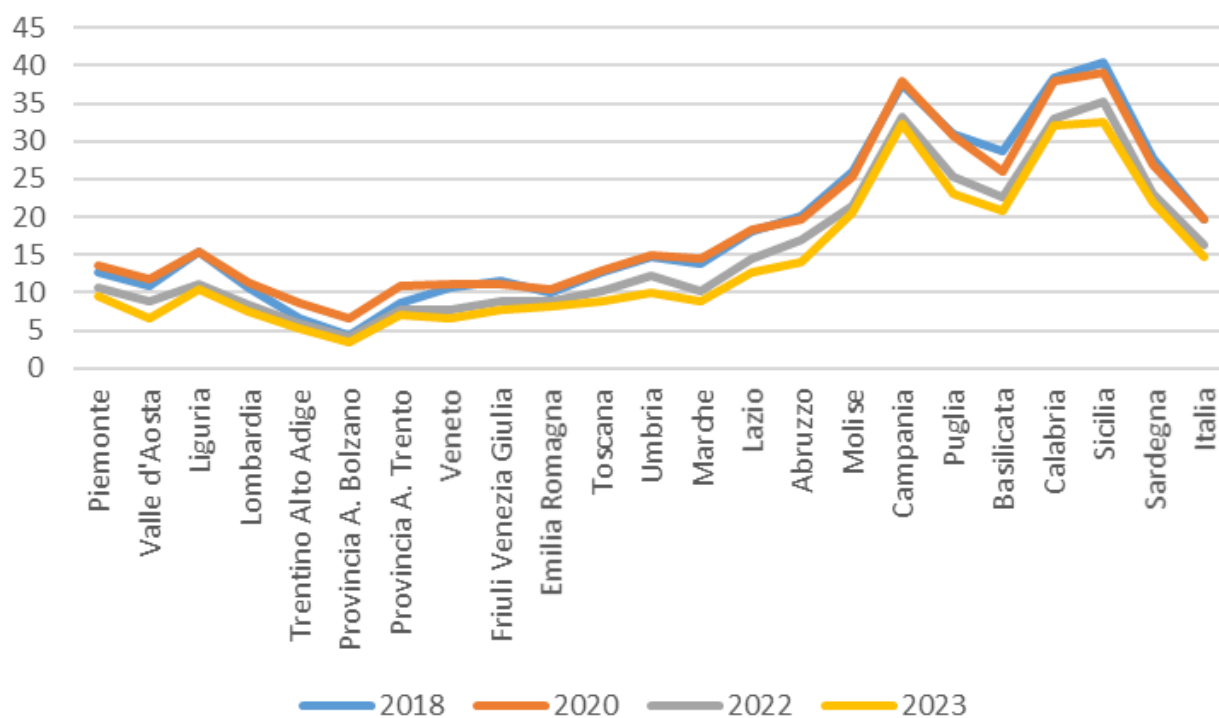
La differenza di genere (Tavola 3.2 e 3.3) si evidenzia in particolar modo al Sud dove nel 2023 i maschi occupati sono pari al 66,7% a fronte del 38,6% per le femmine occupate. Tra le regioni del Sud lo scarto maggiore tra i tassi di occupazione per i due generi si evidenzia in Campania e Puglia dove si osservano ben 29,5 p. p. di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.

3.2 La mancata partecipazione al mondo del lavoro

Il tasso di mancata partecipazione al mondo del lavoro prende in considerazione sia i disoccupati sia gli inattivi ossia persone che non cercano lavoro in modo attivo ma dichiarano la loro disponibilità a lavorare (calcolato come rapporto per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni). Nel 2023 questo indicatore si attesta al 14,8% un dato in diminuzione rispetto agli anni precedenti, in particolare, dopo il 2020 in quanto gli anni della pandemia da Covid-19 hanno visto una crescita del tasso di mancata partecipazione al lavoro (Tavola 3.4). I divari territoriali sono molto marcati infatti al Sud e nelle Isole il tasso presenta i valori più elevati, rispettivamente col 27,1% e 29,9% nel 2023, a fronte del 10,8% nel Centro, dell'8,2% nel Nord Ovest e del 7,2% nel Nord Est. Dal 2018 la diminuzione della percentuale della popolazione che non partecipa attivamente al mondo del lavoro è diminuita di 4,1 punti percentuali e nel Sud e nelle Isole si evidenziano i cali più significativi dell'indicatore: -6,4 p.p. nel Sud e -7,6 p.p. nelle Isole (Figura 3.2). A livello regionale si evidenzia uno scarto tra la situazione della Campania e della Calabria e le altre regioni della ripartizione: oltre una persona su tre in queste regioni non partecipa attivamente al modo lavorativo seppure il

fenomeno sia in rallentamento costante nel tempo (dal 2018 -5,2 p. p. in Campania e -6,3 p. p. in Calabria). La regione Puglia, al pari della Sicilia, registra il più alto decremento dell'indicatore dal 2018 rispetto alle altre regioni italiane, pari a -7,9 p. p. che porta il tasso di mancata partecipazione al mondo del lavoro al 23% nel 2023.

Figura 3.2. Tasso di mancata partecipazione al mondo del lavoro. Anni 2018, 2020, 2022, 2023.



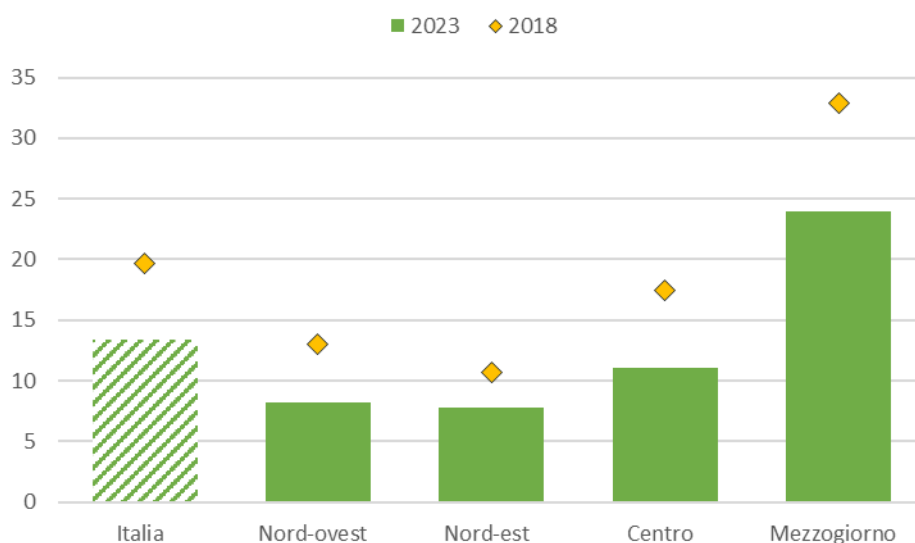
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

La misura dell'offerta insoddisfatta di lavoro si attesta all'8,8% in Toscana e 8,2% in Emilia Romagna, in entrambi i casi valori al di sopra della media nazionale e rispettivamente al di sopra e in linea con il dato della ripartizione geografica di appartenenza.

3.3 La disoccupazione giovanile

Il tasso di disoccupazione calcolato sui giovani di 15-34 nel 2023 in Italia è pari al 13,4% della popolazione, era il 19,7% nel 2018, e mostra un andamento decrescente nel tempo con una stabilizzazione negli anni a cavallo della pandemia (Tavola 3.5). Si evidenziano differenze territoriali importanti in quanto nel Mezzogiorno questo indicatore mostra ben 10,6 punti percentuali in più rispetto al valore nazionale, a fronte del Nord e del Centro con valori al di sotto della media nazionale (rispettivamente pari all'8% e all'11,1%) (Figura 3.3).

Figura 3.3. Tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni) per ripartizione geografica. Anni 2018, 2023.



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

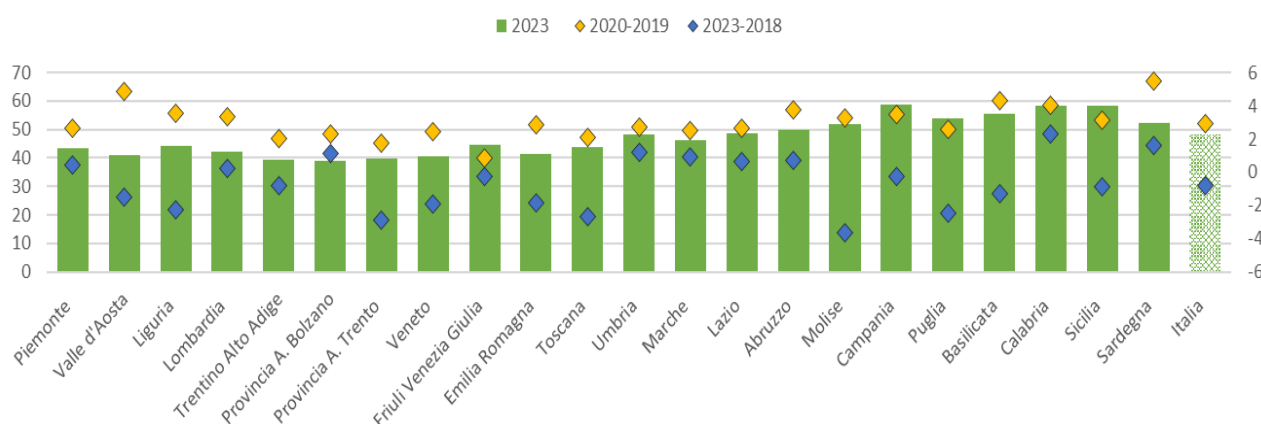
Nelle regioni del Sud Italia i tassi più preoccupanti si evidenziano in Campania (27,9%) e in Calabria (27,8%) ma anche la situazione occupazionale dei giovani pugliesi è critica visto che nel 2023 un giovane di 15-34 su 5 è disoccupato (20,8%). L'andamento dell'indicatore dal 2018 è comunque in costante decrescita sebbene si sia evidenziato un rallentamento negli anni pandemici. Le performance migliori si osservano in Basilicata, Campania e Calabria dove dal 2018 al 2023 il tasso di disoccupazione giovanile perde rispettivamente 8,9, 8,6 e 8,1 punti percentuali. Mentre negli anni della pandemia si registra comunque un andamento decrescente del tasso di occupazione giovanile in tutte le regioni del Sud, la situazione in alcune regioni del Nord è differente. In particolare, in Emilia Romagna il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,1 punti percentuali a cavallo tra il 2019 e il 2020 sebbene la situazione peggiore negli anni pandemici si osserva in Umbria (+3,3 p.p.). Nel 2023 il tasso è pari all'8,7%, un valore ben al di sotto della media nazionale e leggermente inferiore alla media della ripartizione di appartenenza. In Toscana si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione giovanile dal 2018 al 2023 dal 13,8% al 10,1, superando la stazionarietà dovuta agli anni della pandemia ed una ripresa al miglioramento della condizione giovanile dal 2021.

3.4 L'inattività giovanile

Nel 2023 il tasso di inattività giovanile in Italia, riferito alla popolazione dai 15 ai 34 anni, è pari al 48,1% mentre nell'area del Mezzogiorno è pari al 56,5%. L'impatto degli anni della pandemia sull'indicatore mostra che dal 2019 al 2020 il tasso di inattività giovanile è cresciuto in Italia di 2,9 p. p. e nel Mezzogiorno di 3,4 p.p. Dal 2021 l'andamento dell'indicatore è tornato ad essere positivo perdendo punti percentuali anno dopo anno ma nel Mezzogiorno sempre in misura minore rispetto al resto delle regioni italiane. In Basilicata, dove durante gli anni della

pandemia l'indicatore ha registrato un aumento di 4,3 p. p., negli anni successivi è stato recuperato il gap ma questo non avviene in tutte le regioni del Sud (Figura 3.4). In Abruzzo, nel 2023, il tasso di inattività giovanile è pari al 49,7% e la situazione è pressoché identica al 2018 (49%) ed anche in Campania nel 2023 il tasso è di poco inferiore al valore che si registrava nel 2018 (58,5% a fronte del 59%): sono queste infatti le regioni del Sud Italia che, dopo la Basilicata e la Calabria, registrano gli aumenti più elevati in termini di punti percentuali del tasso durante il periodo dal 2019 al 2020. Nel 2023 l'inattività giovanile è molto elevata oltre che in Campania anche in Calabria (58,8%).

Figura 3.4 – Tasso di inattività giovanile (15-34 anni) per regione. Anno 2023 e differenze punti percentuali 2023-2018 e 2020-2019 (scala a destra)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*

In Emilia Romagna il tasso di inattività giovanile è pari al 41,3% nel 2023, dato al di sotto della media nazionale e della media ripartizionale così come per la Toscana (43,7%). Dal 2018 l'andamento del tasso in queste due regioni mostra una diminuzione pari a -1,9 p. p. in Emilia Romagna e -2,7 p.p. in Toscana.

3.5 Analisi degli indicatori sulla condizione occupazionale per aree interne

Per quanto riguarda l'area tematica relativa alle condizioni lavorative della popolazione per aree interne è possibile analizzare i seguenti indicatori: il tasso di occupazione, il tasso di disoccupazione e il tasso di inattività tutti riferiti alla popolazione da 15 anni in su e nell'arco temporale 2019-2023 con un vuoto informativo relativo al 2020.

Il tasso di occupazione della popolazione italiana dai 15 in su è sempre minore nelle aree interne rispetto alle aree dei centri nelle regioni considerate a meno della Campania nel quale il rapporto si inverte e il 41,1% della popolazione che vive nelle aree interne risulta occupato a fronte del 39,8% della popolazione che abita nelle aree centrali (Tavola 3.7). In Basilicata, Calabria e Toscana si evidenziano le differenze maggiori tra i tassi di occupazione nelle aree interne e nei centri in termini di punti percentuali: lo scarto maggiore è quello delle aree interne

lucane che evidenziano un tasso di occupazione pari al 42,1% risetto al 45,2% dei centri della regione. Durante gli anni della pandemia da Covid-19 il tasso di occupazione segna andamenti differenziati a seconda dei territori. In particolare perde punti percentuali nelle aree interne dell'Emilia Romagna, della Toscana e della Basilicata mentre rimane stabile in altre aree o evidenzia una leggerissima flessione positiva di 0,1 p.p. in Molise e Campania e di 0,2 p.p. in Puglia. Negli anni post pandemici ritorna a crescere mostrando un andamento positivo soprattutto nelle aree interne della Campania, Puglia e Calabria con + 2 p.p.

Il tasso di disoccupazione decresce nel tempo dal 2019 mostrando un andamento costante nonostante il vissuto degli anni della pandemia. Nel 2023 si registra un tasso più elevato nelle zone centrali rispetto alle aree interne anche se in Emilia Romagna e in Toscana la differenza dell'indicatore tra aree interne e centri è molto esigua (0,2 p. p. per la Toscana e 0,5 per l'Emilia Romagna) (Tavola 3.8). Confrontando le aree interne delle regioni in esame, nel 2023 il tasso di disoccupazione presenta valori più elevati nelle aree interne della Calabria, della Campania, della Basilicata e della Puglia, tutte regioni nelle quali l'indicatore è al di sopra del 10% della popolazione a fronte del 5% nelle aree interne dell'Emilia Romagna e del 5,8% delle aree interne della Toscana. Analizzando la serie storica, si osservano miglioramenti importanti dell'indicatore in particolare nelle aree interne della Calabria, dove dal 2019 al 2023 il tasso di disoccupazione perde 10,7 p.p., in Puglia e nel Molise dove diminuisce di -7,5 p. p.

Il tasso di inattività nel 2023 presenta valori più elevati nelle aree interne, a fronte dei centri, in tutte le regioni analizzate (Tavola 3.9). In particolare in Basilicata si osserva lo scarto maggiore tra il 53,2% del tasso di inattività della popolazione delle aree interne e il 49,2%, valore del tasso nelle aree dei centri, in Calabria il tasso varia dal 58,3% nelle aree interne al 54,4% nei centri. L'andamento temporale dell'indicatore è negativo in tutte le aree delle regioni considerate infatti cresce nel tempo la quota di popolazione inattiva con picchi più elevati in Calabria, Basilicata e Molise dove, dal 2019 al 2023, il tasso è aumentato di oltre 2 p. p. . È in particolare durante gli anni della crisi pandemica che si evincono gli incrementi maggiori del tasso di inattività in termini di punti percentuali. Nelle aree interne della Calabria il tasso guadagna 4,3 p.p. tra il 2019 e il 2021 così come nelle aree centro della Basilicata (+ 4 p.p.) e della Campania (+3,5 p. p.). Dal 2022 al 2023 si evidenzia una inversione di tendenza per cui il tasso di inattività diminuisce in tutte le aree ma i valori sui quali si attesta nel 2023 sono ancora elevati e non hanno raggiunto i valori pre-pandemici.

4. La partecipazione culturale e la dotazione dei territori

Manuela Nicosia, ISTAT

4.1 La domanda di partecipazione culturale

La partecipazione culturale, intesa come fruizione di beni culturali (come musei, mostre, siti archeologici ecc.), di spettacoli di vario genere e di prodotti come libri, è un importante indicatore per la lettura delle vulnerabilità a livello territoriale. La fruizione culturale contribuisce infatti a rafforzare il capitale sociale di un territorio, perché gli spazi culturali possono costituire luoghi di incontro, dove condividere esperienze e conoscenze. La gestione condivisa di beni comuni rappresenta inoltre una pratica che concorre alla costruzione di fiducia reciproca, della capacità di agire collettivo, e del senso di appartenenza. Alti tassi di partecipazione culturale sono inoltre correlati ad una maggiore aspettativa di salute e a una minore percezione di solitudine, riducendo la pressione sui servizi socio-sanitari del territorio⁸. La partecipazione culturale può pertanto essere un “fattore di protezione” nei confronti della vulnerabilità, grazie alla creazione di legami che riducono l'isolamento, allo sviluppo della resilienza alle crisi (basata su risorse sociali condivise) e al benessere psico-fisico che ne deriva. Inoltre, la presenza diffusa di beni culturali a livello locale rappresenta l'opportunità di rigenerare un territorio. Viceversa, bassi tassi di partecipazione culturale possono essere letti come “sensori di disagio”.

In base ai dati forniti dall'Istat⁹, il tasso di partecipazione culturale¹⁰ nel 2023 in Italia è pari al 61,7%, con una crescita rispetto al 2022 di oltre 12 punti percentuali, che fa ritornare l'indicatore a valori vicini ai livelli di fruizione pre-pandemici (nel 2019 la popolazione di 6 anni e più che aveva partecipato ad almeno un'attività di intrattenimento fuori casa era uguale a circa il 65%). Se si guarda alle singole tipologie di fruizione culturale, l'andamento crescente risulta confermato. In particolare, nel 2023 un terzo della popolazione (32,6%) ha visitato un museo o una mostra e il 29,7% un sito archeologico o un monumento. Le quote rilevate superano i livelli di partecipazione pre-pandemici (nel 2018 le quote interessavano rispettivamente il 31,7% e il 27,4% della popolazione con 6 anni e più). Gli incrementi si confermano a livello regionale, anche se rimane il divario territoriale Nord-Sud. Al Centro-nord si osservano infatti quote più alte della fruizione di musei o siti archeologici (37,4% e il 33,4%) rispetto a quanto osservato nel Mezzogiorno (23,3% e 22,5%). Se i residenti in Emilia-Romagna

⁸ Solar, O., & Irwin, A. (2010). A conceptual framework for action on the social determinants of health. Social Determinants of Health Discussion Paper 2 (Policy and Practice). Geneva: World Health Organization

⁹ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" - Annuario Statistico Italiano, 2024

¹⁰ Popolazione di 6 anni o più ha visitato musei, mostre, siti archeologici o monumenti, ha assistito a spettacoli e/o altre forme di intrattenimento, a concerti di musica classica o di altro genere, a spettacoli teatrali, a proiezioni cinematografiche, ad eventi sportivi o ha frequentato luoghi di ballo (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

e Toscana fanno rilevare valori sopra la media nazionale per la visita di musei e mostre (37,5% e 36,3%) e di siti archeologici e monumenti (31,2% e 32,1%) quelli delle regioni del Sud Italia si mantengono tutte al di sotto delle soglie di riferimento (32,6% e 29,7%) con punte più basse in Calabria (19,7% e 17,3%) (Tavole 4.1 e 4.2). È inoltre importante osservare come varia la propensione a fruire dei beni culturali in base alla tipologia di Comune, misurata sull'ampiezza demografica. La percentuale della popolazione che ha visitato almeno una volta all'anno musei, mostre, siti archeologici e/o monumenti raggiunge nel 2023 il 45,4% nei Comuni delle aree metropolitane, mentre interessa il 24,0% di quella dei piccoli Comuni (fino a 2mila abitanti).

Nel 2023 cresce anche la fruizione di contenuti culturali, ovvero di intrattenimenti di tipo musicale, cinematografico e teatrale, raggiungendo i livelli pre-pandemia (Tavole 4.3, 4.4, 4.5 e 4.6).

Tra gli incrementi più importanti si registra la fruizione di concerti (tranne quelli di musica classica) con +10,5 punti percentuali rispetto al 2022. Se la ripresa varia a livello territoriale, mostrando valori più alti al Nord (+ 13,2 al Nord-est e +11,8 al Nord-ovest) rispetto al Mezzogiorno (+8,7) in alcune regioni del Sud si registra una crescita superiore alla media nazionale (Molise con +14,9, e Basilicata con +12,3) (Tavola 4.4). Anche la visione di spettacoli cinematografici mostra una ripresa di questo tipo di intrattenimento (+10,3 punti percentuali rispetto al 2022) con il 40,9% di persone che sono andate al cinema almeno una volta nell'anno, percentuale che non ha ancora raggiunto i livelli di partecipazione registrati prima della pandemia (48,8% nel 2018 e 48,5% nel 2019) (Tavola 4.5). L'analisi sul territorio fa emergere alcune differenze tra le Regioni del Sud, con valori sulla fruizione più alti in Campania (43,2%) e Abruzzo (42,5%) mentre in Calabria e in Basilicata si rilevano gli incrementi maggiori (+14,4 e +10,8). I residenti in Emilia-Romagna e Toscana mostrano una propensione maggiore rispetto alla media nazionale (43,2% e 42,3%) con una crescita, rispetto al 2022, rispettivamente del 11,6% e del 13,2%, anche se si è ancora lontani dai valori della fase pre-pandemica (nel 2018 le quote erano pari al 52,4% e 51,6%) (Tavola 4.5). Come atteso, la propensione di andare al cinema è più alta nei Comuni centro di un'area metropolitana (48,7%) dotati di maggiori servizi e infrastrutture per questa tipologia di consumo culturale, rispetto ai piccoli Comuni (30,8%).

Più contenuta risulta la percentuale della popolazione interessata al teatro (si tratta di due italiani su dieci), seppure in crescita rispetto al 2023 (+7,7) e in ripresa rispetto ai valori pre-pandemia (nel 2018 era pari al 19,2% della popolazione) (Tavola 4.6). La propensione ad andare a teatro almeno una volta all'anno risulta più diffusa al Centro-nord (21,0%) rispetto al Mezzogiorno (17,4%). Le quote registrate in Emilia-Romagna e in Toscana sono in linea con quella della ripartizione (20,7% e 20,6%) con incrementi maggiori dell'8% in entrambe le Regioni. Tra le regioni del Sud spicca la Campania con un valore sopra la media (20,8%), mentre incrementi più alti si riscontrano in Puglia (+9,6), in Molise (+7,6).

Nel 2023 la lettura di almeno un libro all'anno interessa il 40,1% delle persone di 6 anni e più, dato superiore al 2022 del solo +0,8% ma simile al 2018 (40,6%) (Tavola 4.7). I residenti in Emilia-Romagna e in Toscana risultano propensi alla lettura in misura maggiore alla media

nazionale (46,4% e 44,4%), mentre valori più bassi interessano le Regioni del Sud, con il minimo registrato in Calabria (24,5%).

Altra tipologia di fruizione culturale riguarda le biblioteche, che nel 2023 interessa il 12,4% della popolazione, dato in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+2,8) ma ancora basso rispetto alla pre-pandemia (nel 2019 era pari al 15,3%). Il divario Nord-Sud si fa ancora più marcato a causa della diversa dotazione di biblioteche a livello territoriale: se infatti al Nord i fruitori superano il 17%, al Sud interessa il 5,9% della popolazione. Ciononostante, punte maggiori si riscontrano in Abruzzo (8,1%) e in Basilicata (7,8%) mentre la più bassa in Campania (5,1%).

L'effetto pandemia sulla partecipazione culturale sembra essersi affievolito se si guarda anche al dato sul tasso di inattività culturale, ovvero della quota di coloro ultimi 12 mesi non hanno fruito di alcun intrattenimento o spettacolo fuori casa e non hanno letto né libri né quotidiani. Nel 2023 esso risulta pari a 24,2%, in calo rispetto al 2022 (quando era pari al 29,3% e ancora di più rispetto al 2021, che interessava il 38,8% della popolazione) (Tavola 4.8). L'inattività culturale si presenta più forte al Sud, dove riguarda un terzo della popolazione (31,3%) con punte massime in Calabria (35,7%) e in Basilicata (35,1%) mentre in Emilia-Romagna e in Toscana il tasso riporta valori sotto la media nazionale (18,0% e 21,1%). Inoltre, la mancata fruizione culturale si fa più netta (29,9%) nei piccoli Comuni (fino a 2mila abitanti) in virtù della ridotta offerta di servizi collegati (Tavola 4.9).

A completare il quadro sulla domanda di cultura è utile analizzare la spesa delle famiglie italiane per la ricreazione e la cultura¹¹. Nel 2022 le famiglie italiane hanno speso complessivamente 79.846 milioni di euro, con un incremento del 19,8% rispetto al 2021 (Tavola 4.10). Cresce l'importanza data ai consumi culturali se si guarda l'incidenza di questo tipo di spesa sul totale (dal 6,4%¹² nel 2021 al 6,8% nel 2022) e ritorna ai livelli pre-pandemici (6,7% nel 2018). A livello territoriale si osservano differenze importanti: nel Mezzogiorno la spesa per consumi ricreativi e culturali rappresenta appena il 5,2% della spesa totale delle famiglie, mentre al Nord-est il 7% e al Nord-ovest il 6,9%¹³. Tra le regioni con consumi più alti troviamo l'Emilia-Romagna (7,3%), tra quelle con consumi più bassi le Regioni del Sud (Campania: 4,8%; Puglia: 5,3%; Molise e Basilicata: 5,6%; Abruzzo e Calabria: 5,9%) (Tavola 4.11).

4.2 La diffusione del patrimonio e l'offerta di servizi culturali

Congiuntamente agli indicatori che informano sulla domanda di cultura, è necessario osservare l'andamento delle statistiche sull'offerta, la cui variabilità territoriale sconta una certa difficoltà di recupero rispetto al periodo pre-pandemico. Nel 2022 la densità e rilevanza del patrimonio museale¹⁴, indicatore calcolato dall'Istat per valutare la dotazione del

¹¹ Istat, Conti economici delle famiglie e delle istituzioni sociali private, 2022

¹² Di cui il 2,6% è costituito da "Servizi ricreativi e culturali"

¹³ Annuario Statistico Italiano – Cap. 10 Cultura e tempo libero

¹⁴ Numero di musei e strutture similari (gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali) per 100 km², ponderato in base al numero di visitatori.

patrimonio culturale anche in base al numero dei visitatori, è pari a 1,46 strutture¹⁵ ogni 100 km², dato stabile rispetto al 2021 ma ancora inferiore al valore del 2018 (quando era pari a 1,62). Dal punto di vista territoriale, emerge il divario che vede la prevalenza del Centro (3,35), rispetto alla dotazione presente al Nord-ovest e al Nord-est (1,29 e 1,33), al Sud e nelle Isole (0,80 e 0,61). Lazio (6,13) e Toscana (3,28) spiccano tra le Regioni del Centro, mentre la Campania nel Sud Italia (3,46). Uniforme il risultato negativo nel confronto con i livelli pre-pandemici, che evidenzia una mancata ripresa rispetto al 2018 (soprattutto in alcune Regioni del Sud come la Puglia e la Basilicata) (Tavola 4.12). Il sistema museale italiano si caratterizza comunque per la sua capillarità territoriale: quasi un terzo delle strutture (32,5%) ha sede in comuni con meno di 5.000 abitanti, mentre quote significative ricadono nelle aree interne (20,4%) e in quelle rurali (36,3%). La resilienza di questo patrimonio diffuso è testimoniata dalla stabilità, o addirittura dalla crescita, del numero di istituti attivi rispetto all'anno precedente. Sebbene intercettino quote di visitatori inferiori rispetto ai grandi poli urbani, questo patrimonio genera un impatto vitale per le economie locali: oltre 6 milioni sono i visitatori nelle aree interne, 9,4 milioni nei comuni fino a 5 mila abitanti e 10,9 milioni nelle zone rurali, dimostrando una capacità attrattiva pressoché pari alla popolazione residente in quei territori¹⁶.

L'analisi della dotazione di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per 100 mila abitanti nei Comuni delle aree interne è un indicatore cruciale per misurare la capillarità dell'offerta culturale e la capacità dei territori di presidiare il patrimonio, specialmente nelle aree meno popolate. Due terzi (65,4%) dei Comuni delle aree interne dotati di strutture del patrimonio culturale aperte al pubblico si trova nelle zone meno urbanizzate e rurali¹⁷. Quasi tutti i Comuni delle aree interne con musei, siti archeologici o monumenti si trovano in zone collinari o montane, mentre quelli costieri sono più rari. Nelle aree interne l'offerta culturale ha la densità di un presidio ogni 100 km² e di 1,3 istituti ogni 10mila residenti. La composizione del patrimonio vede una netta prevalenza di gallerie d'arte e collezioni artistiche, che rappresentano il 77,9% del totale. Seguono, con una diffusione più contenuta, i monumenti storici musealizzati (13,9%) e le aree archeologiche (8,2%).

Sebbene i Comuni delle aree interne che ospitano almeno un presidio culturale contino oltre 6,5 milioni di residenti, coprendo circa la metà dei 13 milioni di abitanti totali di queste zone, la distribuzione del patrimonio non è omogenea, manifestando marcate disparità a livello territoriale. Se il Nord vanta la maggiore capillarità di comuni serviti (41,5%), seguito dal Mezzogiorno (36,0%) e dal Centro (22,6%), il dato sulla popolazione ribalta la prospettiva. In termini di residenti raggiunti, infatti, il Centro primeggia con il 68,6% della popolazione residente in comuni dotati di strutture, mentre il Nord e il Mezzogiorno si attestano su quote sensibilmente inferiori, rispettivamente al 46,1% e al 44,1%. La distribuzione dei luoghi della cultura nelle aree interne mostra una forte polarizzazione geografica: il Centro detiene la quota maggiore (28%), seguito dal Nord-est (21,5%). Il patrimonio risulta inoltre concentrato in poche regioni chiave: Toscana, Sardegna, Emilia-Romagna e Lombardia guidano la classifica, seguite

¹⁵ Istat, Rapporto BES 2023, dati desunti dall'Indagine sui musei e le istituzioni similari

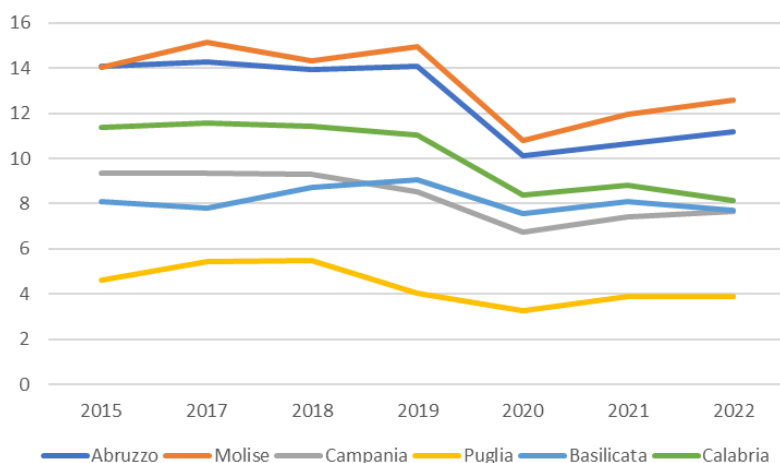
¹⁶ Istat, Rapporto BES 2023 - 9. Paesaggio e patrimonio culturale

¹⁷ Istat, Il patrimonio culturale nelle Aree Interne, Anno 2022

da Sicilia, Marche e Piemonte. Complessivamente, questi sette territori accolgono il 55,9% dell'intera offerta culturale situata nelle aree interne del Paese.

L'andamento nel tempo della dotazione di musei e altri monumenti in rapporto agli abitanti nelle aree interne del Sud rivela un quadro di profonda fragilità, dove l'effetto della pandemia ha innescato una contrazione dell'offerta fisica che fatica a ristabilirsi (Figura 4.1). In Calabria e Puglia si osserva la contrazione più forte (28,5%).

Figura 4.1. Musei, gallerie, siti archeologici e monumenti nelle Regioni del Sud. Anni 2015, 2017-2022 (valori per 100 mila abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui musei e sugli istituti similari*.

Diversamente, nelle aree interne presenti in Emilia-Romagna e Toscana si rileva un aumento rispettivamente del +3,8% e del +3,4% delle capillarità di musei e similari. In particolare, nelle AI della prima si contano 13,2 musei ogni 100mila abitanti (contro i 9,5 dei Centri) e 34 nei Comuni ultraperiferici. Le AI in Toscana fanno registrare 26,3 strutture (rispetto a 10,7 nei Centri) e 56,4 nei Comuni ultraperiferici e 31,4 in quelli periferici (Tavola 4.13).

In base ai dati del Ministero della cultura¹⁸, nel 2022 musei e i siti archeologici italiani sono tornati a riempirsi, attraendo quasi 108 milioni di visitatori e sancendo la fine della crisi innescata dal Covid-19. Dopo aver toccato la punta minima di appena 36 milioni di ingressi nel 2020, i flussi culturali si sono riportati in prossimità dei volumi pre-pandemici (anno 2019), quando si sfioravano i 130 milioni di presenze. Nonostante il Centro Italia continui a catalizzare la quota maggiore di flussi (44,0%), la sua capacità di recupero risulta più lenta rispetto ad altre aree, fatta eccezione per l'Umbria che ha già superato i livelli del 2019. Questa dinamica ha comportato una flessione di 2,5 punti percentuali della quota del Centro nel triennio, a favore soprattutto del Nord, trainato dalle ottime performance di Piemonte ed Emilia-Romagna. Al contrario, il Mezzogiorno ha mostrato una notevole resilienza, mantenendo la propria quota sostanzialmente stabile (dal 20,0% al 20,3%). La riduzione delle strutture espositive attive ha inciso solo parzialmente sull'andamento delle visite. Sebbene nel 2022 il numero di istituti

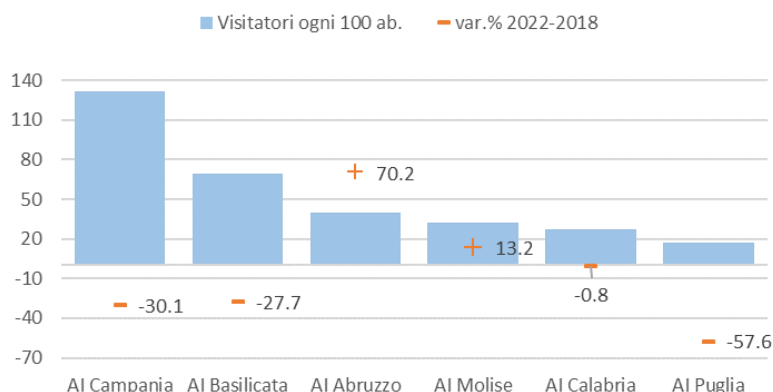
¹⁸ Istat, Rapporto BES 2023 - 9. Paesaggio e patrimonio culturale

aperti risulti ancora inferiore del 10% rispetto ai livelli del 2019, si registra comunque una ripresa del +2,9% rispetto al 2021. La velocità di questo ripristino dell'offerta varia però sul territorio: il Nord guida il recupero avendo riattivato il 93,0% delle strutture pre-pandemiche, seguito dal Centro (90,2%). Più critica la situazione nel Mezzogiorno, che dopo aver raggiunto l'86,5% nel 2021, non ha mostrato ulteriori progressi nell'ultimo anno.

Nel 2022, il patrimonio culturale delle aree interne ha attratto circa 13,8 milioni di visitatori, rappresentando il 12,8% dell'affluenza nazionale complessiva. Nonostante la capillarità della rete, la frequentazione media per singola struttura si attesta a poco più di 8.000 unità annue, un valore sensibilmente inferiore alla media nazionale di circa 25.000 visitatori. L'affluenza media nelle Aree Interne presenta picchi di eccellenza in Campania, Sicilia e Valle d'Aosta, dove i valori superano di oltre il doppio la media nazionale di settore. Seguono con risultati rilevanti il Trentino-Alto Adige, la Toscana, la Lombardia, il Veneto e la Basilicata. Al contrario, nei Comuni Ultraperiferici la frequentazione è marginale: queste strutture accolgono appena l'6,3% dei visitatori totali delle aree interne (circa 840mila unità), con una media di soli 4mila visitatori per istituto.

Osservando il dato sul numero dei visitatori nelle AI del Sud in rapporto agli abitanti, emergono dinamiche molto diverse tra loro (Figura 4.2). La Campania, nonostante l'alto volume di visitatori, registra una contrazione del 30,1% rispetto al 2018, così come la Basilicata (-27,7%), dato che riflette la drastica chiusura di strutture nelle sue aree interne, che hanno perso il 42,5% dei presidi culturali tra il 2019 e il 2022. La Puglia appare come il territorio più in sofferenza: presenta il numero più basso di visitatori ogni 100 abitanti e registra il crollo più pesante rispetto al 2018, dimezzando i valori registrati nel periodo pre-pandemico (-57,6% rispetto al 2018); la regione ha inoltre la densità di strutture più bassa tra quelle analizzate. Il Molise si distingue per una crescita positiva del +13,2%. Pur avendo una densità di visitatori intermedia, la regione dimostra che la sua rete culturale (che è la più capillare del Sud per numero di strutture ogni 100k abitanti) riesce a generare flussi crescenti e stabili (Tavola 4.14).

Figura 4.2. Visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per Aree Interne delle Regioni del Sud. Anno 2022 (valori per 100 abitanti e variazione % 2022-2018)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui musei e sugli istituti similari*.

La dotazione di biblioteche in Italia censita dall'Istat¹⁹ fa registrare nel 2022 8.131 biblioteche (pubbliche e private, statali e non statali, aperte al pubblico) (escluse quelle scolastiche e universitarie), con una variazione del 3,1% rispetto al 2021. Quasi otto su 10 (77,0%) sono di pubblica lettura, svolgono cioè una funzione orientata prevalentemente alla comunità locale del proprio territorio. Quasi tutte (92%) sono gestite da enti locali. Metà della dotazione (56,6%) è presente al Nord, quasi un terzo (26,9%) nel Mezzogiorno e il 16,5% nel Centro Italia (Tavola 4.15), distribuzione territoriale che risulta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. L'Emilia-Romagna è tra le prime cinque Regioni per numero di strutture presenti sul territorio dopo Lombardia, Piemonte, Veneto e prima della Campania (Tavola 4.15). Tra gli ultimi posti troviamo alcune Regioni del Sud come Molise e Basilicata. Il patrimonio librario e documentale in dotazione presso le biblioteche di pubblica lettura è quantificato in 166 milioni 950mila unità, la maggior parte del quale (60,1%) nelle biblioteche nel Nord Italia, per il 22,6% nelle biblioteche del Mezzogiorno, per il 17,3% in quelle del Centro. Se si analizza la dotazione regionale sulla base dell'adeguatezza delle collezioni rispetto al bacino d'utenza potenziale presente nel territorio, emerge una variabilità dell'indice di dotazione²⁰, dal livello nazionale che risulta pari a tre volumi pro-capite, alle biblioteche del Nord che superano la media italiana, mentre valori inferiori a due volumi per utente si rilevano in Campania, Calabria, Puglia e Molise. Nell'ambito della transizione digitale, promossa anche attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nel 2022 quasi un terzo (27,1%) delle biblioteche di pubblica lettura ha avviato o concluso un processo di digitalizzazione del proprio patrimonio librario. La lettura del dato territoriale rivela che Puglia (38,6%) e Basilicata (35,0%) sono le Regioni con il più alto grado di digitalizzazione del patrimonio librario delle biblioteche ivi presenti²¹ (Tavola 4.16).

La presenza delle biblioteche nelle aree interne è molto importante perché esse possono costituire uno dei pochi presidi culturale attivi. Se a livello nazionale il 33,2% delle strutture espositive e bibliotecarie italiane si trova nelle aree interne, nel Sud Italia si osservano anche dati più alti²².

In particolare, il Molise si conferma come la regione con la densità più alta, mantenendosi stabilmente sopra le 38-40 biblioteche per 100 mila abitanti (Figura 4.3). Nonostante una lieve flessione nel 2022 (-2,1% rispetto al 2019), il valore è tre volte quello della Puglia (12,2%). La dotazione presente in Abruzzo mostra la crescita più significativa in termini assoluti, passando da circa 18 biblioteche nel 2019 a oltre 26 nel 2022, con una variazione positiva del 46%. È la regione che ha investito con più forza nel potenziamento della rete nelle aree montane e isolate. Anche in Puglia (+28,7%) e in Basilicata (+24,8%) si osservano trend di recupero nelle aree interne, segno che la capillarità sta aumentando nonostante le difficoltà economiche generali. Più contenuto il recupero dalla dotazione in Campania (+9,4%) che mostrava tuttavia una dotazione più capillare (25,2 biblioteche ogni 100mila abitanti nel 2019) rispetto alle altre

¹⁹ Indagine sulle biblioteche pubbliche e private

²⁰ L'indice di dotazione è calcolato rapportando il patrimonio documentario posseduto alla popolazione di riferimento.

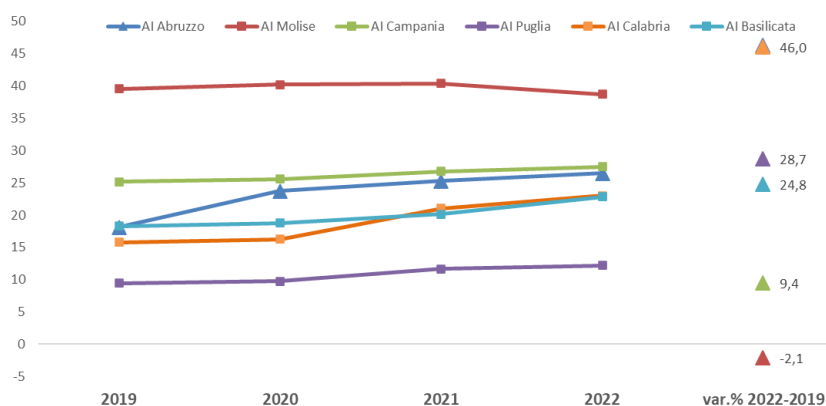
²¹ Le biblioteche di pubblica lettura in Italia, Anno 2022

(https://www.istat.it/wpcontent/uploads/2024/07/Focus_Biblioteche_pubblica_lettura-1.pdf)

²² Va precisato che il calo demografico in queste aree può far sì che il rapporto del numero di biblioteche per abitanti appaia più favorevole, segnalando però un'offerta che deve servire un territorio vasto ma rarefatto.

Regioni del Sud. In alcuni casi, la dotazione di biblioteche nelle aree interne ha dimostrato una **stabilità o crescita maggiore rispetto ai grandi centri urbani nel periodo post-pandemia, come in Puglia, Basilicata e Calabria (Tavola 4.17).**

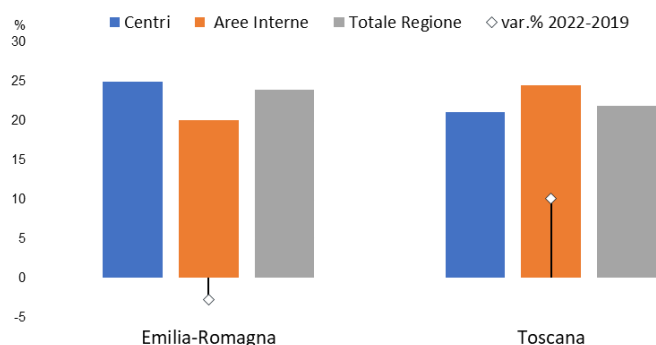
Figura 4.3. Biblioteche registrate nell'Anagrafe nazionale delle biblioteche nelle Aree interne delle Regioni del Sud. Anni 2019-2022 (valori per 100 mila abitanti e variazione percentuale 2022-2019)



Fonte: Elaborazione Istat su dati ICCU - Anagrafe biblioteche italiane

È interessante confrontare la dotazione presente in Emilia-Romagna e in Toscana, territori che rappresentano due modelli virtuosi in termini di resilienza, considerata la dotazione bibliotecaria nei Comuni ultraperiferici di 54 biblioteche ogni 100mila abitanti nella prima e 42 nella seconda. La Toscana ha visto accrescere la propria presenza nelle aree interne (+10% tra il 2019 e il 2022) rispetto ai Centri (+7,4) privilegiando le prime ai contesti urbani. L'Emilia-Romagna, pur avendo valori assoluti alti, registra una leggera contrazione nelle aree interne (-2,8%), concentrando maggiormente l'offerta nei centri urbani e nelle aree metropolitane (30,5 nei Comuni Polo) (Figura 4.4).

Figura 4.4. Biblioteche registrate nell'Anagrafe nazionale delle biblioteche per Centri e Aree interne di Toscana ed Emilia-Romagna. Anno 2022 (valori per 100 mila abitanti e variazione percentuale 2022-2019)



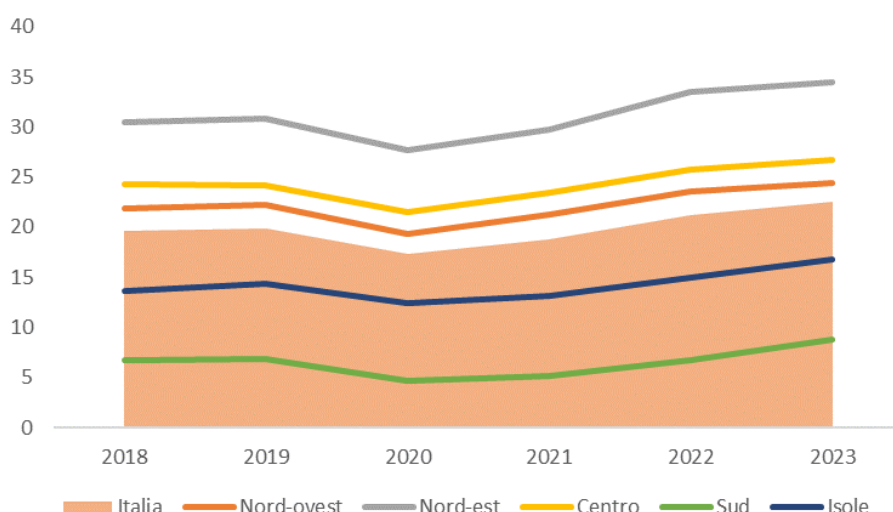
Fonte: Elaborazione Istat su dati ICCU - Anagrafe biblioteche italiane

4.3 L'investimento in cultura da parte dei Comuni

La spesa corrente dei Comuni per la tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici²³ è un importante indicatore per valutare l'investimento della pubblica amministrazione sul settore culturale, per le sue ricadute, dirette e indirette, sullo sviluppo economico del territorio, nonché sulla qualità della vita e sul benessere della collettività. Nel 2023 la spesa corrente dei Comuni per la Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici fa confermare la ripresa post-pandemia, passando dai 17,3 Euro pro-capite del 2020²⁴ ai 22,5 euro (+1,3 euro rispetto all'anno precedente, +2,6 rispetto al 2019) con un riallineamento al trend della spesa complessiva, di cui rappresenta il 2,8% (dato in linea con il 2019, e maggiore di quello del 2020 che era pari al 2,5%) (Tavola 4.18). Persistono tuttavia marcati divari geografici nella spesa comunale pro-capite per la cultura: a fronte di un investimento di 34,5 euro nel Nord-est e 24,4 euro nel Nord-ovest, il Centro si attesta a 26,7 euro. Tali cifre contrastano nettamente con le risorse stanziare nel Mezzogiorno, dove si registrano appena 8,8 euro al Sud e 16,8 euro nelle Isole (Figura 4.5).

L'analisi regionale evidenzia una profonda polarizzazione geografica: le vette di spesa si registrano nel Nord-est, con le Province autonome di Bolzano (63,0 euro) e Trento (50,5 euro) in testa, seguite da Friuli-Venezia Giulia (45,7 euro). Mentre Emilia-Romagna (33,7 euro) e Toscana (28,6 euro) guidano il gruppo delle regioni a statuto ordinario, il Mezzogiorno (con la sola eccezione della Sardegna) si conferma stabilmente al di sotto della media nazionale, oscillando tra i 13 euro pro capite della Basilicata e il valore minimo della Campania (5,4 euro) (Figura 4.6). Guardando congiuntamente alla variazione % tra il 2021 e il 2019, emerge come la crisi pandemica abbia inasprito le preesistenti disparità territoriali: le contrazioni di spesa più marcate tra il 2019 e il 2021 hanno colpito proprio i territori con i budget più ridotti.

Figura 4.5. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici per ripartizione geografica. Anni 2018-2023 (valori in Euro pro-capite).

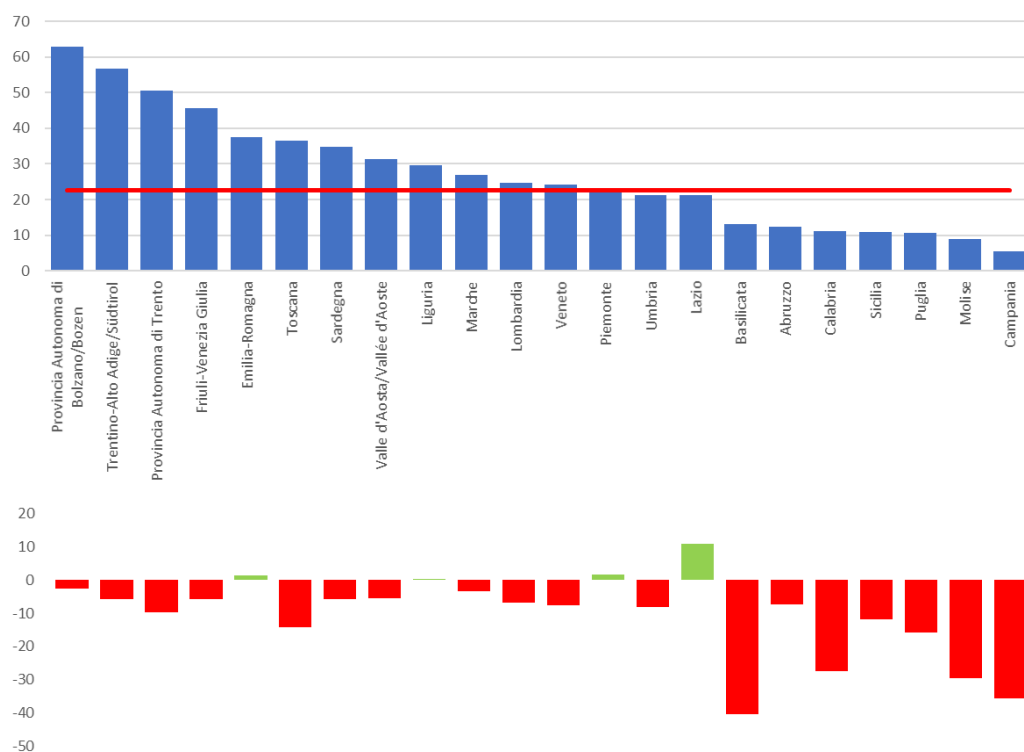


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*

²³ Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.

²⁴ Rapporto BES 2024 (<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/11/09-Paesaggio-e-patrimonio-culturale-1.pdf>)

Figura 4.6. Spesa corrente dei Comuni per Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici per Regione. Anno 2023 (valori in Euro pro-capite e variazione percentuale 2021-2019)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, *Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane*

5. Il divario digitale

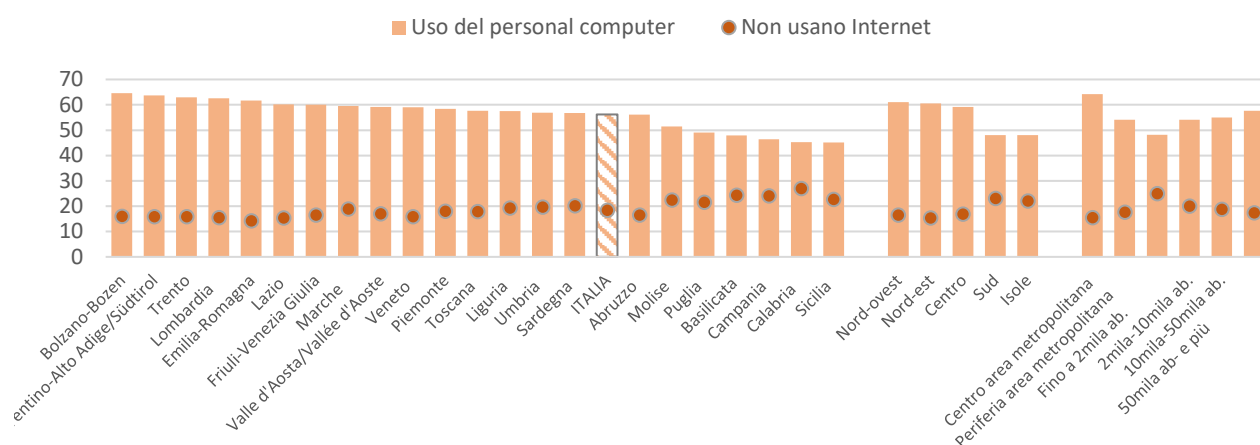
Manuela Nicosia, ISTAT

L'utilizzo del computer rappresenta un importante indicatore di abilitazione culturale per la funzione che può assumere anche nell'espandere le possibilità di accesso ai contenuti culturali.

Nel 2023 più di metà della popolazione di 3 anni e più (56,2%) ha utilizzato il personal computer (Tavola 5.1 con differenze territoriali che fanno scontare al Sud un ritardo che si conferma nel tempo²⁵. La quota percentuale della popolazione del Sud Italia che utilizza il computer è pari infatti al 48,1%, mentre raggiunge quasi i due terzi nel Nord del Paese (Figura 5.1). Le Province Autonome di Bolzano-Bozen (oltre 60%) e Trento, insieme alla Lombardia, guidano la classifica per l'uso del PC. In questi territori, la percentuale di chi non usa Internet è ai minimi nazionali (circa il 15%). Le regioni del Mezzogiorno mostrano i valori più bassi. La Calabria e la Sicilia registrano i livelli minimi di utilizzo del computer (sotto il 50%), mentre la Calabria presenta il picco massimo di esclusione digitale (27% della popolazione non usa Internet). Tra le Regioni del Sud raggiungono valori sopra la media di ripartizione l'Abruzzo (56,1%), il Molise (51,4%) e la Puglia (49,0%). Il picco di utilizzo del computer si registra nei Centri delle aree metropolitane (oltre 60%), dove l'esclusione digitale è minima. Nei comuni fino a 2.000 abitanti e nelle periferie delle aree metropolitane, l'uso del PC scende drasticamente (sotto il 50%), mentre aumenta la percentuale di chi non naviga online. In maniera speculare, la quota della popolazione che non utilizza Internet rivela aree di forte esclusione sociale e culturale. Il dato presenta infatti il suo picco nei piccoli comuni e nelle periferie metropolitane, dove si sfiora o si supera il 25% di non utilizzo, suggerendo come l'esclusione digitale sia legata anche all'isolamento geografico e alla carenza di servizi di prossimità (Figura 5.2).

²⁵ Annuario Statistico Italiano – Cap. 10 Cultura e tempo libero

Figura 5.1. Persone di 3 anni e più che utilizzano il personal computer e persone di 6 anni e più che non usano Internet regione, ripartizione e tipo di comune. Anno 2023 (valori per 100 persone della stessa classe di età, sesso e zona)



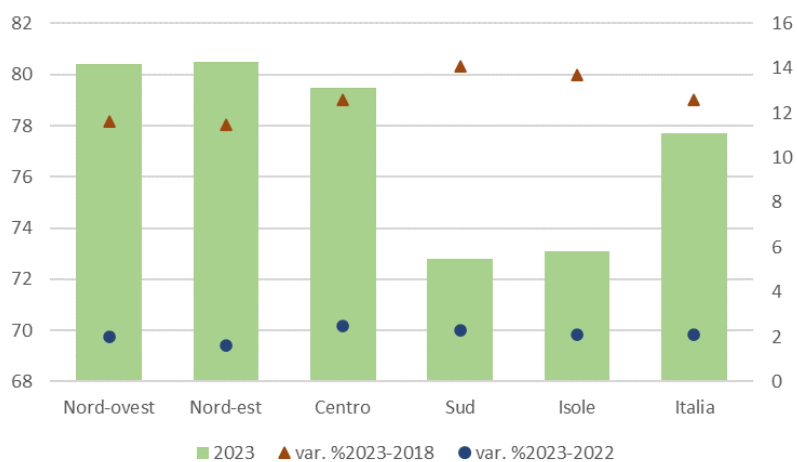
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"*

Confrontando gli stessi dati nel tempo, emerge una crescita generale dell'utilizzo del computer e di internet. Rispetto al 2022, si registra una variazione del 2,5% per quanto riguarda l'uso quotidiano di Internet, che nel 2023 riguarda il 67,6% della popolazione di 6 anni e più, e del 15,5% rispetto al periodo pre-pandemico (nel 2018 era pari al 52,1%) (Tavola 5.2). Tuttavia le differenze territoriali non si riducono. L'analisi degli utenti regolari di Internet²⁶ evidenzia un primato del Centro-Nord, guidato da Emilia-Romagna (81,8%), Lombardia (81,4%), Lazio (81,2%) e Provincia Autonoma di Bolzano (81,0%). In questa ripartizione, quasi tutte le regioni superano la media nazionale, con le sole eccezioni di Liguria, Marche e Umbria. Il Mezzogiorno mostra invece un ritardo strutturale significativo: con il 72,9%, lo scarto rispetto al Nord (80,4%) e al Centro (79,5%) si attesta rispettivamente a 7,5 e 6,6 punti percentuali. Al Sud emergono inoltre disparità regionali significative, con l'Abruzzo che svetta al 79,4% a fronte del 67,6% della Calabria. Sebbene tra il 2019 e il 2023 il Mezzogiorno abbia registrato una crescita in linea con la media nazionale, il divario con il resto del Paese non si è ridotto. Nello specifico, la quota di utenti regolari è cresciuta di 13 punti percentuali nel Sud, mentre le Isole hanno segnato un incremento più contenuto (+9,4 p.p.). Nell'ultimo anno, il trend di crescita si è stabilizzato, oscillando tra il +2,5 p.p. del Centro e il +1,6 p.p. del Nord-est²⁷ (Figura 5.2).

²⁶ Percentuale di persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista. (Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana)

²⁷ Istat, Rapporto BES 2023 – Cap. 11. Innovazione, ricerca e creatività

Figura 5.2. Utenti regolari di Internet. Anno 2023 (valori percentuali e variazioni percentuali 2023-2022 e 2023-2018)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"*

6. La demografia economica nei territori oggetto d'indagine: un'analisi pre e post pandemica

Mauro Caramaschi, ISTAT

L'analisi relativa al sistema produttivo dei territori oggetto d'indagine, ottenuta attraverso l'elaborazione dei dati di fonte ISTAT (Registro statistico ASIA e Registro statistico ASIA UL), offre una sintesi dei principali risultati che caratterizzano la demografia delle imprese ed i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni.

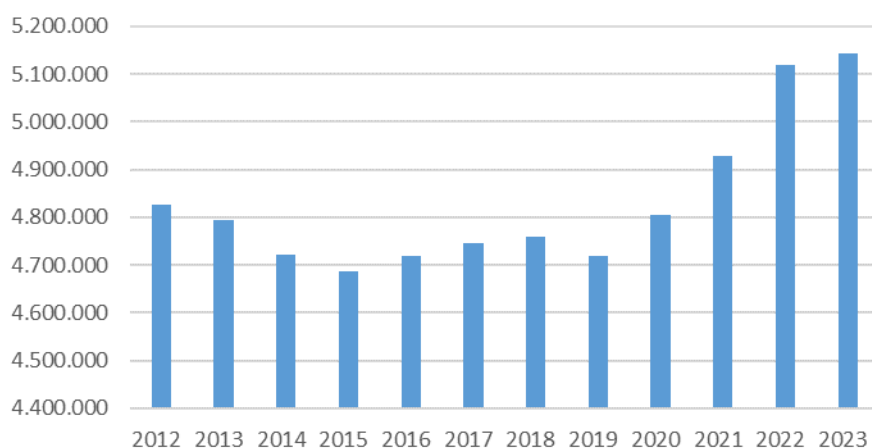
L'indicatore relativo al numero delle unità locali (UL) presenti consente principalmente di osservare la densità produttiva territoriale, la struttura settoriale delle economie regionali, la dinamica nel tempo ed in particolare, per gli obiettivi del rapporto, l'impatto della crisi pandemica e la successiva fase di recupero. A differenza degli indicatori congiunturali di breve periodo, il numero di unità locali riflette decisioni di riorganizzazione delle attività economiche, fornendo quindi una misura indiretta ma significativa della resilienza e della trasformazione dei settori produttivi.

La definizione di unità locale adottata dall'Istat è conforme al regolamento del Consiglio Europeo n. 696 del 15 marzo 1993, secondo cui un'unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono delle attività economiche per conto di una stessa impresa. Secondo tale definizione sono unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, eccetera. L'impresa plurilocalizzata è pertanto un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale.

6.1 Le unità locali nelle regioni del Sud Italia e nelle aree interne di Toscana ed Emilia-Romagna

Nel 2023 in Italia le unità locali delle imprese attive superano i 5,1 milioni, con un aumento rispetto all'anno precedente dello 0,5% (Figura 6.1). La variazione non è costante nella serie storica considerata. Il trend ha subito infatti oscillazioni varie, con un calo costante dal 2012 al 2015, una lieve ripresa fino al 2018, per poi registrare un nuovo decremento nel 2019. Negli anni successivi si assiste ad una ripresa e quindi un incremento costante del numero delle UL di imprese attive in Italia.

Figura 6.1. Numero di unità locali di imprese attive in Italia. Anni 2012 - 2023 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Il paragrafo presenta l'analisi articolata dell'indicatore relativo al numero delle unità locali attive nelle regioni del Sud Italia, in Toscana ed Emilia Romagna, con particolare riferimento alle differenze territoriali e alla tipologia dei Comuni definiti dalla SNAI, quindi per aree interne e i centri. L'Abruzzo, dal 2018 al 2023, mostra un trend di crescita complessivo passando da 105.748 a 113.013 unità locali (Prospetto 6.1). Il percorso è caratterizzato da un calo iniziale di UL nel 2019 (-1,1%), e da una forte ripresa nel biennio 2020-2021 (+4,2% complessivo), con un picco di crescita nel 2022 (+3,9%) ed una lieve flessione nel 2023 (-0,3%). La regione, relativamente al numero di UL presenti, ha dimostrato buona resilienza, con una crescita particolarmente significativa dopo il periodo pandemico (2022). La Basilicata presenta invece, dopo il Molise, il numero assoluto di unità locali di imprese più basso tra le regioni analizzate, ma mostra una dinamica interessante: nel 2018 le UL erano 38.148 e nel 2023 risultano avere un tasso di crescita complessiva del 7,9% (Prospetto 6.2). Nel periodo iniziale (2019 sul 2018) diminuiscono dell'1,7% e poi dal 2020 al 2022 crescono in maniera costante con tassi particolarmente elevati (3,4% nel 2021 e 3,9% nel 2022). Nel 2023 la crescita invece si stabilizza (+0,4%). La Basilicata è una delle regioni con la crescita percentuale più alta tra quelle del Sud, segnale di un tessuto imprenditoriale in espansione. La Calabria registra una crescita progressiva e continua: da 115.952 UL nel 2018 a 126.315 nel 2023 (+8,9%). Unico anno di sostanziale stabilità risulta essere il 2019 (-0,1%) (Prospetto 6.2). Nel biennio 2021-2022 il numero di unità locali cresce in maniera più sostanziosa (+7,6% complessivo) per poi subire un rallentamento nel 2023 (+0,4%). La regione mostra la seconda migliore performance tra le regioni del Sud in termini di crescita percentuale. La Campania, con i numeri assoluti più elevati tra le regioni meridionali, presenta una crescita complessiva dal 2018 al 2023, passando da 375.514 a 419.752 UL (Prospetto 6.1), dell'11,8%; l'unico periodo di lieve contrazione si presenta nell'anno pandemico 2020 (-0,2%), ma il biennio successivo si caratterizza per un forte dinamismo: nel 2021-2022 la crescita complessiva raggiunge l'8,5% complessivo, mentre nel 2023 si attesta sui valori dell'anno precedente (+0,7%). La Campania si conferma il motore economico del Mezzogiorno, con la crescita assoluta più rilevante. Il Molise, regione più piccola per numero di unità locali, mostra nei 5 anni considerati una crescita modesta passando da 22.456 a 24.160 UL (+7,6%) (Prospetto 6.1). Complessivamente

presenta un andamento piuttosto volatile, con un calo nel 2019 (-2,2%), una crescita sostenuta nei anni successivi (+7,5% complessivo) ed è la regione insieme all'Abruzzo con saldo negativo nel 2023 (-0,7%). La Puglia, rispetto alle altre regioni meridionali, presenta caratteristiche intermedie: dopo un calo iniziale di unità locali nel 2019 (-0,6%), dal 2020 al 2022 la crescita di UL risulta graduale ma costante (rispettivamente +1,3%, +2,8%, +3,6%), mentre nel 2023 il numero di UL rimane pressoché costante (+0,1%) (Prospetto 6.2). La dinamica è simile a quella rilevata per l'Abruzzo, con una crescita solida ma in rallentamento nell'ultimo anno.

Prospetto 6.1. Unità locali di imprese attive per Regione. Anni 2018 - 2023 (valori assoluti)

Regioni	Numero di Unità locali di imprese attive					
	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	105.748	104.621	106.659	109.065	113.357	113.013
Basilicata	38.148	37.502	38.160	39.460	41.006	41.151
Calabria	115.952	115.876	116.790	120.609	125.804	126.315
Campania	375.514	384.179	383.508	397.743	416.847	419.752
Molise	22.456	21.960	22.629	23.487	24.332	24.160
Puglia	272.868	271.363	274.951	282.687	292.860	293.290
Toscana	348.439	342.081	346.645	353.808	366.692	366.636
<i>Toscana Aree interne</i>	<i>72.927</i>	<i>70.550</i>	<i>72.221</i>	<i>73.841</i>	<i>75.997</i>	<i>75.638</i>
<i>Toscana Centri</i>	<i>275.512</i>	<i>271.531</i>	<i>274.424</i>	<i>279.967</i>	<i>290.695</i>	<i>290.998</i>
Emilia Romagna	396.291	386.756	396.328	403.678	415.237	417.460
<i>Emilia Romagna Aree interne</i>	<i>75.747</i>	<i>73.561</i>	<i>75.798</i>	<i>76.699</i>	<i>78.944</i>	<i>78.995</i>
<i>Emilia Romagna Centri</i>	<i>320.544</i>	<i>313.195</i>	<i>320.530</i>	<i>326.979</i>	<i>336.293</i>	<i>338.465</i>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Prospetto 6.2. Unità locali delle Imprese attive per Regione. Anni 2019 - 2023 (variazioni percentuali annuali)

Regioni	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	-1,1	1,9	2,3	3,9	-0,3
Basilicata	-1,7	1,8	3,4	3,9	0,4
Calabria	-0,1	0,8	3,3	4,3	0,4
Campania	2,3	-0,2	3,7	4,8	0,7
Molise	-2,2	3,0	3,8	3,6	-0,7
Puglia	-0,6	1,3	2,8	3,6	0,1
Toscana	-1,8	1,3	2,1	3,6	0,0
<i>Toscana Aree interne</i>	<i>-3,3</i>	<i>2,4</i>	<i>2,2</i>	<i>2,9</i>	<i>-0,5</i>
<i>Toscana Centri</i>	<i>-1,4</i>	<i>1,1</i>	<i>2,0</i>	<i>3,8</i>	<i>0,1</i>

Emilia Romagna	-2,4	2,5	1,9	2,9	0,5
<i>Emilia Romagna Aree interne</i>	-2,9	3,0	1,2	2,9	0,1
<i>Emilia Romagna Centri</i>	-2,3	2,3	2,0	2,8	0,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

La Toscana risulta avere nei cinque anni considerati una crescita complessiva contenuta, passando da 348.439 a 366.636 UL (+5,2%). Nel 2019 il calo di UL (-1,8%) è, dopo il Molise, il più marcato tra tutte le regioni considerate; negli anni successivi il recupero di UL è graduale ma inferiore rispetto al Sud (+1,3% nel 2020, +2,1% nel 2021 e +3,6% nel 2022), mentre nel 2023 il numero di UL rimane stabile attestandosi sulle 366.636 (Prospetto 6.1).

Le aree interne toscane (75.638 UL nel 2023) mostrano maggiore difficoltà con un saldo negativo nel 2023 sul 2022 (-0,5%) ed un calo più marcato nel 2019 sul 2018 (-3,3%). I Centri invece (290.998 UL nel 2023) risultano avere performance migliori ma comunque modeste (+3,8% nel 2022 e +0,1% nel 2023).

L'Emilia Romagna, una delle regioni economicamente più avanzate della Penisola, registra nei cinque anni una crescita complessiva passando da 396.291 a 417.460 UL (+5,3%). Dopo un calo più marcato nel 2019 (-2,4%) ed una buona ripresa nel 2020 (+2,5%), la crescita del numero di UL risulta essere moderata e contenuta negli anni successivi (+1,9% nel 2021, +2,9% nel 2022 e +0,5% nel 2023) (Prospetto 6.2). Le aree interne hanno subito il calo più forte nel 2019 (-2,9%) ma hanno recuperato negli anni successivi passando da 73.561 UL nel 2019 a 78.995 UL nel 2023. I Centri mantengono, come in Toscana, dinamiche leggermente migliori passando da 313.195 UL nel 2019 alle 338.465 UL del 2023 (+8,1%).

Analizzando complessivamente i dati si osserva quindi che le regioni meridionali mostrano, nei 6 anni considerati, tassi di crescita del numero di unità locali di impresa superiori (da 7,5% a 11,8%) a quelli rilevati per la Toscana e l'Emilia Romagna (da 5,2% a 5,3%). Nel 2023 tuttavia tutte le regioni mostrano un forte rallentamento nella crescita o una vera e propria stagnazione, con il Molise in segno negativo. Sia in Toscana che in Emilia Romagna le aree interne mostrano maggiore fragilità rispetto ai centri.

L'aumento generalizzato del numero di unità locali osservato durante il periodo pandemico nelle regioni considerate non deve essere comunque interpretato come un segnale di espansione economica. Esso riflette in larga parte effetti di riorganizzazione amministrativa in un contesto di diffusa difficoltà economica. Il dato sulle unità locali risulta indicativo della struttura territoriale delle attività produttive, ma non della loro performance economica. Il numero di UL è un indicatore utile per analizzare la distribuzione territoriale delle attività ed è efficace per studiare la capillarità del sistema produttivo ma non misura l'intensità delle attività.

6.2 I settori economici: l'impatto della pandemia nella struttura produttiva dei territori considerati

Per meglio cogliere e specificare i dati sulla struttura territoriale delle attività produttive presenti nelle regioni oggetto d'indagine è utile analizzare l'evoluzione delle unità locali nel periodo pandemico e post pandemico, distinguendo alcuni settori economici.

I settori economici su cui verte l'analisi sono anche quelli che hanno subito complessivamente le maggiori variazioni rispetto alla presenza di unità locali ovvero, secondo la classificazione ATECO, i settori G (Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli), F (Costruzioni), N (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese) e Q (Sanità e assistenza sociale).

I dati evidenziano che, tra tutti, il settore del commercio ha risentito maggiormente dello shock pandemico in termini di riduzione delle unità locali (Prospetto 6.3). La contrazione osservata nel biennio 2019–2021 è diffusa a livello territoriale e presenta caratteri di persistenza, come confermato dalla mancata ripresa nel periodo 2022–2023, riflettendo quindi una trasformazione strutturale, accelerata dall'emergenza sanitaria del Covid-19, e il motivo chiave va sicuramente ricercato nello sviluppo irreversibile dell'e-commerce dovuto negli anni pandemici (legato alle misure di riduzione della mobilità). Basta ricordare che, alla luce dei dati rilevati dall'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana", nel 2023 il 49,7% della popolazione di 14 anni e più ha usato Internet per fare acquisti online, e tra il 2020 e il 2021 si è registrato un incremento di 6,5 punti percentuali nel ricorso al commercio elettronico.

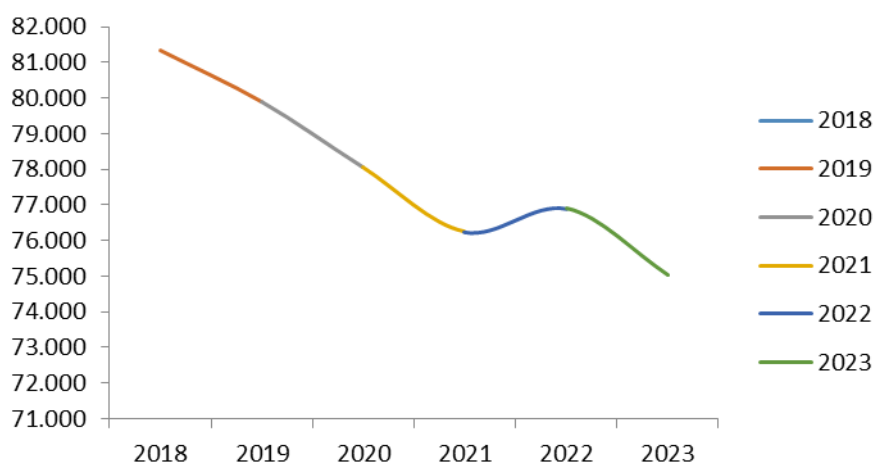
Prospetto 6.3. Unità locali di imprese attive nel Settore ATECO "Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" per Regione. Anni 2019 – 2023 (variazioni percentuali annuali)

Regioni	Settore ATECO "Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli "				
	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	-0,1	-1,5	-2,9	0,3	-2,5
Basilicata	-0,7	-2,4	-2,1	-0,1	-1,8
Calabria	1,0	-0,9	-3,0	0,5	-2,4
Campania	2,5	-2,5	-1,9	0,9	-1,9
Molise	-1,2	-1,9	-2,0	1,0	-2,6
Puglia	0,0	-1,5	-2,1	0,6	-2,0
Emilia-Romagna	-2,4	-1,3	-2,2	0,1	-2,0
Emilia-Romagna Aree interne	-2,3	-1,2	-1,6	0,5	-1,7
Emilia-Romagna centri	-2,4	-1,3	-2,3	0,0	-2,1
Toscana	-1,8	-2,3	-2,3	0,9	-2,4
Toscana Aree interne	-2,7	-2,2	-2,5	0,1	-2,5
Toscana centri	-1,5	-2,3	-2,2	1,1	-2,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

L'analisi regionale mostra che le riduzioni percentuali più marcate si registrano in Toscana (Figura 6.2), ed in particolare nelle aree interne dove la variazione percentuale complessiva negli anni 2018 - 2023 risulta essere del -9,5% (-7,2% nei centri); seguono Basilicata, Abruzzo e Campania.

Figura 6.2. Unità locali di imprese attive in Toscana nel settore ATECO “Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli”, Anni 2018 – 2023 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Il settore manifatturiero ha risentito in modo significativo ma non uniforme dello shock pandemico. Tra il 2019 e il 2021 si osserva una riduzione generalizzata delle unità locali in tutte le regioni con un calo progressivo, avviato nel 2020 e accentuato nel 2021. Il manifatturiero non subisce un crollo improvviso come il turismo, ma registra un arretramento strutturale già in atto prima della pandemia. Le variazioni percentuali delle UL tra il 2019 e il 2021 sono negative in tutte le regioni, con intensità differenziata ma sempre rilevante (Prospetto 6.4)

Prospetto 6.4. Unità locali di imprese attive nel settore ATECO “Attività manifatturiere” per Regione. Anni 2019 - 2023 (variazioni percentuali annuali)

Regioni	Settore ATECO "Attività manifatturiere"				
	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	-1,7	-2,4	-1,9	1,7	-3,4
Basilicata	-1,8	-1,4	-1,7	2,3	-3,3
Calabria	-0,9	-2,9	-2,0	1,8	-1,5
Campania	0,0	-1,4	-0,4	2,0	-1,7
Molise	-3,0	-1,2	-0,6	0,9	-3,1
Puglia	-1,5	-2,0	-1,5	1,1	-2,4
Emilia-Romagna	-1,6	-1,1	-1,5	0,6	-1,6
Emilia-Romagna Aree interne	-1,8	-1,2	-1,6	1,0	-1,4
Emilia-Romagna centri	-1,6	-1,2	-1,5	0,5	-1,6
Toscana	0,3	-1,8	-1,4	1,4	-3,0
Toscana Aree interne	-1,5	-0,8	-1,6	0,7	-3,3
Toscana centri	0,7	-2,0	-1,4	1,6	-2,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Calabria e Abruzzo risultano regioni con le perdite percentuali molto elevate nel settore manifatturiero durante il biennio pandemico. In particolare, le UL del tessile in Calabria e quelle alimentari in Abruzzo risultano tra i comparti più colpiti dalla pandemia (con cali rispettivamente pari a -18,3% e -8,4%). I dati mostrano poi che nel biennio 2022–2023 non si verifica un recupero significativo delle unità locali del settore in esame. Al contrario, in molte regioni il numero di UL rimane stabilmente inferiore ai livelli del 2019 ed in alcuni casi continua a ridursi anche dopo il 2021; eventuali lievi recuperi nel 2022 risultano insufficienti e non consolidati nel 2023. Questo andamento conferma che il calo di UL del settore manifatturiero è persistente e non limitato alla fase emergenziale della pandemia.

In netta controtendenza rispetto al commercio e al settore manifatturiero, il settore delle costruzioni mostra una dinamica fortemente espansiva già a partire dal 2020. Le unità locali aumentano in quasi tutte le regioni durante gli anni pandemici (Figura 6.5) e continuano a crescere o a stabilizzarsi su livelli elevati nel periodo post-pandemico. Gli incrementi percentuali più rilevanti si osservano soprattutto nelle regioni del Sud Italia (Campania, Calabria, Molise e Basilicata), dove il tessuto imprenditoriale è stato sempre caratterizzato da una forte reattività agli incentivi pubblici. La crescita del settore F può essere interpretata come il risultato combinato di politiche di incentivo straordinarie (bonus edilizi e Super bonus) e quindi alla facilità di apertura di nuove unità locali.

Prospetto 6.5. Unità locali delle imprese attive nel settore ATECO “Costruzioni” per Regione. Anni 2019 – 2023 (variazioni percentuali annuali)

Regioni	Settore ATECO "Costruzioni "				
	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	-2,1	0,8	8,7	10,4	-0,7
Basilicata	-1,4	1,1	13,2	10,4	-0,6
Calabria	-2,3	1,0	13,7	11,2	-1,3
Campania	1,7	1,6	18,1	13,5	-0,9
Molise	-2,7	2,1	12,3	12,0	-3,3
Puglia	0,0	1,8	9,9	8,6	-0,8
Emilia-Romagna	-1,8	3,7	7,3	6,4	1,1
Emilia-Romagna Aree interne	-2,6	3,2	6,4	5,2	0,2
Emilia-Romagna centri	-1,5	3,8	7,6	6,8	1,4
Toscana	-2,0	2,6	7,5	6,7	-0,6
Toscana Aree interne	-3,6	2,5	7,7	5,8	-0,5
Toscana centri	-1,4	2,6	7,5	7,1	-0,7

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

L'estensione dell'analisi al 2022–2023 mostra che tale espansione non è temporanea, ma si consolida in una fase di assestamento su livelli strutturalmente superiori al periodo pre-pandemico. Tuttavia il rallentamento nel 2023 suggerisce che la fase espansiva straordinaria

è conclusa non trattandosi comunque di un ritorno all'indietro, ma la fine della crescita eccezionale.

Il settore ATECO "Sanità e assistenza sociale" occupa una posizione peculiare nel sistema produttivo, in quanto caratterizzato da una domanda strutturalmente elevata. Nel periodo 2018–2023, ed in particolare durante la crisi pandemica, il settore ha svolto un ruolo chiave; nel 2020 infatti, anno di massima intensità della crisi sanitaria, il settore in esame evidenzia un aumento generalizzato del numero di Unità locali e questo andamento si distingue nettamente da quello osservato nella maggior parte degli altri settori economici (Prospetto 6.6).

Pur all'interno di una dinamica complessivamente positiva, nel 2020 emergono differenze regionali rilevanti: Emilia-Romagna e Toscana mostrano infatti un aumento più marcato delle UL, riflettendo la capacità di attivare rapidamente nuove strutture sanitarie e socio-assistenziali e di integrare l'offerta pubblica con quella privata. In particolare si rilevano incrementi percentuali a due cifre, rispetto al 2019, nelle aree interne di Emilia Romagna e Toscana (rispettivamente +11,3% e +10,9%). Anche il Molise, pur avendo numeri assoluti molto più bassi, evidenzia nel 2020 un incremento di unità locali superiore a quelle delle altre Regioni del Mezzogiorno (+18,4%). In Abruzzo e Basilicata, si evidenziano aumenti più contenuti in termini assoluti, ma rilevanti in termini relativi, a conferma del ruolo del settore come presidio territoriale essenziale.

Nel 2021 il settore accresce ulteriormente i livelli raggiunti nel 2020. Il numero di UL mostra infatti una crescita ancora più marcata legata ovviamente all'apertura di nuovi presidi per rispondere rapidamente all'emergenza. In questa fase, le differenze regionali tendono ad attenuarsi: tutte le regioni del Sud evidenziano incrementi percentuali a due cifre ed un livello elevato di unità locali, mentre nelle Regioni del Centro e del Nord è da considerare l'incremento di unità locali nelle aree interne della Toscana (+11%).

Nel biennio 2022–2023, il settore entra in una fase di normalizzazione, caratterizzata da una crescita più contenuta con un mantenimento di livelli strutturalmente più elevati rispetto al 2019 ed una progressiva stabilizzazione del numero di UL. Nel Sud, il comparto assume un ruolo ancora più centrale con variazioni di UL elevate in Calabria e Abruzzo (+8,8% e +6,4% complessivo del biennio 2022 – 2023), mentre in Toscana ed Emilia Romagna la crescita percentuale è più contenuta (rispettivamente +4,6% e +5,2%).

Prospetto 6.6. Unità locali delle imprese attive nel settore ATECO "Sanità ed assistenza sociale" per Regione. Anni 2019 – 2023 (variazioni percentuali annuali)

Regioni	Settore ATECO "Sanità ed assistenza sociale "				
	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	-0,9	6,2	11,7	2,7	3,6
Basilicata	-0,2	6,6	12,7	1,1	2,2
Calabria	1,7	3,9	12,9	4,0	4,7
Campania	1,6	3,3	11,7	2,3	3,2

Molise	1,6	18,4	13,8	-2,4	3,1
Puglia	-1,0	5,9	10,3	2,2	3,3
Emilia-Romagna	-4,6	9,2	7,3	1,7	3,5
Emilia-Romagna Aree interne	-5,2	11,3	7,6	2,0	2,3
Emilia-Romagna centri	-4,5	8,8	7,2	1,7	3,7
Toscana	-4,2	9,0	9,5	2,0	2,6
Toscana Aree interne	-5,1	10,9	11,0	0,7	3,3
Toscana centri	-4,0	8,6	9,1	2,3	2,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Il settore ATECO “Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” in termini di presenza di UL di imprese attive presenta una forte eterogeneità interna, che emerge con chiarezza dall’analisi disaggregata di due voci del settore come quelle legate alle “Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse” e alle “Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale”.

La voce “Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse” è quella che registra l’impatto più negativo in termini relativi. I dati regionali (Prospetto 6.7) mostrano un crollo netto delle unità locali nel 2020 e 2021 in tutte le Regioni oggetto d’indagine, coerente con il blocco quasi totale della mobilità nazionale e internazionale. Il recupero osservato nel 2022–2023 è comunque spesso sufficiente a riportare i livelli ai valori pre-Covid, suggerendo una ripresa complessiva del settore.

Prospetto 6.7. Unità locali delle imprese attive nella voce ATECO “Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse” per Regione. Anni 2020 - 2021 (variazioni percentuali annuali)

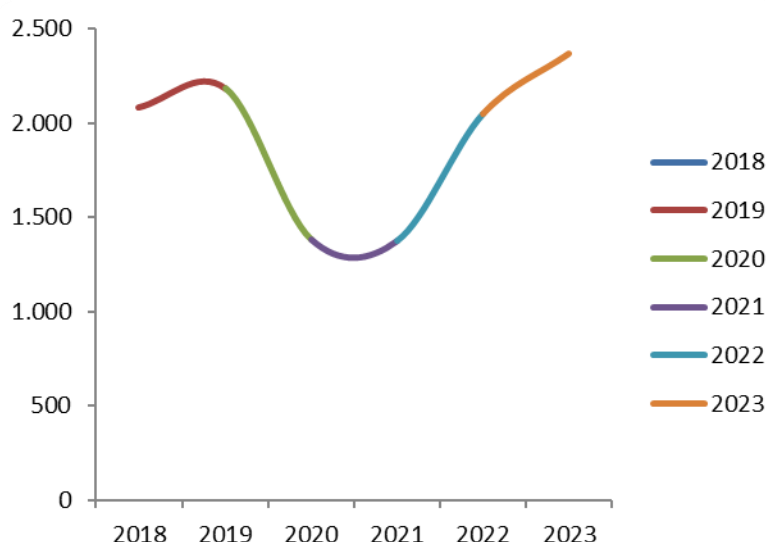
Regioni	Settore ATECO "Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse "				
	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	4,1	-10,9	-2,6	14,0	2,4
Basilicata	4,2	-16,9	-13,0	16,8	9,6
Calabria	3,4	-11,7	-0,8	8,0	1,1
Campania	8,9	-22,4	3,1	23,7	11,9
Molise	11,6	-12,5	-7,1	12,8	4,5
Puglia	6,8	-13,8	-0,8	12,8	6,8
Emilia-Romagna	2,0	-15,6	-1,6	13,9	8,8
Toscana	4,8	-36,7	-0,5	48,8	15,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

La regione che ha subito la chiusura del maggior numero di Unità locali nel biennio pandemico è la Toscana (Figura 6.3): in questa voce dell’ATECO si evidenzia infatti un crollo delle UL nel

2020 (-36,7% rispetto all'anno precedente), anno di inizio pandemia, ed una ripresa costante e decisa nel biennio 2022 – 2023 (+72,2% nell'anno 2023 rispetto al 2021).

Figura 6.3. Unità locali delle imprese attive in Toscana nella voce ATECO “Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse”, Anni 2018 – 2023 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Nel periodo 2018–2023, l'andamento delle Unità locali nella voce dell'ATECO “Ricerca, selezione e fornitura di personale” si distingue nettamente da quello della maggior parte degli altri settori economici, mostrando una dinamica fortemente espansiva durante la pandemia e strutturalmente crescente nel periodo successivo. Dal punto di vista economico, l'espansione di UL nel biennio pandemico è sicuramente riconducibile alla riduzione delle assunzioni dirette (ruolo degli intermediari del lavoro nella gestione degli strumenti emergenziali) con un maggiore ricorso al lavoro temporaneo e flessibile;

Durante la fase pandemica, le variazioni percentuali più elevate si osservano prevalentemente nelle regioni del Mezzogiorno, dove l'effetto relativo della crescita risulta amplificato da una base iniziale più contenuta. In particolare in Calabria, Molise e Basilicata si evidenziano gli incrementi percentuali più marcati (rispettivamente +1505%, +566,7% e +538,9%), mostrando una rapida espansione delle UL nel 2020 e una prosecuzione nel 2021; l'Abruzzo presenta una crescita significativa e continua nel biennio pandemico (+388,1%); in Campania si registra un incremento rilevante sia in termini assoluti sia percentuali (oltre 1000 UL in più), collocandosi tra le regioni con la dinamica più robusta. Nelle regioni del Centro-Nord, Emilia-Romagna e Toscana, evidenziano crescite sempre molto elevate ma più contenute in termini percentuali (oltre 280%) coerentemente con mercati del lavoro già più maturi. (Prospetto 6.8)

Prospetto 6.8. Unità locali delle imprese attive nella voce ATECO “Ricerca, selezione e fornitura di personale” per Regione. Anni 2019 – 2023 (variazioni annuali percentuali)

Regioni	Settore ATECO "Ricerca, selezione e fornitura di personale "				
	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	-5,7	387,4	0,3	17,1	-9,3
Basilicata	-10,0	538,9	9,6	24,6	-12,1
Calabria	0,0	1505,0	16,5	25,4	-1,9
Campania	-11,2	387,8	13,8	21,4	-4,4
Molise	-18,2	566,7	-0,8	30,3	-26,5
Puglia	-7,2	502,6	7,3	15,9	-2,9
Emilia-Romagna	-4,6	281,9	12,1	15,1	2,2
Toscana	-5,6	289,5	3,6	17,2	5,2

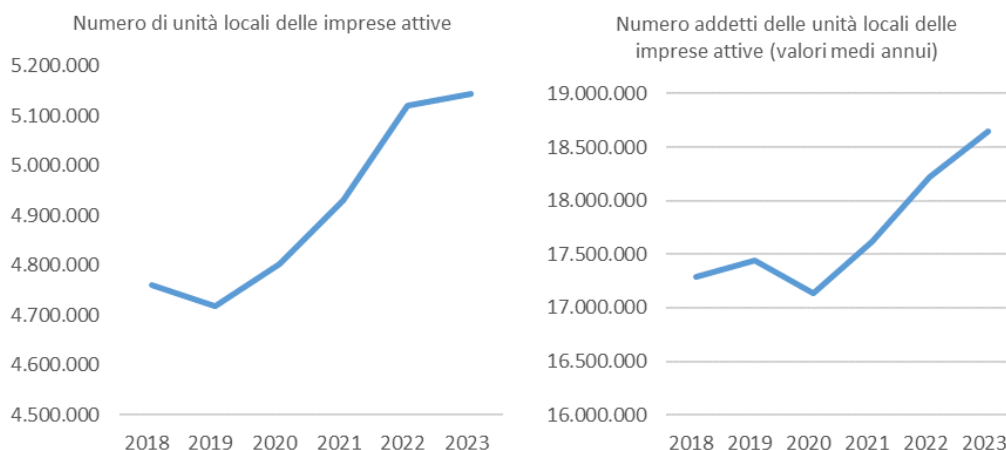
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Nel periodo post-pandemico (2022 – 2023) le dinamiche regionali mostrano una parziale inversione. Le variazioni percentuali più elevate si osservano ancora in Calabria e Molise (+25,4% e +30,3% nel 2022 rispetto all’anno precedente), dove il comparto inizialmente continua a espandersi per poi leggermente decrescere (come in tutte le Regioni del Mezzogiorno). Al contrario Emilia-Romagna e Toscana entrano in una fase di stabilizzazione, con variazioni percentuali più basse ma sempre positive nei due anni, con livelli di UL ormai consolidati.

6.3. Un’analisi sull’occupazione prima e dopo la crisi pandemica

Il numero di addetti delle Unità locali rappresenta un indicatore importante per l’analisi della struttura produttiva del nostro Paese, in quanto consente di cogliere la dimensione occupazionale effettiva del sistema economico. Nel periodo 2018–2023 l’andamento degli addetti mostra una dinamica sensibilmente diversa rispetto a quella delle Unità locali (Figura 6.4), riflettendo gli effetti diretti della crisi pandemica sull’occupazione: sembra che la crisi abbia colpito più intensamente il lavoro piuttosto che il numero di imprese.

Figura 6.4. Unità locali e addetti medi delle Unità locali delle imprese attive in Italia. Anni 2018 – 2023 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Anche nelle Regioni oggetto d'indagine il numero di addetti delle Unità locali delle imprese attive mostra una dinamica fortemente influenzata dallo shock pandemico, seguita da una fase di recupero occupazionale differenziato a livello territoriale (Prospetto 6.9). Il 2019 rappresenta l'anno di riferimento pre-pandemico; il 2020 segna una discontinuità netta, mentre dal 2021 in avanti si osserva un progressivo riassorbimento delle perdite, con intensità diversa tra regioni.

Prospetto 6.9. Addetti delle Unità locali delle imprese attive per Regione. Anni 2018 – 2023 (valori medi assoluti)

REGIONI	Addetti medi Unità Locali imprese attive					
	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	345.713	346.098	345.679	359.726	372.902	380.644
Molise	63.546	63.117	64.290	66.156	68.032	69.032
Campania	1.134.834	1.159.022	1.161.432	1.194.862	1.250.053	1.298.160
Puglia	833.897	843.446	844.102	877.164	910.896	932.601
Basilicata	123.192	121.881	121.142	124.967	126.691	128.167
Calabria	290.105	291.878	294.353	306.176	317.646	326.648
Emilia-Romagna	1.624.893	1.647.963	1.592.863	1.629.327	1.673.828	1.711.530
Emilia-Romagna Aree interne	293.896	294.295	292.193	300.480	306.524	312.274
Emilia-Romagna centri	1.330.996	1.353.668	1.300.670	1.328.847	1.367.304	1.399.256
Toscana	1.213.431	1.215.993	1.173.836	1.211.330	1.258.729	1.283.740
Toscana Aree interne	240.522	239.873	232.564	240.979	250.139	254.683
Toscana centri	972.908	976.120	941.272	970.352	1.008.590	1.029.057

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Nel 2020 si registra una riduzione degli addetti in diverse regioni, con intensità variabile: in Emilia-Romagna gli addetti passano da circa 1,65 milioni nel 2019 a 1,59 milioni nel 2020, con una variazione negativa di circa -3,3%, una delle più rilevanti in termini assoluti; nei centri della Regione gli addetti subiscono una contrazione percentuale del 3,9%, superiore alla media regionale, mentre nelle aree interne il calo di addetti è molto più contenuto (-0,9%). in Toscana si verifica un calo analogo, da 1,22 a 1,17 milioni, pari a circa -3,5%, con una maggiore contrazione nei centri (-3,6%) rispetto agli addetti delle aree interne (-3,0%); in Abruzzo e Basilicata la riduzione è più contenuta (rispettivamente -0,1% e -0,6%), mentre in controtendenza rispetto alle regioni di maggiori dimensioni risultano il Molise (da 63.117 a 64.290 UL), e, con percentuali sotto l'1%, la Puglia, la Campania e la Calabria. Nel 2021 tutte le regioni registrano una crescita degli addetti rispetto al 2020; il recupero è particolarmente marcato in Emilia-Romagna (+2,3%), in Toscana (+3,2%), in Abruzzo (+4,1%), in Calabria (+4,0%). Tuttavia, in molte regioni i livelli occupazionali del 2021 risultano ancora inferiori o appena allineati a quelli del 2019, indicando una ripresa ancora incompleta.

Nel periodo post-pandemico, la crescita degli addetti diventa più robusta e generalizzata. Tra il 2021 e il 2023 in Emilia-Romagna si registra un incremento percentuale del 5,1% (+5,2% nei

centri e +3,9% nelle aree interne), con il superamento netto dei livelli pre-Covid; anche la Toscana (da circa 1,19 milioni nel 2021 a 1,30 milioni nel 2023) evidenzia una delle crescite più elevate nel Centro-Nord, distinguendo una maggiore ripresa nei centri (+6,0%) rispetto alle aree interne (+5,6%); lo stesso in Abruzzo (+5,8%) e Molise (+4,3%); In Campania (da 1,21 milioni nel 2021 a 1,28 milioni nel 2023) si registra la variazione percentuale più elevata tra le regioni considerate (+8,6%), mentre in Basilicata (+2,6%,) la crescita è più contenuta ed in Calabria (+6,7%) il recupero è significativo e continuo.

Lo studio degli addetti delle UL evidenzia che la pandemia ha colpito più duramente le regioni con maggiore densità produttiva mentre alcune regioni del Mezzogiorno hanno mostrato una maggiore resilienza occupazionale iniziale; nel post-pandemia emerge invece una convergenza verso livelli occupazionali superiori al 2019, ma con intensità differenziata.

Un'analisi per classe di addetti consente di cogliere come gli anni pandemici e le fasi di ripresa incidano in modo differenziato sulle Unità locali a seconda della loro dimensione occupazionale. Nel periodo 2018–2023, la pandemia ha rappresentato un momento di crisi economica, i cui effetti si riflettono chiaramente nella distribuzione degli addetti per classe. Le classi considerate (0–9 addetti, 10–49, 50–249, 250 e oltre) mostrano comportamenti distinti sia nel complesso delle regioni analizzate sia nei singoli contesti territoriali.

L'analisi delle variazioni percentuali del numero di addetti delle Unità locali evidenzia due fasi distinte: fase pandemica (2020) caratterizzata prevalentemente da contrazioni occupazionali concentrate maggiormente nelle UL di grande dimensione; fase post-pandemica (2022–2023): fase di ripresa occupazionale diffusa, con variazioni percentuali più elevate nelle classi 50–249 addetti e 250 e oltre.

Nel 2020, anno di inizio pandemia, nel complesso delle regioni analizzate, le variazioni percentuali più negative si osservano nella classe 250 addetti e oltre (Prospetto 6.10); le UL più piccole (0–9 addetti) mostrano invece una tenuta relativa, con cali contenuti o lievi crescite.

Prospetto 6.10. Addetti delle Unità locali delle imprese attive nella classe di 250 addetti e più per Regione. Anni 2019-2020 (variazione percentuale annuale)

Regioni	Variazione percentuale 2020-2019
Calabria	-27,3
Emilia Romagna	-15,3
Toscana	-14,1
Abruzzo	-11,0
Campania	-10,7
Puglia	-8,5
Molise	-6,9
Basilicata	-1,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

Nel periodo di ripresa post pandemico le variazioni percentuali più elevate si concentrano, come detto, maggiormente nelle classi 50–249 e 250 addetti e oltre (Prospetto 6.11); in particolare in alcune regioni del mezzogiorno (Campania e Calabria) emerge un rimbalzo significativo dell'occupazione nelle UL medio grandi, dopo le forti contrazioni pandemiche.

Prospetto 6.11. Addetti delle Unità locali delle imprese attive per classe di addetti e Regione. Anni 2022 – 2023 (variazioni percentuali annuali)

Regione	Classe di addetti			
	0-9	10-49	50-249	più di 249
Emilia-Romagna	-0,2	3,0	6,3	2,6
Toscana	-0,1	3,9	4,4	5,2
Abruzzo	0,2	5,9	1,1	4,1
Molise	-0,4	5,3	9,8	-9,3
Campania	0,6	7,9	5,2	12,9
Puglia	0,3	4,7	9,5	-0,8
Basilicata	0,0	7,7	-1,3	-3,8
Calabria	0,3	6,7	9,9	6,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive

6.4 La struttura organizzativa e le variazioni nel tempo

Prendendo in considerazione l'anno 2023, le forme giuridiche più diffuse, sia in termini di imprese sia in termini di addetti, risultano essere per tutte le Regioni prese in considerazione le Imprese individuali e le Società a responsabilità limitata (SRL) (Prospetti 6.12 e 6.13); queste forme giuridiche risultano anche essere, quindi, quelle con il maggiore contributo alle variazioni complessive di imprese e addetti.

Prospetto 6.12. Imprese per regione e Forma giuridica. Anno 2023 (valori assoluti)

Regione	Imprenditore individuale, lavoratore autonomo	Società in nome collett.	Società in accomandita semplice	Altra società di pers.	S.P.A, società in accomandita per azioni	Società a responsabilità limitata	Società cooperativa sociale	Società coop.	Altra forma di impresa
Emilia-Romagna	237.546	30.491	20.306	3.665	2.683	84.073	846	2.316	1.508
Toscana	212.444	24.297	19.259	3.805	1.624	71.385	560	1.734	892
Abruzzo	67.134	4.997	5.465	622	293	23.049	310	627	361
Molise	14.873	1.142	675	121	50	4.538	139	156	56
Campania	242.513	7.574	20.237	1.891	1.203	105.352	1.518	3.727	1.165
Puglia	189.715	8.896	9.699	1.375	430	57.179	1.197	3.338	551
Basilicata	25.434	1.552	1.354	184	71	7.655	227	587	125
Calabria	84.429	2.973	5.290	589	139	22.030	571	811	202
Italia	3.016.864	254.547	239.006	37.562	25.381	1.081.265	14.107	31.701	15.320

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive

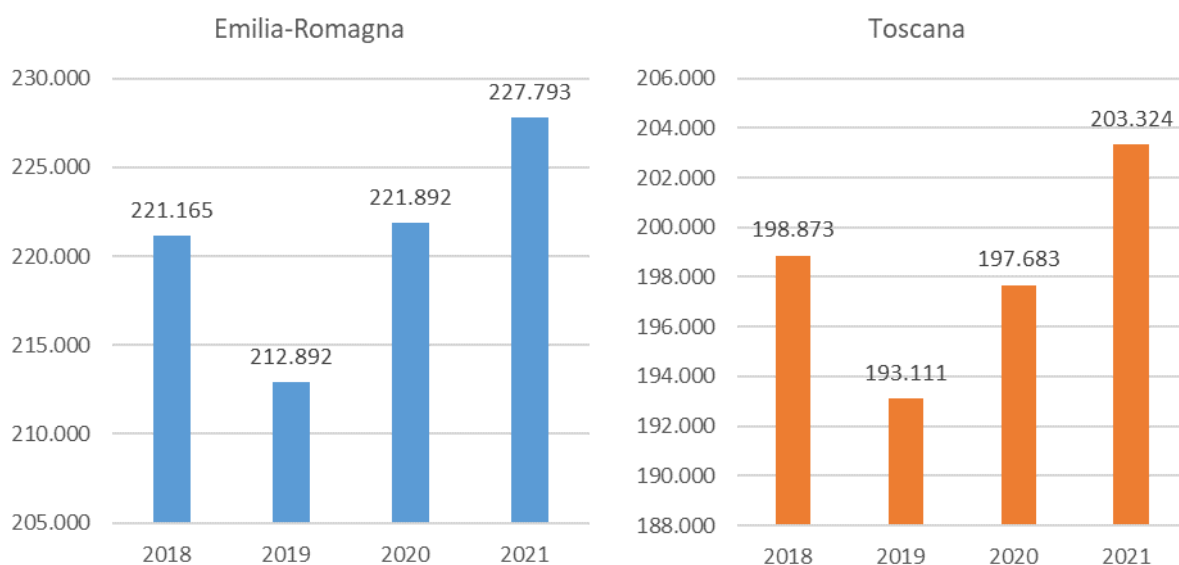
Prospetto 6.13. Addetti delle Imprese per regione e Forma giuridica. Anno 2023 (valori assoluti)

Regione	Imprenditore individuale, lavoratore autonomo	Società in nome collett.	Società in accomandita semplice	Altra società di pers.	S.P.A, società in accomandita per azioni	Società a responsabilità limitata	Società cooperativa sociale	Società coop.	Altra forma di impresa
Emilia-Romagna	330.921	120.112	64.648	14.893	370.281	589.384	60.489	133.393	12.036
Toscana	326.159	91.014	63.484	14.656	154.632	457.117	32.508	42.063	4.086
Abruzzo	97.413	18.195	16.996	2.294	34.589	144.829	7.945	8.212	1.340
Molise	21.662	4.079	2.228	354	2.730	23.955	2.415	1.109	151
Campania	333.536	28.619	63.435	6.291	119.336	599.257	24.024	33.834	7.180
Puglia	294.002	35.633	33.484	4.988	54.629	374.953	21.847	29.928	3.795
Basilicata	37.775	5.908	4.495	534	5.059	42.650	3.834	2.993	594
Calabria	123.945	10.969	17.207	1.769	10.244	113.914	5.837	5.443	417
Italia	4.283.866	977.039	773.783	156.905	3.839.210	7.390.062	487.754	561.377	174.424

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive

In Emilia Romagna e in Toscana la crescita del numero complessivo di imprese è attribuibile prevalentemente alle imprese individuali con, rispettivamente, circa 15.000 e 10.000 imprese in più nel 2021 rispetto al 2019 (Figura 6.5) ed in misura minore alle SRL, ovvero le 2 forme organizzative più diffuse.

Figura 6.5. Imprese con Forma Giuridica “Imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo” in Emilia Romagna e Toscana. Anni 2018 – 2021 (valori assoluti)

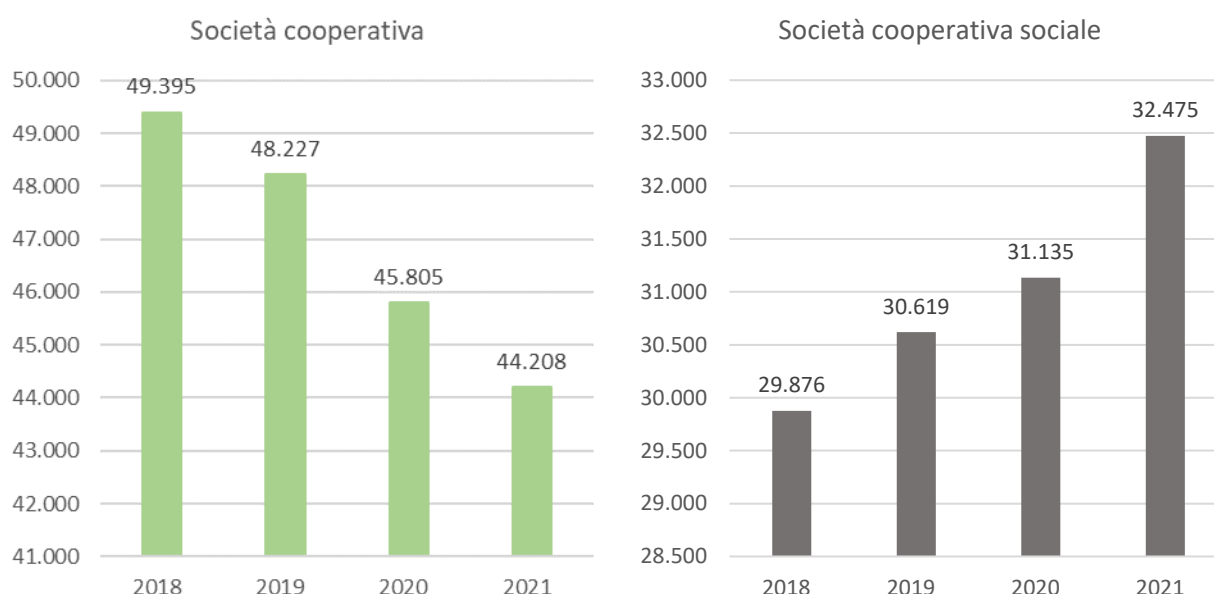


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive

Per ciò che riguarda gli addetti in Emilia Romagna, il contributo principale invece alla contrazione complessiva deriva da tutte le forme giuridiche indicate, fatta eccezione per gli occupati delle imprese individuali che crescono rispetto al 2019 di un complessivo 3,5%.

In Toscana (Figura 6.6), è da evidenziare la diminuzione di addetti nelle cooperative (-10,9% complessivo tra il 2018 e il 2021) e la crescita degli stessi nelle cooperative sociali (+8,5% complessivo tra il 2018 e il 2021).

Figura 6.6. Addetti delle imprese con Forma Giuridica “Società cooperativa” e “Società cooperativa sociale” in Toscana. Anni 2018 – 2021 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive

Nella fase post-pandemica l'aumento delle imprese (+2,9% in Emilia Romagna e +3,2% in Toscana) è trainato quasi esclusivamente dalle SRL (+5,6% nelle due Regioni), che spiegano la quota maggiore della variazione totale. La crescita degli addetti (+4,4% in Emilia Romagna e +5,6% in Toscana) è riconducibile in misura prevalente alle società di capitali, segnalando un rafforzamento strutturale delle imprese più organizzate.

Nelle regioni del Mezzogiorno emerge un andamento omogeneo: la crescita delle imprese nel periodo pandemico (più contenuto) e post pandemico è trainato dalle forme giuridiche con i numeri assoluti più elevati, ovvero imprese individuali e SRL; il numero di addetti subisce invece una lieve diminuzione nel 2020 in particolare in Abruzzo, per effetto soprattutto di un calo dell'occupazione nelle società in nome collettivo e in accomandita semplice (circa 4.000 addetti in meno) e in Basilicata, per poi crescere in maniera costante fino al 2023 in tutte le Regioni, con il contributo fondamentale delle SRL e delle imprese individuali, uniche forme organizzative dove gli addetti aumentano in maniera costante in tutti gli anni successivi al 2020.

7. Il ruolo del settore non profit nella costruzione del capitale sociale

Stefania Della Queva e Manuela Nicosia, ISTAT

7.1 Dinamismo del settore non profit (Nicosia, M. ISTAT)

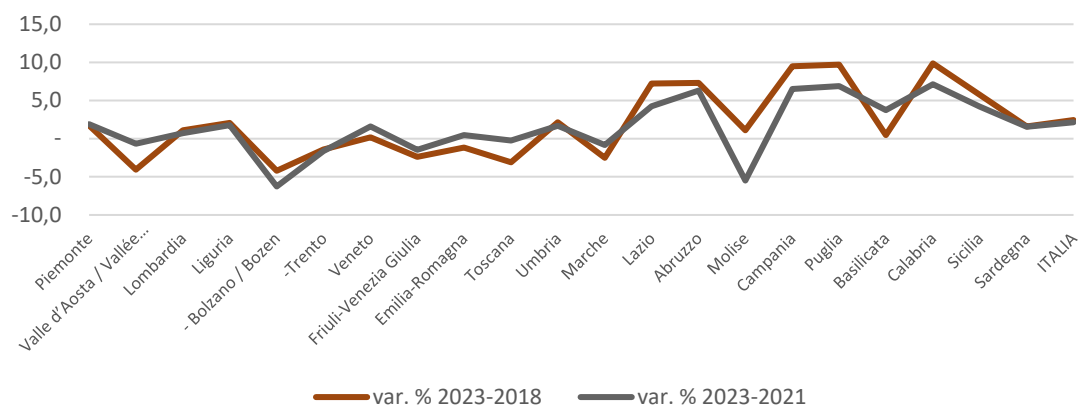
Le istituzioni non profit (INP) rappresentano un pilastro fondamentale per la coesione sociale e culturale, specialmente nel Sud del Paese. Rispetto al periodo pre-pandemico (2018), le INP nelle Regioni del Sud hanno registrato l'incremento percentuale più alto d'Italia (+8,5%), superando nettamente il Nord (+1,3% nel Nord-Ovest, +1,0% nel Nord-Est) e il Centro (+1,8%), oltre ad essere quattro volte la media nazionale (2,4%) (Prospetto 7.1). All'interno del Sud, spiccano per crescita la Calabria (+9,9%), la Puglia (+9,7%) e la Campania (+9,5%). L'Abruzzo mostra una crescita solida del 7,3% nel periodo 2018-2023, con un'accelerazione significativa del 6,3% solo nell'ultimo biennio (2021-2023). Nel breve periodo, mentre il Nord e il Centro mostrano una tenuta stabile, le regioni del Sud e le Isole hanno segnato gli incrementi più significativi. Le INP in Calabria (+7,1%) hanno registrato la crescita più elevata. Le unità presenti in Campania e Abruzzo rilevano una crescita in linea con la media del Sud (+6,5% e +6,3%) (Figura 7.1). Se nel Centro-Nord, area del territorio dove il settore non profit è già maturo o in fase di consolidamento, la crescita è più contenuta e suggerisce una certa stabilità post-pandemica, le Regioni del Sud mostrano una forte espansione del settore (Tavola 7.1).

Prospetto 7.1 Istituzioni non profit per ripartizione geografica. Anni 2017-2023 (valori assoluti e variazioni percentuali 2023-2018 e 2023-2021)

RIPARTIZIONI	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	var. % 2023-2018	var. % 2023-2021
1 - NORD-OVEST	98.383	100.375	100.697	100.680	100.537	99.565	101.718	1,3	1,2
2 - NORD-EST	80.514	81.921	82.205	81.807	81.075	80.084	81.064	-1,0	-0,0
3 - CENTRO	78.094	79.780	80.690	80.680	79.757	79.510	81.177	1,8	1,8
4 - SUD	61.269	63.809	64.932	66.012	65.237	66.519	69.251	8,5	6,2
5 - ISOLE	32.232	33.689	34.110	34.320	34.019	34.383	35.157	4,4	3,3
ITALIA	350.492	359.574	362.634	363.499	360.625	360.061	368.367	2,4	2,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit

Figura 7.1. Istituzioni non profit per regione (variazioni percentuali 2023-2018 e 2023-2021)

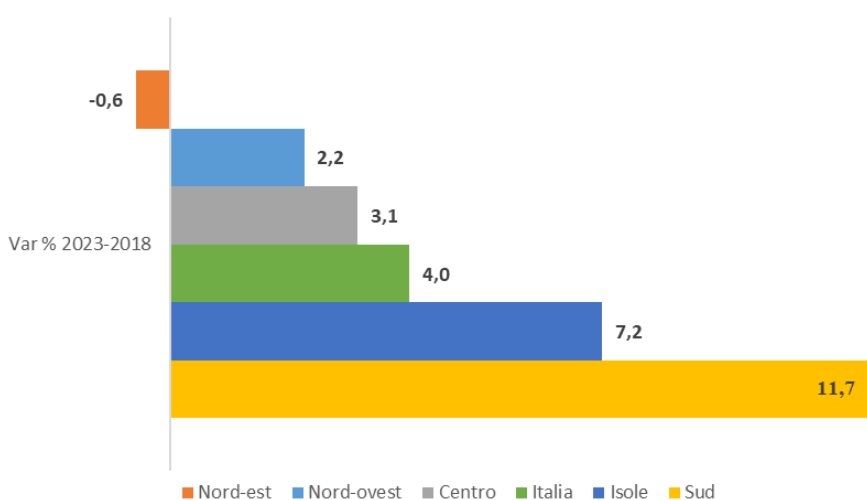


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit

7.2 Istituzioni non profit in rapporto alla popolazione residente (Della Queva, S., ISTAT)

Nel 2023 le istituzioni non profit in rapporto alla popolazione residente in Italia sono 62,5 per 10 mila abitanti, dato che è cresciuto nel tempo acquistando dal 2018 2,4 punti percentuali. La presenza sul territorio è più rilevante nel Nord Est e nel Centro che mostrano i valori più elevati dell'indicatore, al di sopra del valore nazionale, rispettivamente con 70,1 e 69,3 istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti (Tavola 7.2). Dal punto di vista dell'evoluzione del dato nel tempo si osserva che la crescita maggiormente consistente, in termini di variazione percentuale, avviene nel Sud Italia dove nel 2018 erano presenti 46,1 istituzioni non profit per 10.000 abitanti che raggiungono il valore di 51,5 ogni 10.000 abitanti nel 2023, +11,7% fronte del +4% a livello nazionale (Figura 7.2).

Figura 7.2 Istituzioni non profit per 10.000 abitanti per ripartizione geografica (Variazione% 2023-2018)



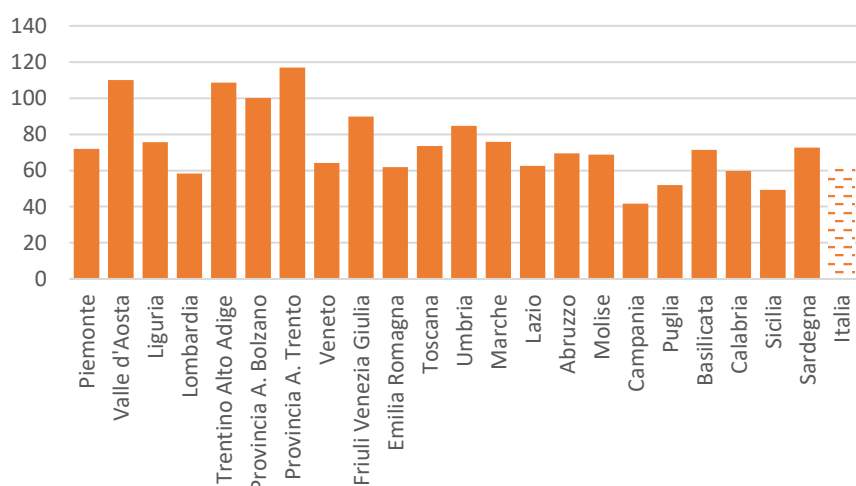
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit

Nel biennio della pandemia da COVID-19 si osserva un rallentamento nella crescita in tutte le regioni e in alcune regioni anche un decremento, seppur lieve (in particolare in Abruzzo, Veneto, Emilia Romagna e Toscana), per poi riprendere l'andamento positivo. Dal 2022 al 2023 la variazione percentuale dell'indicatore è particolarmente rilevante nel Sud, +4,3% a fronte del 2,4% a livello nazionale.

Tra le regioni del Sud nel 2023 la Campania con 41,7 istituzioni non profit per 10.000 abitanti è la regione col valore più basso dell'indicatore (Figura 7.3), seguita dalla Puglia (52) e dalla Calabria (59,7): proprio queste sono allo stesso tempo le regioni nelle quali si evince la variazione percentuale più elevata del rapporto tra INP e popolazione dal 2018 al 2023.

In Emilia Romagna il rapporto è pari nel 2023 a 61,9 INP per 10 mila abitanti, valore al di sotto di quello di riferimento della ripartizione geografica di appartenenza (70,1). In Toscana invece è pari a 73,6, con 4,3 p. p. al di sopra del valore del Centro Italia.

Figura 7.3 Istituzioni non profit per regione. Anno 2023 (valori per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit

Analizzando il rapporto delle INP sulla popolazione attraverso la lente territoriale delle aree interne si osserva che nel 2023, nella maggior parte delle regioni finora considerate, l'indicatore mostra valori più elevati per le aree centrali a confronto di quelle interne, ad eccezione della regione Toscana e della Campania nelle quali la presenza delle INP in rapporto agli abitanti è più rilevante nelle aree interne (rispettivamente 787,0 INP su 100.000 abitanti nelle aree interne della Toscana a fronte di 725,7 nei centri e 465,4 nelle aree interne campane rispetto a 408,9 nei centri).

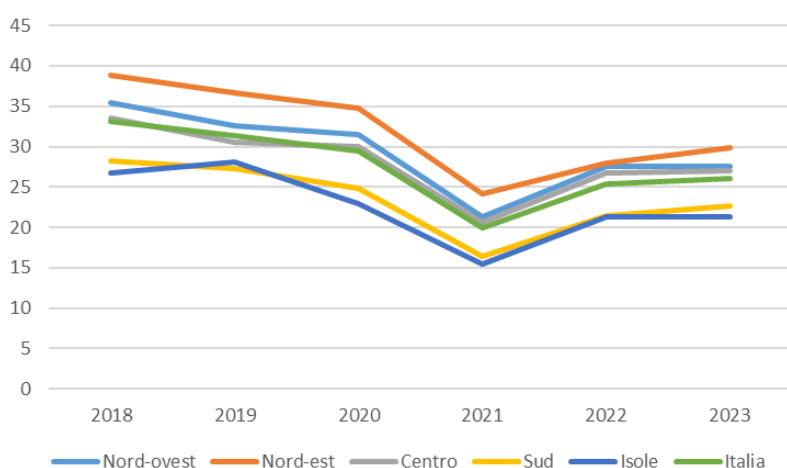
Confrontando la presenza del non profit tra le aree interne, il valore dell'indicatore in Toscana è il più alto, a testimonianza di una presenza capillare sui territori più periferici della regione. Rispetto alle aree periferiche delle regioni del Sud si osserva un forte divario territoriale. Abruzzo (645), Basilicata (633) e Molise (623) raggiungono una presenza importante di istituzioni non profit, con oltre 600 INP per 100 mila abitanti, mentre in Puglia, Calabria e Campania la soglia si attesta tre le 465 e le 485 INP ogni 100 mila abitanti.

Analizzando l'andamento dell'indicatore nel tempo sono le aree interne dell'Abruzzo (+60,3), della Calabria (+50,7) e della Campania (+50) a mostrare gli scarti più rilevanti in termini di punti percentuali dell'indicatore dal 2019 al 2023. Si evidenziano invece diminuzioni importanti dell'indicatore nelle aree centrali della Toscana (-37 p.p.) e del Molise (-9,4). Il biennio della crisi pandemica segna una dinamica negativa dell'indicatore, con una diminuzione in Emilia Romagna e in Abruzzo, sia nelle aree interne sia in quelle centrali, e nelle aree centrali della Toscana dove l'andamento rimane negativo anche a cavallo tra il 2021 e il 2023 (perdendo 4,8 p.p.).

7.3 La domanda di partecipazione sociale: la vitalità civica dei territori (Nicosia, M. ISTAT)

Nel 2023, il 26,1% della popolazione di 14 anni e più dichiara di aver svolto almeno una attività di partecipazione sociale, prendendo parte alle attività di associazioni ricreative, culturali, politiche, civiche, sportive, religiose o spirituali²⁸. Il valore registra una crescita molto contenuta rispetto all'anno precedente (+0,7 p.p.) e risulta ancora lontano dai livelli pre-pandemici (nel 2018 la quota era pari al 33,1%). Nonostante il dinamismo delle istituzioni non profit, il tasso di partecipazione sociale ha subito una contrazione generalizzata in tutta Italia: a livello nazionale: Il tasso è sceso dal 33,1% del 2018 al 26,1% del 2023, con una perdita di 7 punti percentuali. A livello territoriale, si conferma una profonda frattura geografica: il Nord-est risulta essere l'area più attiva con un tasso del 29,9%, seguito dal Nord-ovest (27,5%) e dal Centro (27,0%) (Figura 7.4). Al contrario, il Sud registra una partecipazione sensibilmente inferiore, fermandosi al 22,6%. In questa area dell'Italia si registra tuttavia una flessione leggermente più bassa a quella del Nord (5,6 punti percentuali contro 8,4 punti) e del Centro (-6,5 punti). La Basilicata è tra le regioni del Sud che hanno perso più terreno, con una differenza di -11,8 punti percentuali (Tavola 7.3).

Figura 7.4. Partecipazione sociale per ripartizione geografica. Anni 2018-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana*

²⁸ Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipare a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali; partecipare a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo; partecipare a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace; partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali; partecipare a riunioni di associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici; svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

8. I territori: centri vs aree interne: le caratteristiche principali

Agata Maria Madia Carucci, Roberto Antonello Palumbo, Daniela Fusco, ISTAT

8.1 La Strategia Nazionale delle Aree interne (SNAI) (Carucci, A. M. M., ISTAT)

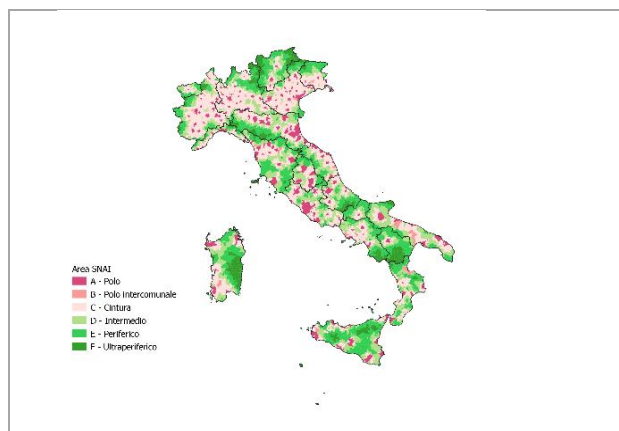
La Strategia Nazionale delle Aree interne (SNAI) trova il suo riferimento normativo nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) dell'anno 2014 ed è definita nell'Accordo di Partenariato 2014-2020. La SNAI trova continuità nella programmazione 2021-2027, in base a quanto indicato nell'Accordo di Partenariato adottato per l'Italia con Decisione di esecuzione della Commissione 4.787 del 15 luglio 2022, che la conferma all'interno delle più complessive strategie territoriali collegate prevalentemente all' Obiettivo strategico di policy 5 "Un'Europa più vicina ai cittadini". Essa costituisce un importante esempio di politica territoriale diretta al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente in territori a rischio marginalizzazione.

La strategia è stata istituita con il dichiarato intento di individuare dei cluster omogenei di comuni in base all'accessibilità ai principali servizi di base. Sono stati così individuati i comuni polo e polo intercomunale che contestualmente garantiscono l'accesso ai tre servizi principali: trasporti, strutture sanitarie e scuole. In funzione della distanza da questi comuni sono stati individuati i comuni cintura, intermedi, periferici ed ultraperiferici.

I comuni Polo e Polo intercomunale, insieme ai comuni Cintura, rappresentano la macro classe di comuni definita come Centri. Le tre classi restanti individuano invece le Aree Interne. Queste ultime, ed in particolare i comuni periferici ed ultraperiferici, costituiscono per il territorio le aree più a rischio di marginalità sociale ed economica.

Al 2024, i comuni di aree interne rappresentano il 48,5% del totale dei comuni, vi risiede il 22,6% della popolazione italiana e coprono il 58,8% del territorio nazionale (Figura 8.1 e Prospetto 8.1). D'altra parte, i comuni periferici e ultraperiferici, a cui storicamente sono destinate le maggiori risorse finanziarie di sostegno al territorio, sono il 24% dei comuni italiani e in essi risiede il 9% della popolazione.

Figura 8.1. Distribuzione dei comuni per aree interne



Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.1. Distribuzione dei comuni, della superficie e della popolazione per centri e aree interne - Italia. Anno 2024 (valori percentuali)

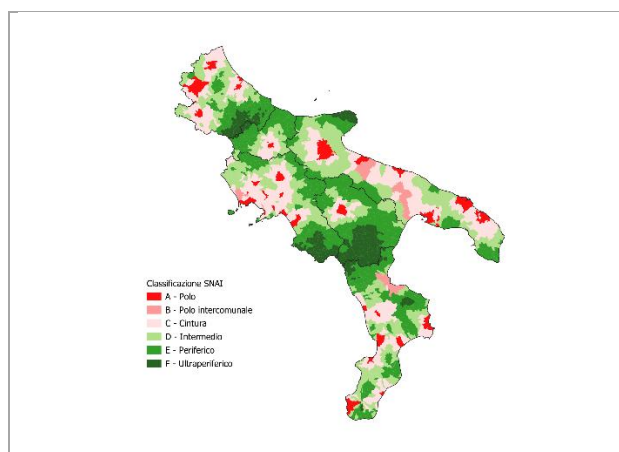
Valori caratteristici	Centri	Aree Interne
Comuni	51,5	48,5
Superficie	41,2	58,8
Popolazione	77,4	22,6

Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali e creando nuovi circuiti occupazionali e opportunità di sviluppo.

8.2 I comuni secondo la classificazione SNAI – Sud, Toscana ed Emilia Romagna (Palumbo, R. A., ISTAT)

Guardando alle regioni del Sud, la quota di popolazione che vive in comuni con limitato accesso ai servizi essenziali è pari al 31,8%. Il 14% impiega più di un'ora per raggiungere il polo più vicino. In termini territoriali, i 1.143 comuni delle aree interne coprono il 68,1% della superficie totale (Prospetto 8.2 e Figura 8.2). Rispetto alla distribuzione nazionale nel Sud vi è una maggiore incidenza di popolazione, superficie e comuni delle Aree Interne.

Figura 8.2. Distribuzione delle aree SNAI - Sud



Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.2. Distribuzione dei comuni, della superficie e della popolazione per centri e aree interne- Sud. Anno 2024 (valori percentuali)

Valori caratteristici	Centri	Aree Interne
Comuni	35,9	64,1
Superficie	31,9	68,1
Popolazione	68,2	31,8

A livello di singola regione (Prospetti 8.3 - 8.8) del Sud, è la Basilicata a registrare la maggiore incidenza di popolazione che vive in aree interne che corrisponde a circa l'80% della popolazione della regione, seguita dal Molise con quasi il 70% e la Calabria con circa il 40%. In Campania, Puglia e Abruzzo, la popolazione risulta prevalentemente concentrata nei centri, ma le aree interne occupano comunque buona parte della superficie regionale. In particolare, in Campania, 8 persone su 10 vivono in zone con un più facile accesso ai servizi essenziali, sebbene il 66% della superficie regionale ricada in comuni classificati come aree interne. Questo evidenzia una forte concentrazione demografica in aree relativamente limitate, a fronte di un entroterra esteso e meno popolato.

Prospetto 8.3. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Abruzzo. Anno 2024 (*valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	5	329.700	26,0	825	7,6
C – Cintura	98	487.081	38,4	3.170	29,3
D – Intermedio	89	244.006	19,2	3.198	29,5
E – Periferico	80	181.000	14,3	2.579	23,8
F – Ultraperiferico	33	26.643	2,1	1.060	9,8
Totale	305	1.268.430	100,0	10.832	100,0
A+B+C – Centri	103	816.781	64,4	3.995	36,9
D+E+F - Aree interne	202	451.649	35,6	6.837	63,1

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.4. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Molise. Anno 2024 (*valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	1	47.519	16,5	56	1,3
B - Polo intercomunale			0,0		
C – Cintura	31	44.788	15,6	809	18,1
D – Intermedio	33	47.008	16,3	1138	25,5
E – Periferico	65	146.202	50,8	2.299	51,5
F – Ultraperiferico	6	2.449	0,9	159	3,6
Totale	136	287.966	100,0	4.460	100
A+B+C – Centri	32	92.307	32,1	865	19,4
D+E+F - Aree interne	104	195.659	67,9	3.596	80,6

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.5. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in CAMPANIA. Anno 2024 (*Valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	11	1.515.962	27,2	662	4,8
B - Polo intercomunale	4	187090	3,4	172	1,3
C – Cintura	245	2.917.473	52,3	3.758	27,5
D – Intermedio	125	504.573	9,1	3.812	27,9
E – Periferico	123	371.292	6,7	3.991	29,2
F – Ultraperiferico	42	78.635	1,4	1.277	9,3
Totale	550	5.575.025	100	13.671	100
A+B+C – Centri	260	4.620.525	82,9	4.591	33,6
D+E+F - Aree interne	290	954.500	17,2	9.079	66,4

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.6. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Puglia. Anno 2024 (*valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	6	914.756	23,6	1.598	8,2
B - Polo intercomunale	6	228.602	5,9	1.180	6,0
C – Cintura	97	1.313.051	33,9	5.654	28,9
D – Intermedio	90	999.544	25,8	7.415	37,9
E – Periferico	52	385.589	10,0	3.262	16,7
F – Ultraperiferico	6	32.624	0,8	432	2,2
Totale	257	3.874.166	100,0	19.541	100,0
A+B+C – Centri	109	2.456.409	63,4	8.432	43,2
D+E+F - Aree interne	148	1.417.757	36,6	11.109	56,8

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.7. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Basilicata. Anno 2024 (*valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	1	63.839	12,0	175	1,7
B - Polo intercomunale					
C – Cintura	11	45.182	8,5	704	7,0
D – Intermedio	24	124.306	23,5	1.723	17,1
E – Periferico	51	214.039	40,4	4.807	47,7
F – Ultraperiferico	44	82.531	15,6	2.663	26,4
Totale	131	529.897	100,0	10.073	100,0
A+B+C – Centri	12	109.021	20,6	879	8,7
D+E+F - Aree interne	119	420.876	79,4	9.194	91,3

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.8 Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Calabria. Anno 2024 (*valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	8	498.291	27,2	849	5,6
B - Polo intercomunale	2	90.286	4,9	506	3,3
C – Cintura	114	433.908	23,7	3.453	22,7
D – Intermedio	149	479.546	26,2	4.543	29,8
E – Periferico	118	307.646	16,8	5.196	34,1
F – Ultraperiferico	13	22.470	1,2	676	4,4
Totale	404	1.832.147	100,0	15.222	100,0
A+B+C – Centri	124	1.022.485	55,8	4.808	31,6
D+E+F - Aree interne	280	809.662	44,2	10.414	68,4

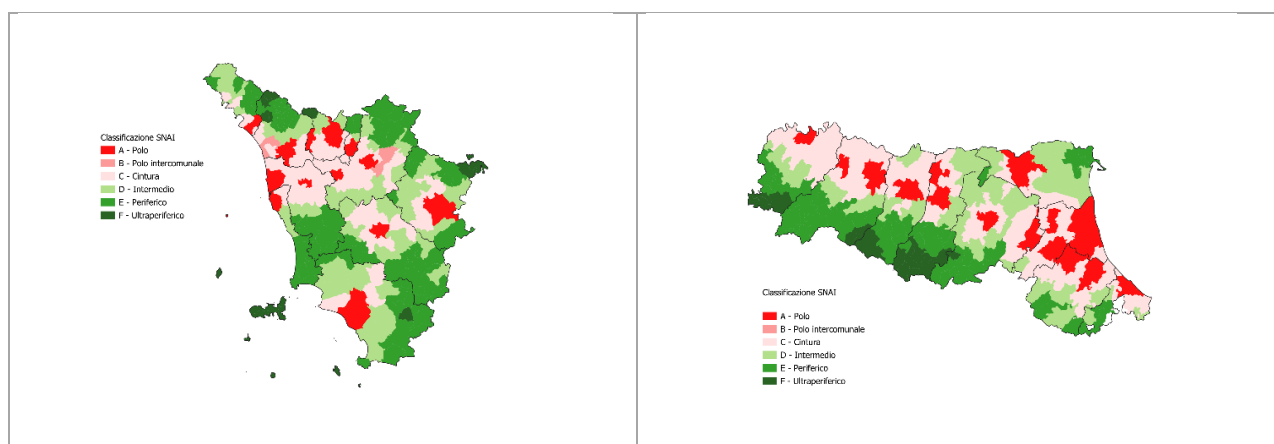
Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

La Toscana e l'Emilia Romagna (Figura 8.3 e 8.4, Prospetto 8.9 e 8.10), considerate nel presente lavoro quali regioni di benchmark, rappresentano un modello territoriale e insediativo diverso rispetto a quello osservato in media nelle regioni del Sud.

In Toscana, la popolazione risulta in larga parte concentrata nei centri, che accolgono il 76% dei residenti pur occupando solo un terzo della superficie regionale. Le aree interne, pur estendendosi su oltre il 66% del territorio, ospitano soltanto il 24% della popolazione.

Un quadro analogo emerge in Emilia-Romagna, dove la concentrazione della popolazione nei centri è ancora più marcata: oltre il 77% dei residenti vive in comuni classificati come centri, che coprono meno della metà della superficie regionale. Le aree interne, pur rappresentando oltre il 54% del territorio, accolgono poco più del 22% della popolazione. La forte incidenza dei poli urbani e delle cinture evidenzia un sistema territoriale policentrico e ben strutturato, con elevata accessibilità ai servizi essenziali.

FIGURA 8.3. Distribuzione delle Aree SNAI - Toscana **FIGURA 8.4.** Distribuzione delle Aree SNAI – Emilia-Romagna



Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.9. Classificazione dei Comuni secondo la SNAI 2021 in Toscana. Anno 2024 (*valori assoluti e percentuali*)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	13	1.375.839	37,6	2.170	9,4
B - Polo intercomunale	4	137.574	3,8	306	1,3
C – Cintura	92	1.268.146	34,6	5.231	22,8
D – Intermedio	67	495.586	13,5	6.585	28,6
E – Periferico	80	341.363	9,3	7.878	34,3
F – Ultraperiferico	17	42.326	1,2	817	3,6
Totale	273	3.660.834	100,0	22.987	100,0
A+B+C – Centri	109	2.781.559	76,0	7.708	33,5
D+E+F - Aree interne	164	879.275	24,0	15.280	66,5

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Prospetto 8.10. Classificazione dei comuni secondo la SNAI 2021 in Emilia-Romagna. Anno 2024
(valori assoluti e percentuali)

Classificazione AI	Numero comuni	Popolazione	%	Superficie	%
A – Polo	16	1.995.810	44,7	3.388	15,1
C – Cintura	151	1.464.850	32,8	6.923	30,8
D – Intermedio	83	718.232	16,1	5.734	25,5
E – Periferico	62	257.455	5,8	5.048	22,4
F – Ultraperiferico	18	29.331	0,7	1.410	6,3
Totale	330	4.465.678	100,0	22.501	100,0
A+B+C – Centri	167	3.460.660	77,5	10.310	45,8
D+E+F - Aree interne	163	1.005.018	22,5	12.191	54,2

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

8.3 Declino demografico ed invecchiamento nelle aree interne – Sud, Toscana ed Emilia Romagna (Fusco, D., ISTAT)

Il risiedere in un'area lontana dai servizi essenziali comporta inevitabilmente una condizione di marginalità sociale ed economica che ha contribuito in modo significativo al declino demografico di queste aree negli ultimi settanta anni. Le Aree Interne italiane hanno 1,4 milioni di residenti in meno (-9,6%) ed un comune su quattro perde sistematicamente popolazione dal 1951. I Centri registrano un incremento di popolazione del 39,2% (Figura 5).

Dal 1951 ad oggi la popolazione del Sud Italia passa da 11,166 a 12,887 milioni di residenti (+15,4%). Nei Centri si è registrato un incremento del 35,2%, mentre nelle Aree interne un decremento del 12,5%, passando da 4,453 nel 1951 a 3,859 milioni di residenti nel 2024 (Figure 8.5 e 8.6).

Figura 8.5. Andamento della popolazione Anni 1951-2024. Italia. (valori in milioni)

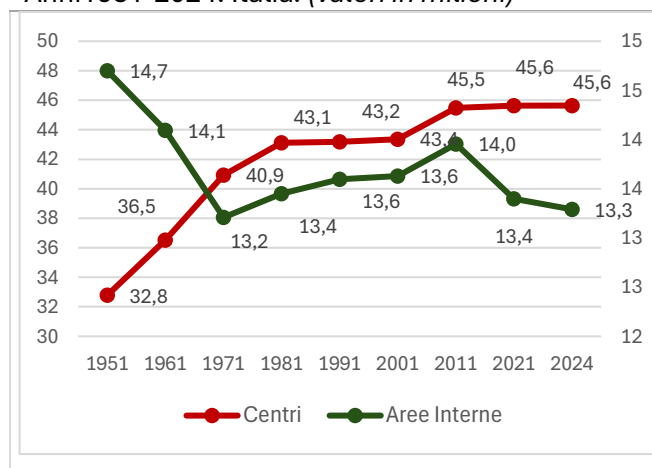
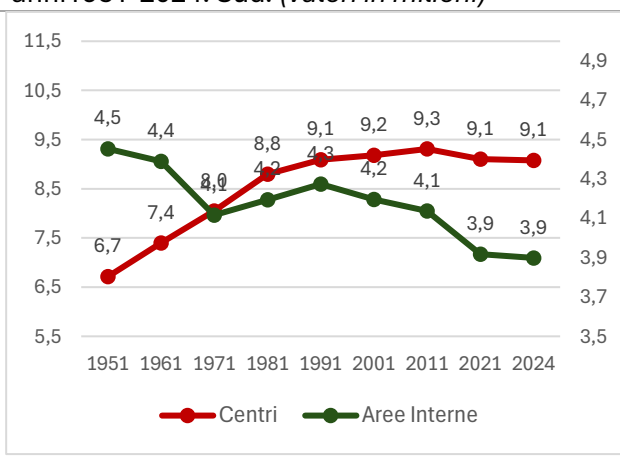


Figura 8.6. Andamento della popolazione anni 1951-2024. Sud. (valori in milioni)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

In termini percentuali la perdita della popolazione delle aree interne della Toscana risulta più elevata rispetto sia rispetto alla media italiana che a quella delle regioni del Sud (-18,6%), passando da 1,080 milioni nel 1951 a 879 mila nel 2024. L'Emilia-Romagna passa invece da 1,146 milioni a 1,005 pari a -12,3%. Entrambe le regioni registrano un incremento di popolazione nei Centri pari al 42,5% in Emilia-Romagna e 33,8% in Toscana (Figure 8.7 e 8.8).

Figura 8.7. Andamento della popolazione Anni 1951-2024. Toscana. (valori in migliaia)

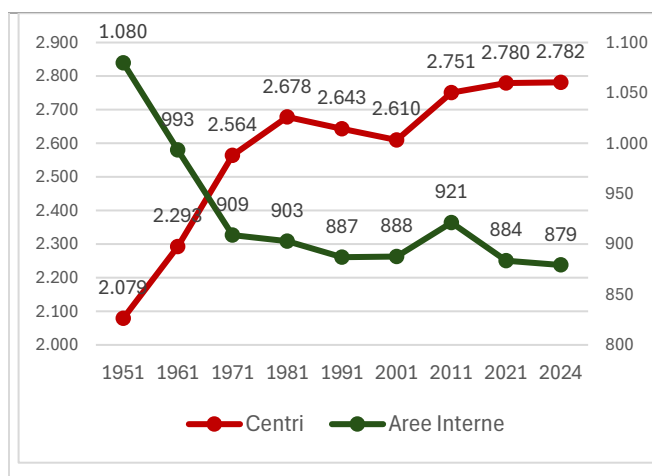
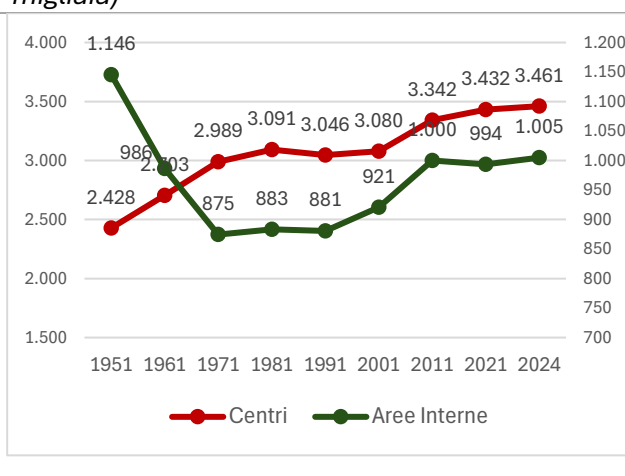
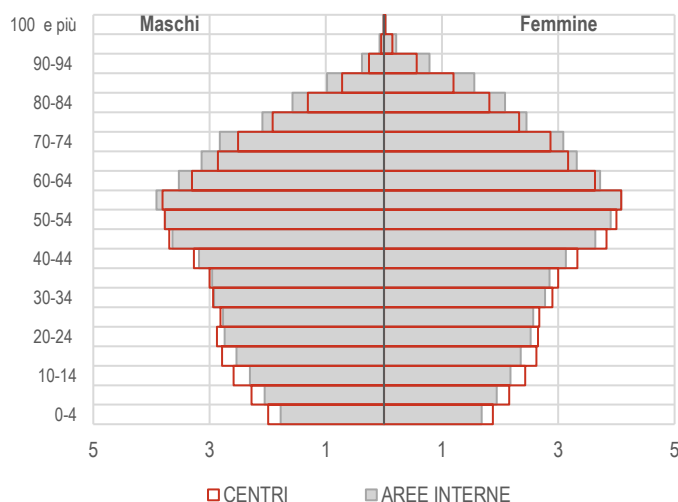


Figura 8.8. Andamento della popolazione Anni 1951-2024. Emilia-Romagna. (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione e delle abitazioni

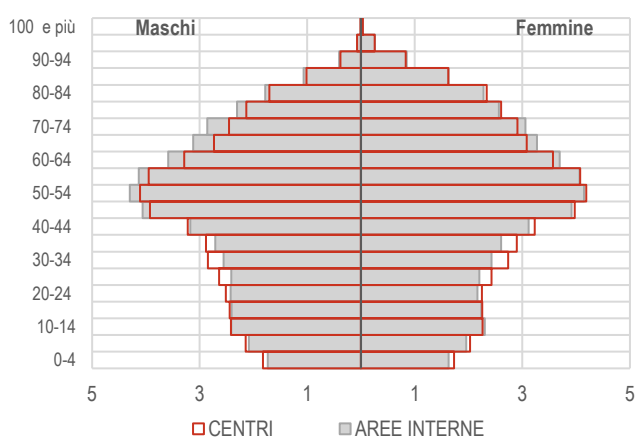
Figura 8.9. Piramide della popolazione residente, Sud. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

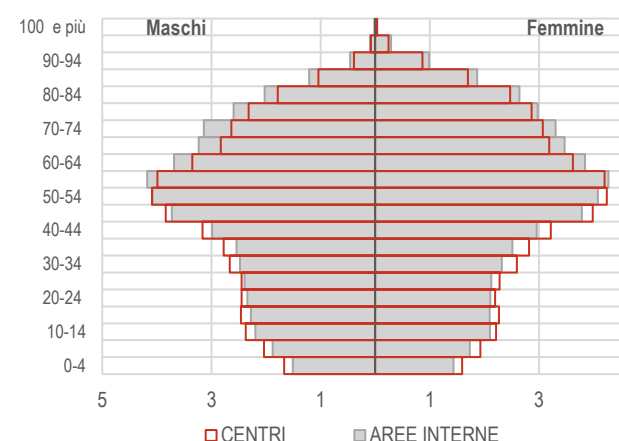
Alla riduzione della popolazione delle aree interne si affianca anche una ricomposizione della struttura per età. In particolare, la popolazione del Sud residente nelle aree interne è più anziana rispetto a quella dei centri (Figura 8.9). Nelle aree Ultraperiferiche l'età media è di 49,1 anni, ovvero 5,3 anni in più rispetto ai comuni Polo intercomunale caratterizzati dalla popolazione più giovane. Parimenti, nelle aree Ultraperiferiche si contano 286 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani a fronte di 148 anziani ogni 100 giovani nei comuni Polo intercomunale. Se si considera il peso degli anziani sulla popolazione in età attiva (indice di dipendenza anziani), esso è pari al 46,4% nelle aree maggiormente distanti dai servizi essenziali, 15,6 punti percentuali in più rispetto ai comuni Polo intercomunale.

Figura 8.10. Piramide della popolazione residente, Emilia-Romagna. Anno 2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Figura 8.11. Piramide della popolazione residente, Toscana. Anno 2024 (valori percentuali)

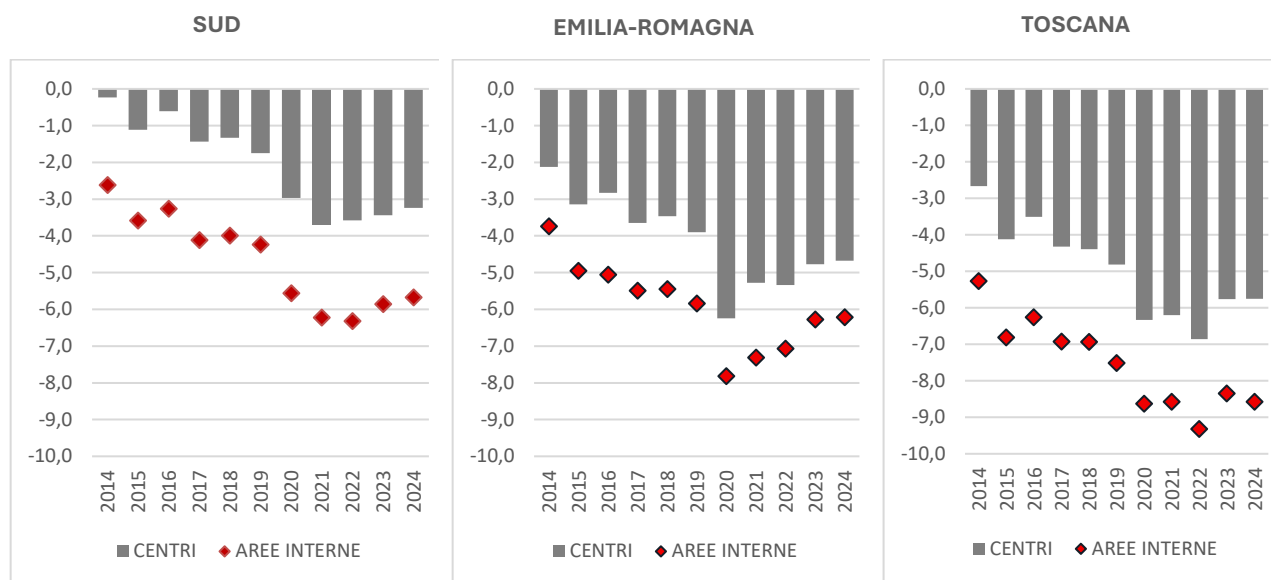


Anche in Toscana ed Emilia-Romagna si conferma una struttura per età più anziana della popolazione residente nelle aree interne rispetto ai centri (Figure 8.10 e 8.11). In particolare, in Toscana la popolazione delle aree interne risulta mediamente più anziana sia rispetto all'Emilia-Romagna sia al Sud, con un'età media pari a 49,4 anni, che supera i 50 anni nelle aree periferiche e ultraperiferiche. Nelle aree interne si registrano, rispettivamente, 278 e 224 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani in Toscana ed Emilia-Romagna. Il peso degli anziani sulla popolazione in età attiva è pari al 41,6% nelle aree interne dell'Emilia-Romagna e al 47,4% in quelle della Toscana, valore che raggiunge il 49,7% nei comuni periferici della regione.

Come è noto, il saldo naturale è nell'ultimo decennio sempre negativo, registrando un maggior numero di morti rispetto ai nati. Tale dinamica assume caratteristiche differenziate a livello regionale (Figura 8.12): le regioni del Nord a più bassa natalità registrano saldi naturali significativamente più bassi rispetto al Sud. Nelle aree interne, il fenomeno risulta ulteriormente accentuato. Il divario più ampio tra centri e aree si registra nel Sud e in

Toscana, dove i valori del saldo naturale risultano particolarmente negativi, soprattutto nelle aree interne.

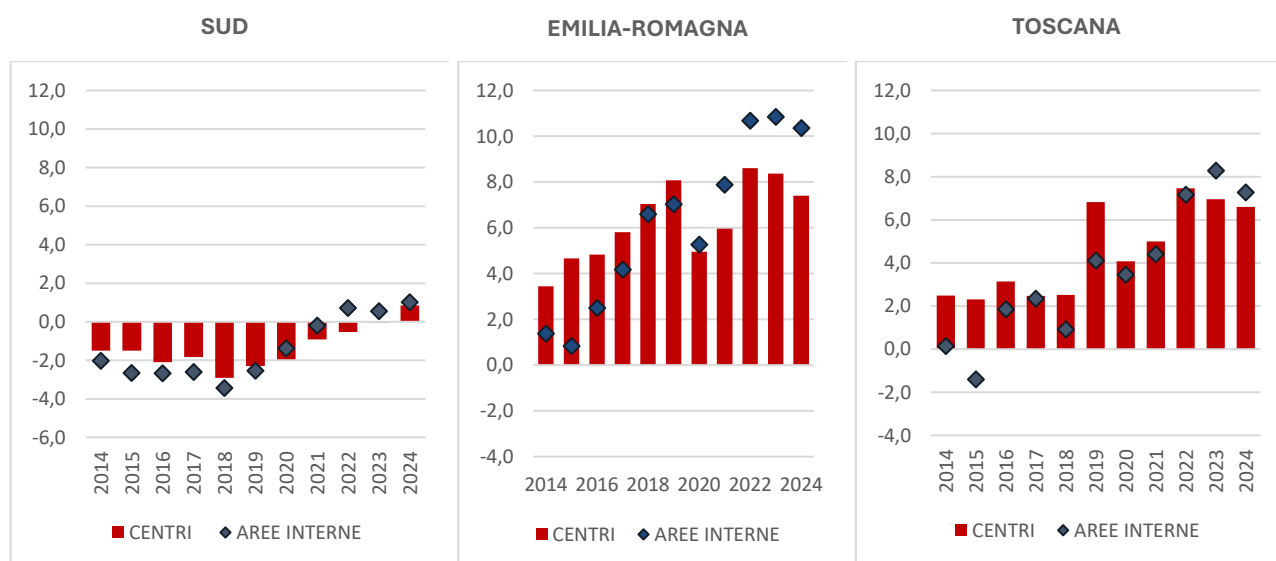
Figura 8.12. Saldo naturale: tasso di natalità – tasso di mortalità per Centri e Aree Interne. Anno 2024 (valori per mille)



Fonte: Istat, A misura di comune

A livello nazionale, il saldo naturale viene solitamente compensato dal saldo migratorio, sebbene ciò non avvenga nelle regioni del Sud. Tra i tre territori presi in esame, la componente migratoria assume un ruolo più rilevante in Emilia-Romagna, dove negli ultimi cinque anni si registra un saldo migratorio totale più elevato nelle aree interne rispetto ai centri.

Figura 8.13. Tasso di migratorietà totale. Anno 2024 (valori per mille)



Fonte: Istat, A misura di comune

9. Una lettura longitudinale della vulnerabilità territoriale

Mauro Caramaschi, Stefania Della Queva, Manuela Nicosia, Roberto Antonello Palumbo, Sabrina Stoppiello.

9.1 Condizioni socio-economiche (Stoppiello, S., ISTAT)

L'analisi dei principali indicatori sulla **povertà** evidenzia un progressivo peggioramento delle condizioni socio-economiche nel lungo periodo. Dopo una breve flessione nel 2019 (grazie all'introduzione del Reddito di Cittadinanza), l'incidenza della povertà è tornata a crescere a causa dell'inflazione e della fine di alcune misure di sostegno.

Nel 2024 si stimano oltre 2,2 milioni di famiglie (8,4%) e 5,7 milioni di individui (9,8%) in **povertà assoluta**; nel 2018 le famiglie erano 1,8 milioni (7,0%) e gli individui poco più di 5 milioni (8,4%). In particolare, dal 2020 l'incidenza raggiunge quota pari al 7,7% delle famiglie residenti e non torna più indietro. Il picco massimo viene raggiunto tra il 2022 e il 2024 (8,4%), a causa dell'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto, colpendo più duramente chi ha redditi bassi. Le regioni del Sud registrano i dati più preoccupanti e si confermano l'area del Paese con le maggiori criticità strutturali. In tutti gli anni considerati nella serie storica i valori sono superiori al dato nazionale. La quota di famiglie che vivono sotto la soglia della povertà assoluta passa dal 9,6% delle famiglie e l'11,1% di individui nel 2018 al 10,2% delle famiglie e il 12,1% degli individui nel 2024. Dall'analisi dei dati emerge come nel Sud e nelle Isole la povertà non sia solo più diffusa, ma anche più persistente e intensa rispetto al resto d'Italia. La condizione economica dei poveri residenti nelle regioni del Sud è infatti mediamente più grave: l'intensità della povertà (lo scarto tra la spesa della famiglia e la soglia minima di dignità), nel 2018 pari al 20,8%, è salita dal 18,6% del 2023 al 19,3% nel 2024.

La povertà colpisce il Paese in maniera disomogenea anche dal punto di vista generazionale: La situazione è allarmante per i minori, la categoria che ha subito il peggioramento più drammatico. Dal 2019 al 2024, l'incidenza è passata dall'11,4% al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini), il valore più alto sin dal 2014. Seguono i giovani 18-34 (11,7%), mentre gli over 65, pur avendo l'incidenza più bassa (6,4%), mostrano una crescita costante dal 2018. Anche la classe lavoratrice adulta ha visto un incremento netto, passando dal 7,2% nel 2019 al 9,5% nel 2024. Il dato è ancora più critico nelle regioni del Sud, in cui l'incidenza dei minori in povertà è pari al 16,4%, quasi 3 punti sopra la già alta media nazionale (13,8%) e dal 2018 (anno in cui il valore era pari al 15,7%) la povertà tra i bambini e i ragazzi è cresciuta costantemente.

A livello nazionale, la povertà è un fenomeno legato anche alla tipologia di comune, leggermente più diffusa nei comuni piccoli (fino a 50mila abitanti), dove è in crescita costante sin dal 2018. Al Sud e nel Nord-est il fenomeno è invece più evidente nei centri delle aree metropolitane (con punte del 15,6% al Sud). Un elemento distintivo del Sud rispetto al resto

d'Italia riguarda la localizzazione della povertà: mentre al Centro-Nord la povertà è spesso più diffusa nei comuni medi o piccoli, al Sud il picco si registra nei centri delle aree metropolitane, dove l'incidenza familiare tocca il 15,6%.

L'analisi delle condizioni economiche viene realizzata nel rapporto attraverso due indicatori di carattere monetario, entrambi desunti dalla fonte fiscale IRPEF dell'Agenzia delle Entrate: i) il Reddito Imponibile per contribuente, che rappresenta il reddito complessivo al netto degli oneri deducibili; ii) la quota dei contribuenti IRPEF con reddito complessivo inferiore a 10 mila euro.

Il reddito imponibile medio ha mostrato una capacità di ripresa superiore rispetto agli indicatori di povertà visti in precedenza. Dopo la contrazione del biennio 2020-2021 (causata innanzitutto dai lockdown imposti dall'emergenza sanitaria), il 2023 segna un recupero significativo: 23.950 euro medi, con una crescita del +5% su base annua. Paradossalmente, le regioni meridionali mostrano le variazioni percentuali più alte nel 2023 (es. Basilicata +6,7%, Molise +6,6%), ma tale dinamismo non colma il gap territoriale: i valori assoluti rimangono infatti costantemente inferiori alla media nazionale.

L'indicatore relativo alla **quota dei contribuenti IRPEF con reddito complessivo inferiore a 10 mila euro** misura la platea dei contribuenti in condizioni di "semi-indigenza" o precarietà lavorativa. A livello nazionale il trend decennale si rileva positivo. La quota è scesa dal 31,0% (2014) al 23,8% (2023), suggerendo un progressivo spostamento di una parte dei contribuenti verso fasce di reddito leggermente più alte. I dati letti in un'ottica territoriale confermano le fratture storiche e rilevano aree estremamente critiche; prima fra tutte la Calabria, dove oltre un contribuente su tre (36,3%) dichiara meno di 10.000 euro, una quota doppia rispetto a Lombardia ed Emilia-Romagna (18%).

Inoltre, nelle regioni come Campania, Puglia e Calabria vivere in un'area interna (lontana da scuole, ospedali e trasporti) aggrava drasticamente la condizione economica: nei Comuni Ultra-periferici: del Sud, la quota di povertà fiscale supera il 40%. In Puglia e Campania, durante lo shock del 2020, quasi un contribuente su due (50%) dichiarava meno di 10.000 euro. In Toscana ed Emilia-Romagna invece il divario tra "Centri" e "Aree Interne" è quasi inesistente. Qui la fragilità territoriale non si traduce automaticamente in fragilità economica, a differenza del Mezzogiorno dove le due dimensioni si alimentano a vicenda.

In sintesi estrema, mentre la povertà assoluta è rimasta stabile o in crescita a causa dell'inflazione, i redditi dichiarati (IRPEF) mostrano una lenta risalita (almeno in termini assoluti). Tuttavia, la residenza in comuni ultra-periferici del Sud Italia agisce come un moltiplicatore del disagio, creando zone dove l'indigenza fiscale è estremamente diffusa.

Inoltre, in regioni come l'Emilia-Romagna, il divario di reddito tra "Centri" e "Aree Interne" è rimasto minimo e costante negli anni. Al Sud invece lo scostamento tra chi vive nei centri e chi risiede nelle aree interne è diventato "evidente" e strutturale. Nel 2024, la Calabria presenta una differenza di quasi 6 punti percentuali tra centri e aree interne per quanto riguarda i redditi bassi, segno di una marginalizzazione che il tempo non sta curando.

In estrema sintesi, l'analisi longitudinale dei dati considerati relativi ai dati sulla spesa (povertà assoluta) e quelli fiscali (IRPEF) nel decennio 2014-2024, rivela una dinamica a due velocità: un'Italia che recupera terreno sul piano dei redditi nominali, ma che scivola paurosamente verso l'indigenza reale a causa di fattori esterni e fragilità strutturali. La quota di contribuenti sotto i 10.000 euro è in calo costante (dal 31% del 2014 al 23,8% del 2023). Questo indicherebbe un miglioramento dei redditi bassi. Nello stesso periodo, la povertà assoluta è aumentata (dal 6,9% delle famiglie nel 2014 all'8,4% nel 2024). Molti italiani quindi, pur uscendo dalla fascia fiscale "ultrapovera", non riescono a sostenere le spese minime per un'esistenza dignitosa. Il 2020 ha agito come un acceleratore di disuguaglianze con effetti diversi a seconda dell'indicatore. Ha interrotto il trend di miglioramento dei redditi. Nelle aree interne del Sud, la quota di redditi sotto i 10.000 euro ha subito un'impennata drammatica, sfiorando il 50% (un contribuente su due) nei comuni ultra-periferici di Puglia e Campania. Ha segnato inoltre l'inizio di una risalita della componente della popolazione in situazione di povertà assoluta (nelle regioni del Sud ancora più accentuata) che non si è più arrestata, stabilizzandosi su valori record nel 2022-2024.

Oltre agli indicatori relativi ai redditi ed altre risorse economiche disponibili, per cogliere il benessere economico di una popolazione, di una comunità, è importante tenere conto anche di altre dimensioni "oggettive", quali le condizioni abitative e il possesso di beni durevoli, e alcuni elementi più soggettivi, quali la percezione individuale della propria situazione economica.

Nonostante l'inflazione recente, il carico dei **costi abitativi** sul reddito netto ha mostrato un trend di miglioramento strutturale. In Italia, la quota di famiglie che soffrono di un "sovraccarico" (con costi relativi all'abitazione in cui vivono superiori al 40% del reddito disponibile) è scesa dall'8,5% (rilevato nel 2014) al 5,6% (nel 2024). Il picco è stato toccato nel 2016 (9,6%), seguito da una discesa interrotta solo temporaneamente dalla pandemia (2020). L'analisi territoriale mette tuttavia in luce che, mentre l'Emilia Romagna e la Toscana beneficiano di un calo marcato nel 2024, regioni come Campania (8,2%) e Puglia (7,5%) rimangono sopra la media nazionale, evidenziando che nel Sud la casa resta un costo più gravoso rispetto alle risorse disponibili.

Il dato sulla "grande difficoltà" da parte delle famiglie italiane nell'**arrivare a fine mese** con i redditi disponibili offre una lettura interessante degli ultimi anni. In Italia, rispetto al 2014, la quota di chi dichiara grandi difficoltà è ridotta a un terzo (passando dal 17,9% al 5,8%). La pandemia ha bruscamente invertito questa tendenza positiva per un triennio (con un picco al 9,1% nel 2020), per poi riprendere una graduale discesa dal 2022. Da un punto di vista territoriale, la forbice tra le aree virtuose del Paese e le aree di fragilità meridionali è sempre più ampia e drammatica: in Calabria (19,7%) quasi una persona su cinque vive una privazione soggettiva estrema, contro l'1,0% della Toscana. Questo indica che, pur migliorando il dato nazionale, il Sud vive ancora in una realtà di sussistenza precaria.

A differenza degli altri indici, la **percezione del peggioramento economico** della situazione familiare non ha un trend univoco e appare molto sensibile agli shock. Nel periodo pre-pandemia, i dati suggeriscono un certo ottimismo, con un miglioramento costante fino al 2019 (25,8% di percezioni negative). Negli anni 2022-2022 la crisi sanitaria e l'inflazione hanno

riportato il pessimismo ai massimi storici (35,1% nel 2022). Negli ultimi anni si assiste ad un lieve recupero: nel 2024 la percentuale di famiglie che vede la propria situazione economica peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente scende al 29,5%. Un dato interessante emerge dalla lettura territoriale: al Sud, la percezione di peggioramento è spesso inferiore alla media nazionale (in Molise pari ad esempio al 20,7%). Questo potrebbe suggerire una sorta di "assuefazione" a condizioni strutturalmente basse, oppure alla presenza di elementi che incidono positivamente sul benessere o quantomeno su una percezione più positiva della propria situazione, quali una rete di relazioni, il sostegno delle comunità, forme di mutualismo che danno senso e sostegno.

La tabella seguente mette a confronto i dati del periodo pre-pandemico (2018) con l'andamento del triennio post-pandemico (2022-2024), sintetizzando l'evoluzione delle diverse dimensioni del benessere economico analizzate.

Prospetto 9.1. Quadro di sintesi degli indicatori sulle condizioni economiche pre-post pandemia

Indicatore	Territorio	Pre-pandemia (2018)	Post-pandemia (2022-2024)	Stato della Ripresa
Povertà Assoluta (Famiglie)	Italia	7,0%	8,3% - 8,4%	In peggioramento: Valori stabili su livelli record, superiori al pre-COVID.
	Mezzogiorno	10,0%	19,3% - 18,5%	
Povertà Assoluta (Individui)	Italia	8,4%	9,7% - 9,8%	Critico: L'inflazione ha consolidato l'incidenza su valori molto alti, e superiori di diversi punti percentuali nelle regioni del Sud
	Sud	11,1	13,3% - 12,1%	
Povertà Minorile	Italia	12,6%	13,4% - 13,8%	Allarmante: Massimo storico raggiunto proprio nel 2024.
	Mezzogiorno	15,8%	15,9% - 16,4%	
Reddito Imponibile Medio (IRPEF)	Italia	20.800 €	23.950 € (2023)	Positivo: Crescita nominale costante (+5% nell'ultimo anno). Valori sempre critici nelle regioni del Sud
	Sud (Calabria)	15.527	17.930 (2023)	
Redditi < 10.000 € (IRPEF)	Italia	31%	28,1% - 23,8% (2023)	In miglioramento: Forte riduzione della platea a reddito bassissimo, ma nelle regioni del Sud persistono situazioni molto critiche
	Sud (Calabria)	45,1%	40,0% - 36,3% (2023)	
Sovraccarico Costi Casa	Italia	5,0%	5,2% - 5,6%	In ripresa: Netto calo dell'incidenza dei costi abitativi sul reddito.
	Sud	6,7%	6,0% - 6,1%	
Grande Difficoltà a fine mese	Italia	9,7%	6,9% - 5,8%	Forte recupero: Il disagio percepito è sceso ai minimi del decennio, ma nelle regioni del Sud i valori sono ancora di molto superiori alla media nazionale
	Sud	17,0%	16,3% - 15,9%	
Percezione Peggioramento	Italia	34,8% (2016)	35,1% - 29,5%	In miglioramento: Sensibile calo del pessimismo nell'ultimo anno. Nelle Regioni del Sud la percezione di peggioramento è spesso inferiore alla media nazionale
	Sud	36,0% (2016)	32,1% - 26,6%	

9.2 Istruzione (Della Queva, S., ISTAT)

L'analisi longitudinale mostra dal 2018 un innalzamento strutturale dei livelli di istruzione della popolazione. Sebbene alcuni territori abbiano risentito dell'influenza del periodo pandemico che in alcuni casi ha interrotto il trend di crescita degli indicatori e in altri ne ha proprio invertito la tendenza, l'andamento degli indicatori è positiva nell'arco di tempo considerato (fino al 2023).

Tra il 2018 e il 2022, la quota di diplomati (25-49 anni) è cresciuta costantemente in quasi tutti i territori. La Puglia e la Campania hanno mostrato una dinamica di "rincorsa" significativa (rispettivamente +6,1 e +6,8), suggerendo che la crisi non ha scoraggiato il completamento degli studi. Anche per quanto riguarda le persone laureate e con altri titoli terziari (25-34 anni) si evidenzia soprattutto la grande crescita dell'indicatore dal 2018 al 2023 in Calabria (+5,7 p.p.), Campania e Abruzzo (+5.3p.p.).

Durante il biennio pandemico (2019-2020), si è osservato un peggioramento dell'indicatore NEET, particolarmente grave in Molise (+4,1 p.p.) ed Emilia-Romagna (+1,9 p.p.). La chiusura delle attività ha temporaneamente gonfiato le fila dei giovani fuori dal sistema formativo e lavorativo, fenomeno rientrato progressivamente nel 2023.

Prendendo in considerazione la popolazione dei bambini si evidenziano andamenti differenti degli indicatori presi in considerazione. Nonostante la flessione negativa del periodo pandemico l'indicatore relativo ai bambini (0-2 anni) presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia mostra un andamento positivo dal 2018 al 2022 sebbene con differenze territoriali importanti: mentre l'Emilia-Romagna ha investito molto nel tempo nei servizi per l'infanzia portando l'indicatore a crescere di +4,6 p.p. dal 2018, in Campania la crescita è pari a +1,6p.p.

L'unico indicatore tra quelli considerati che evidenzia un peggioramento nell'arco di tempo 2018-2022 è la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni che diminuisce in tutte le regioni italiane anche se con differenze importanti: in Calabria e in Toscana l'indicatore perde rispettivamente -3,2p.p. e -2,3p.p. (in Italia -1,8p.p.) mentre in altre regioni la flessione è minore.

Prospetto 9.2. Quadro di sintesi degli indicatori sull'istruzione pre-post pandemia

Indicatore	Pre-Pandemia (2018)	Post-Pandemia (Ultimo dato)	2018-2023/2022	Stato della Ripresa / Trend
Diplomati (25-49 anni)	70,3%	74,9% (2022)	+4,5 p.p.	In crescita: Trend positivo costante, non intaccato dalla crisi.
Laureati (25-34 anni)	27,9%	30,6% (2023)	+2,7p.p.	In crescita: Superati i livelli pre-covid (+2,9 p.p.).
NEET (15-29 anni)	23,2%	16,1% (2023)	-7,1p.p.	Netto miglioramento: Forte calo rispetto al picco del 2020.
Abbandono Scolastico (18-24 anni)	14,3%	10,5% (2023)	-3,8p.p.	In miglioramento: Riduzione significativa della dispersione.
Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia (0-2 anni)	14,2%	16,8% (2022)	+2,5p.p.	Ripresa lenta: Incremento lieve (+0,9 p.p.) dopo lo stop dei servizi.

Partecipazione al sistema scolastico dei bambini (4-5 anni)	95,8%	94% (2023)	-1,8p.p.	Peggioramento nel tempo
Formazione Continua (25-64 anni)	8,1%	11,6% (2023)	+3,5p.p.	In forte crescita: Quasi raddoppiata la partecipazione rispetto al 2018.

9.3 Condizione occupazionale (Della Queva, S., ISTAT)

Anche gli indicatori relativi alla condizione occupazionale mostrano un miglioramento nell'arco temporale considerato sebbene la parentesi degli anni pandemici abbia avuto un impatto negativo. Dal 2018 al 2023 migliora la partecipazione al mercato del lavoro testimoniata da un aumento del tasso di occupazione (delle persone tra 20 e 64 anni); dal 2018 al 2022 si riduce il tasso di mancata partecipazione, e dal 2018 al 2023 si riduce anche il tasso di disoccupazione giovanile. La Pandemia ha identificato un ostacolo temporaneo a fronte del quale gli indicatori hanno ripreso i trend precedenti sebbene nella ripresa si siano accentuati alcuni i divari territoriali.

Per esempio, in Campania e in Calabria permangono livelli di fragilità importanti cronica, con tassi di occupazione che faticano a risalire e risultano i più bassi tra le regioni del Sud e tassi di mancata partecipazione ancora molto elevati. Anche la disoccupazione giovanile in queste regioni registra i valori più elevati rispetto alle altre regioni del Sud Italia.

Prospetto 9.3. Quadro di sintesi degli indicatori sulla condizione occupazionale pre-post pandemia

Indicatore	Pre-Pandemia (2018)	Post-Pandemia (Ultimo dato)	2018-2023	Stato della Ripresa / Trend
Tasso di Occupazione (20-64 anni)	63%	66,3% (2023)	+3,3p.p.	Recuperato: Superato il livello 2018 dopo il vuoto del 2020.
Mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni)	19,7%	14,8% (2023)	-4,9p.p.	Miglioramento: Riduzione del bacino di inattività e disoccupazione.
Disoccupazione Giovanile (15-34 anni)	26,9%	18,2% (2023)	-8,7p.p.	Recuperato: Calo drastico della disoccupazione post-shock.
Inattività Giovanile (15-34 anni)	50,6%	52,2% (2023)	+1,6p.p.	Lieve miglioramento nel Sud anche se a livello nazionale si registra un incremento: Maggiore attivazione dei giovani sul mercato.

9.4 Domanda e offerta culturale, divario digitale (Nicosia, M. ISTAT)

L'analisi longitudinale dell'offerta culturale italiana (2018-2023) rivela un sistema che, pur avendo recuperato la massa critica di visitatori, mostra profonde cicatrici strutturali e una distribuzione dei servizi sempre più polarizzata. Il "modello Emilia-Romagna" (alta spesa, alta partecipazione, bassa inattività) si contrappone a una realtà del Sud e dei piccoli comuni dove la scarsità di offerta e la minore capacità di spesa creano una barriera all'accesso. Se infatti il settore culturale nel Sud Italia delinea nel 2023 un quadro di forte dinamismo, sconta tuttavia storiche fragilità strutturali, sia economiche sia infrastrutturali. Segnali di vitalità si registrano

rispetto alla partecipazione culturale. Nonostante il tasso resti sotto la media nazionale, alcune regioni del Sud mostrano performance d'eccellenza in specifici settori, come musica e concerti. Il Sud brilla per tassi di crescita: Molise (+14,9%) e Basilicata (+12,3%) superano ampiamente la media nazionale. Per cinema e teatro la Campania è la “locomotiva” del Sud, con una partecipazione al cinema oltre il 42% e un'affluenza a teatro (20,8%) che si allinea ai valori del Nord. Anche l'Abruzzo registra ottimi dati per la visione di film in sala. Per ciò che concerne il patrimonio museale, la Campania è l'unica regione del Sud con un'alta densità museale (3,46 strutture ogni 100 km²), mentre Puglia e Basilicata faticano ancora a riattivare l'offerta fisica pre-pandemia. Il Sud sconta il “prezzo” di una minore offerta di servizi: l'inattività culturale colpisce 1 persona su 3 (31,3%), con picchi critici in Calabria e Basilicata (tassi superiori al 35%), dato strettamente legato alla carenza di infrastrutture nei piccoli comuni. La Calabria registra il minimo nazionale per la lettura (24,5%), mentre le biblioteche vedono al Sud il divario più profondo: la partecipazione crolla al 5,9% (contro il 17% del Nord), a causa di una dotazione di libri e strutture molto limitata. L'investimento pubblico e privato è l'area di maggior sofferenza. Nella spesa delle famiglie la cultura incide solo per il 5,2% sul budget familiare (il minimo è in Campania con il 4,8%). Riguardo gli investimenti comunali, la polarizzazione è estrema. Mentre al Nord-Est i comuni investono 34,5€ pro-capite, al Sud si scende a soli 8,8€ (con il minimo di 5,4€ in Campania). La crisi ha inasprito le distanze tra i comuni fragili del Sud e le regioni leader. Infine, sul *digital divide*, emerge il ritardo del Sud nell'uso del PC (48,1%) rispetto al Nord (66%). La Calabria detiene il primato dell'esclusione digitale (il 27% della popolazione non usa Internet). Esistono però esempi virtuosi di adattamento, che si intravedono nelle aree interne. In Abruzzo, la rete bibliotecaria nelle aree isolate è cresciuta del 46%, mentre Puglia e Basilicata sono le regioni più attive d'Italia nella digitalizzazione del patrimonio librario.

Se dunque il 2023 fa registrare un Paese che ha recuperato il desiderio di fruizione, rimangono ancora irrisolte alcune asimmetrie storiche. La sfida dei prossimi anni non sarà tanto il “ritorno al pre-pandemia”, ma il superamento del divario tra centri metropolitani connessi (dove l'offerta è ricca e digitale) e le aree interne/Mezzogiorno, dove la combinazione di bassa spesa pubblica, scarsa dotazione fisica e isolamento digitale rischia di rendere la cultura un privilegio per pochi.

Prospetto 9.4 Quadro di sintesi della domanda e dell'offerta culturale pre-post pandemia

Indicatore	Post-pandemia (2022 /2023)	Pre-pandemia (2018)	Stato della Ripresa
Eventi fuori casa	61,7%	65%	Quasi ai livelli pre-pandemia
Musei e Mostre	32,6%	31,7%	Superato il dato pre-pandemia
Cinema	40,9%	48,8%	In forte ripresa, ma ancora sotto i livelli pre-pandemia
Teatro	19,8%	19,2%	Recuperato (sopra il 2018)
Lettura Libri	40,1%	40,6%	Stagnante (+0,8% sul 2022)
Biblioteche	12,4%	15,3% (2019)	Critico: ancora lontano dal 2019
Inattività culturale	24,2%	20,2%	In netto calo rispetto al 2023 (29,3%), ma 1 italiano su 4 resta ancora escluso dai consumi culturali
Spesa delle famiglie per consumi culturali	6,8%	6,7%	La cultura torna a essere una priorità economica nelle famiglie
Densità museale	1,46 / 100km ²	1,62 / 100km ²	ContraZIONE dell'offerta fisica
Visitatori totali	108 Milioni	130 Milioni	Recupero rapido
Diffusione delle biblioteche	3 biblioteche ogni 100 km2	Quasi tre ogni 100 Km2 e una ogni 8 mila abitanti nel 2019	+3,1% rispetto al 2021
	1 ogni 8.500 abitanti		Potenziamento dei presidi locali
Spesa dei Comuni	22,5 € pro-capite	19,9 € pro-capite	Aumento (concentrato al Nord)
Utenti regolari di Internet	75,6%	65,1%	In netto aumento

9.5 Demografia economica (Caramaschi, M., ISTAT)

Nel periodo considerato (2018 – 2023), le regioni del Mezzogiorno mostrano tassi di crescita di UL superiori rispetto a Toscana ed Emilia-Romagna, che crescono in modo più contenuto e con un forte rallentamento nel 2023; in entrambe le regioni del Centro-Nord, le aree interne risultano più fragili rispetto ai centri urbani, con una minore capacità di recupero. L'aumento delle UL durante la pandemia non indica necessariamente una espansione economica, ma riflette in larga parte processi di riorganizzazione amministrativa.

Tra i settori ATECO il Commercio è il settore più colpito negativamente, con una riduzione strutturale delle UL in tutte le regioni, accentuata dalla diffusione dell'e-commerce. Il settore Costruzioni mostra invece una crescita eccezionale di UL durante e dopo la pandemia, trainato dagli incentivi pubblici (bonus edilizi).

L'andamento dell'occupazione si distingue nettamente da quello delle UL: nel 2020 il numero di addetti diminuisce, rispetto all'anno precedente, in modo significativo nelle regioni più produttive (-3,3% in Emilia-Romagna e -3,5% in Toscana), mentre alcune regioni del Mezzogiorno mostrano una maggiore resilienza iniziale. Dal 2021 in poi si osserva invece un recupero robusto e generalizzato: tra il 2021 e il 2023 gli addetti crescono del +5,1% in Emilia-Romagna, +5,9% in Toscana e fino a +8,6% in Campania, superando in molti casi i livelli pre-pandemici. La crisi colpisce soprattutto le unità locali di grandi dimensioni nel 2020, mentre la ripresa post-pandemica è trainata dalle classi 50–249 addetti e 250 e oltre.

L'analisi delle forme giuridiche segnala che se durante la pandemia la crescita del numero di imprese è sostenuta prevalentemente dalle imprese individuali, nel periodo post-pandemico l'aumento di imprese e addetti è trainato quasi esclusivamente dalle società a responsabilità limitata, che nel 2023 concentrano tra il 35% e il 49% degli addetti a seconda della regione presa in esame.

9.6 Dinamicità del settore non profit (Nicosia, M. ISTAT)

L'analisi sul settore non profit aggiunge un tassello fondamentale all'analisi: le istituzioni non profit (INP) emergono come il motore della coesione sociale e della resilienza culturale, con un dinamismo eccezionale proprio nelle aree dove la ripresa è più debole. Tra il 2018 e il 2023, le istituzioni non profit nel Sud sono cresciute dell'8,5%, una velocità quasi quattro volte superiore alla media nazionale (+2,4%) e nettamente superiore al Nord Ovest e al Nord Est (+1,3% e +1,0%). La crescita è trainata da Calabria (+9,9%), Puglia (+9,7%) e Campania (+9,5%). In Italia operano 62,5 INP ogni 10.000 abitanti. Mentre il Centro-Nord mostra stabilità, il Sud ha accelerato sensibilmente nel biennio 2021-2023 (+6,2%). Nonostante la crescita, il Sud ha ancora una densità inferiore (51,5) rispetto al Nord-Est (70,1) e al Centro (69,3). Il rapporto INP/abitanti al Sud è migliorato dell'11,7% dal 2018, contro il +4% nazionale, segnale di un rapido processo di recupero strutturale.

Il non profit si dimostra vitale nelle aree interne, spesso sostituendosi o integrando i servizi mancanti. In Toscana e Campania la densità di INP è maggiore nelle aree interne rispetto ai centri urbani (Toscana: 78,7 INP ogni 10mila abitanti nelle aree interne contro 72,5 nei centri e 46,5 nelle aree interne campane rispetto a 40,8 nei centri). Abruzzo, Basilicata e Molise vantano oltre 600 INP ogni 100.000 abitanti nelle zone interne. Al contrario, Puglia, Calabria e Campania, pur crescendo, restano sotto la soglia di 485. Tra il 2019 e il 2023, le aree interne di Abruzzo (+60,3 p.p.), Calabria (+50,7 p.p.) e Campania (+50 p.p.) hanno registrato gli incrementi più significativi d'Italia. I dati sulla partecipazione sociale in ottica longitudinale fanno emergere una ripresa lenta del fenomeno. Nel 2023, il 26,1% della popolazione (14 anni e più) ha svolto attività in associazioni (culturali, sportive, civiche, ecc.). Nonostante un lieve segnale positivo rispetto al 2022 (+0,7%), siamo ancora lontani dal 33,1% del 2018. Persiste una frattura netta tra le diverse aree del Paese: il Nord-Est è capofila: si conferma come l'area più vitale (29,9%), seguita dal Nord-Ovest (27,5%). Il Sud è in coda: registra il tasso più basso (22,6%), sebbene la sua flessione post-pandemica sia stata meno violenta (-5,6 punti) rispetto a quella del Nord (-8,4 punti). La Basilicata emerge come il territorio più colpito dal disimpegno, con un crollo di -11,8 punti percentuali rispetto al 2018.

9.7 Dinamicità delle Aree interne (Palumbo, R. A., ISTAT)

I dati relativi alle Aree interne evidenziano le trasformazioni strutturali e socio-demografiche intervenute nel periodo considerato. Il confronto tra il 2018, ultimo anno pre-pandemico, e il 2024 mostra variazioni nella consistenza della popolazione residente, segnalando un cambiamento che assume rilievo non solo in termini quantitativi, ma soprattutto per le sue implicazioni territoriali.

In Italia le Aree interne hanno perso, tra i due anni considerati, il 2,7 per cento della popolazione residente. Tale decremento è più significativo nel Sud (-4,2%), rispetto alla Toscana (-2,5%) ed Emilia Romagna, regione in cui si registra un lieve incremento (0,3%). In generale, la perdita della popolazione è più marcata nelle aree ultraperiferiche (-4,8% in Italia), sebbene in Toscana siano le aree periferiche a perdere più popolazione (-3,3%) (Prospetto 9.5).

Prospetto 9.5. Popolazione per classificazione SNAI in Italia, Sud, Toscana ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024 (variazioni percentuali)

Classificazione AI	Toscana	Emilia-Romagna	Sud	ITALIA
A – Polo	-1,0	-0,6	-3,6	-1,8
B - Polo intercomunale	-0,6		-0,4	-1,2
C – Cintura	-0,2	0,8	-2,1	-0,5
D – Intermedio	-1,9	0,8	-3,3	-2,0
E – Periferico	-3,3	-0,7	-5,0	-3,6
F – Ultraperiferico	-2,7	-3,8	-6,6	-4,8
Totale	-1,1	0,1	-6,6	-4,8
A+B+C – Centri	-0,6	0,0	-2,5	-1,1
D+E+F - Aree interne	-2,5	0,3	-4,2	-2,7

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Oltre alla variazione nella distribuzione della popolazione tra le aree territoriali, si rilevano modifiche nella struttura per età, con un rafforzamento dei processi di invecchiamento e una riduzione delle classi di età più giovani. L'età media in generale aumenta: in Italia si passa in media dai 45,5 ai 46,8 anni e dai 45,8 ai 47,3 nelle sole Aree interne. Sebbene il Sud si confermi l'area geografica più giovane, il processo di invecchiamento ha subito una accelerazione, in particolare nei Centri. Invece, in Emilia Romagna e in Toscana l'aumento dell'età media è più contenuto, senza variazioni significative tra Aree interne e Centri (Prospetto 9.6).

Prospetto 9.6. Età media per classificazione SNAI in Italia, Sud, Toscana ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024.

Aree SNAI	Toscana		Emilia-Romagna		Sud		Italia	
	2018	2024	2018	2024	2018	2024	2018	2024
A - Polo	47,0	47,9	46,5	47,1	44,7	46,4	46,1	47,2
B - Polo intercomunale	48,0	49,2			41,8	43,9	45,1	46,7
C - Cintura	46,3	47,6	45,6	46,7	42,8	44,7	44,7	46,3
D - Intermedio	47,8	48,9	46,1	47,1	44,9	46,5	45,5	47,0
E - Periferico	48,9	50,0	48,2	49,0	45,8	47,6	46,1	47,7
F - Ultraperiferico	48,8	50,2	51,8	51,9	47,4	49,1	46,8	48,4
Totale	47,1	48,2	46,3	47,1	44,1	45,9	45,5	46,8
1 Totale Centri	46,7	47,8	46,1	46,9	43,4	45,3	45,3	46,7
2 Totale Aree Interne	48,3	49,4	46,8	47,7	45,4	47,1	45,8	47,3

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

Il tasso migratorio contribuisce ulteriormente a delineare il quadro evolutivo del periodo. I dati evidenziano che gli spostamenti della popolazione verso le Aree interne possono attenuare la perdita di popolazione dovuta all'invecchiamento e al conseguente saldo naturale negativo. In

particolare nel Sud, sebbene il tasso sia inferiore rispetto alla media nazionale, si è passati dal -3,4 per mille a 1,0 per mille (Prospetto 9.7).

Nel complesso, l'analisi comparata tra 2018 e 2024 restituisce un quadro articolato, in cui fattori strutturali e congiunturali si sovrappongono e interagiscono.

Prospetto 9.7. Tasso migratorio per classificazione SNAI in Italia, Sud, Toscana ed Emilia-Romagna. Anni 2018-2024.

Aree SNAI	Toscana		Emilia-Romagna		Sud		Italia	
	2018	2024	2018	2024	2018	2024	2018	2024
A - Polo	1,4	6,7	8,7	7,3	-0,7	0,7	3,8	4,7
B - Polo intercomunale	4,7	5,4			-5,5	0,8	0,0	3,8
C - Cintura	3,5	6,6	4,8	7,5	-4,1	1,0	0,6	4,6
D - Intermedio	1,6	7,6	6,5	9,7	-3,1	1,7	-0,7	4,7
E - Periferico	0,1	6,6	7,2	11,8	-3,7	0,1	-2,6	2,7
F - Ultraperiferico	-0,8	8,3	4,0	13,1	-4,9	0,5	-3,2	1,3
Totale	2,1	6,8	6,9	8,1	-3,1	0,9	1,2	4,5
1 Totale Centri	2,5	6,6	7,0	7,4	-2,9	0,8	2,0	4,6
2 Totale Aree Interne	0,9	7,3	6,6	10,4	-3,4	1,0	-1,5	3,8

Fonte: Istat e Agenzia per la coesione territoriale

10. Le dimensioni di analisi e gli indicatori considerati

Al fine di analizzare i territori oggetto del Progetto alla luce delle vulnerabilità sociali ed economiche esistenti, sono state definite le diverse dimensioni del concetto di “vulnerabilità”. Ciò ha portato successivamente a individuare gli indicatori e a selezionarli sulla base del livello territoriale, nonché dell’intervallo temporale, disponibili.

Prospetto 10.1 Dimensioni, indicatori e fonti

Indicatore	Anni	Dettaglio territoriale	Fonte
Condizioni economiche			
Numero di famiglie in povertà assoluta	2005-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Numero di persone in povertà assoluta	2005-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Incidenza di povertà assoluta (famiglie) Rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà assoluta e il totale delle famiglie residenti.	2005-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Incidenza di povertà assoluta (persone) Rapporto tra il numero di persone in famiglie povere e il totale delle persone residenti.	2005-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Incidenza di povertà assoluta per tipologia del comune di residenza	2005-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Incidenza di povertà assoluta tra gli individui minori	2018-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Intensità di povertà Rappresenta il divario medio di povertà e misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà.	2005-2023	Ripartizione	Istat - Indagine sulla spesa per consumi delle famiglie
Contribuenti Irpef con reddito complessivo inferiore a 10 mila euro per comune - incidenza sul totale contribuenti	2014-2022	Comunale	Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze
Reddito imponibile per contribuente e comune	2014-2022	Comunale	Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze
Persone che vivono in famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con grande difficoltà	2014 - 2024	Regionale	Istat - Indagine Eu-Silc
Famiglie che hanno dichiarato un peggioramento nella situazione economica della loro famiglia	2014 - 2024	Regionale	Istat - Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
Persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell’abitazione dove vivono supera il 40% del reddito familiare netto	2014 - 2024	Regionale	Istat - Indagine Eu-Silc
Istruzione			
Bambini presi in carico dai servizi comunali per l’infanzia (0-2 anni)	2018-2022	Regionale	Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
Bambini presi in carico dai servizi comunali per l’infanzia (0-2 anni)	2014-2022	Comunale	Istat - Indagine sugli interventi e servizi sociali offerti dai comuni singoli o associati
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	2013-2022	Regionale	Istat - Elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito
Incidenza del conseguimento di almeno un titolo secondario (25-49 anni)	2018-2022	Regionale	Istat - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Incidenza del conseguimento di almeno un titolo secondario (25-49 anni)	2018-2023	Comunale	Istat - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (15-29 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Partecipazione alla formazione continua (25-64 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Condizione occupazionale			
Tasso di occupazione (20-64 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Tasso di occupazione per comune (15 e oltre)	2019, 2021-2023	Comunale	Istat - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Tasso di disoccupazione per comune (15 e oltre)	2019, 2021-2023	Comunale	Istat - Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni
Tasso di inattività giovanile (15-34 anni)	2018-2023	Regionale	Istat - Rilevazione sulle Forze di lavoro
Tasso di inattività per comune (15 e oltre)	2019, 2021-2023	Comunale	Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni
Struttura della popolazione			
Popolazione residente al 31 dicembre per classe di età	2014-2022	Comunale	Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile
Popolazione residente al 31 dicembre per genere	2014-2023	Comunale	Istat - Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
Tasso di natalità	2014-2022	Comunale	Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
Tasso di mortalità	2014-2022	Comunale	Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
Tasso migratorio totale	2014-2022	Comunale	Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
Indice di vecchiaia al 1° gennaio	2014-2022	Comunale	Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile
Indice di dipendenza anziani al 1° gennaio	2014-2022	Comunale	Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile
Indice di dipendenza strutturale al 1° gennaio	2014-2022	Comunale	Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile
Struttura economica dei territori			
Numero di unità locali di imprese attive	2012-2023	Comunale	Istat - Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive
Numero di unità locali di imprese attive per ATECO	2018-2023	Comunale	Istat - Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive
Numero di addetti medi di unità locali di imprese attive	2018-2023	Comunale	Istat - Archivio statistico delle unità locali delle imprese attive
Numero di Imprese attive	2023	Regionale	Istat - Archivio statistico delle imprese attive
Cultura e divario digitale			
Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi - Musei e mostre	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi - Siti archeologici e monumenti	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi - Concerti di musica classica	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi - Altri concerti di musica	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi - Cinema	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi - Teatro	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Persone di 6 anni e più che non hanno fruito di spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi o non hanno letto quotidiani o libri	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Spesa per consumi finali delle famiglie per ricreazione e cultura per funzione di consumo	2017-2022	Nazionale	Conti economici delle famiglie e delle istituzioni sociali private
Spesa per consumi finali delle famiglie per ricreazione e cultura	2021	Regionale	Conti economici delle famiglie e delle istituzioni sociali private
Densità e rilevanza del patrimonio museale Per 100 km2	2018-2022	Regionale	Istat, Indagine sui musei ed istituzioni simili
Musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per 100 mila abitanti	2015, 2017-2022	Comunale	Istat, Indagine sui musei ed istituzioni simili
Visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per 100 abitanti	2015, 2017-2022	Comunale	Istat, "Indagine sulle biblioteche pubbliche e private"
Biblioteche per titolarità, regione, ripartizione geografica, ampiezza demografica, classificazione e grado di urbanizzazione	2022	Regionale	Istat, "Indagine sulle biblioteche pubbliche e private"
Biblioteche di pubblica lettura per grado di digitalizzazione e pubblicazione online del patrimonio, regione e ripartizione geografica	2023	Regionale	Istat, "Indagine sulle biblioteche pubbliche e private"
Biblioteche registrate nell'Anagrafe nazionale delle biblioteche per 100 mila abitanti	2019-2022	Comunale	Istat, "Indagine sulle biblioteche pubbliche e private"
Spesa corrente dei Comuni per la cultura (Euro pro capite)	2018-2023	Regionale	Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
Persone di 3 anni e più per frequenza con cui usano un personal computer e persone di 6 anni e più per frequenza con cui usano Internet per regione, ripartizione e tipo di comune	2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Utenti regolari di internet	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"
Non profit e partecipazione sociale			
Numero di Istituzioni non profit	2017-2023	Regionale	Istat – Registro statistico delle istituzioni non profit
Numero di Istituzioni non profit per 10.000 abitanti	2015-2023	Comunale	Istat – Censimento sulle istituzioni non profit, Registro statistico delle istituzioni non profit
Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più.	2018-2023	Regionale	Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"